1° NOVEMBRE 1975/17
EDITRICE ELLE DI CI / 10096 LEUMANN (TORINO)
QUINDICINALE / 1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)

catechesi

CATECHESI BIBLICA SU CRISTO



RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO XLIV

GRUPPO DI REDAZIONE

Giacomo M. Medica, direttore
Pietro Damu, condirettore
Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Michi Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi
Ubaldo Gianetto - Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli
Carmela Calosso - Mario Comoglio - Vito Di Chio
Carlo Fiore - Vittorio Gambino - Gaetano Gatti - Giuseppe Gianolio
Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Maria Luisa Mazzarello
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer
Umberto Pasquale - Maria Luisa Petrazzini
Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli
Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1976

■ Abbonamento ai 10 numeri di « CATECHESI-Studi ed esperienze »:
per l'Italia L. 4000; per l'Estero L. 4800;
un numero arretrato L. 900.

■ Abbonamento agli 8 numeri di « CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 4500; per l'Estero L. 5100;
un numero arretrato L. 1100.

■ Abbonamento ai 18 numeri di
« CATECHESI-Studi ed esperienze + CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 8500; per l'Estero L. 9900.

Amministrazione:

Editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
1° Novembre 1975, n. 17 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Sommario Novembre 1975/17

CATECHESI BIBLICA SU CRISTO

EDITORIALE

Orientamenti di fondo per la catechesi biblica su Cristo p. 2

STUDI

Cesare Bissoli - « Come » il Nuovo Testamento parla di Cristo (Aggiornamento biblico e indicazioni catechistiche) pp. 3-13

Giuseppe Segalla - Dalla cristologia implicita alla cristologia esplicita (Le cristologie del cherigma, della liturgia, di Paolo, di Giovanni. Prospettive catechistiche attuali) pp. 14-23

Carlo Porro - Il Gesù della storia e il Cristo della fede (Informazione sulla problematica attuale e indicazioni catechistico-pastorali) pp. 24-31

Rodolfo Reviglio - Parlare di Cristo agli uomini d'oggi (Riflessioni e stimoli per la catechesi degli adulti) pp. 32-39

ARTICOLI VARI

PROSPETTIVE

Zelindo Trenti - Dibattito sulla fede/1 (Introduzione: fede e umanesimo) pp. 40-46

SUSSIDI

Bartolino Bartolini - Riflessione, preghiera e impegno politico (Orientamenti catechistico-pastorali. Proposta di celebrazioni) pp. 48-54

Bartolino Bartolini, Mario Filippi - Un audiovisivo per il « Catechismo dei fanciulli » (Sussidio per il 1° volume: « Io sono con voi ») pp. 55-60

Ubaldo Gianetto - « Progetto Uomo » (Il terzo anno: Il mio progetto di vita) pp. 61-65

LIBRI

Carlo Ghidelli - Per conoscere la Bibbia (Rassegna bibliografica) pp. 66-79

EDITORIALE

Orientamenti di fondo per la catechesi biblica su Cristo

Questo che presentiamo è il primo dei due numeri dedicati alla problematica, le istanze e gli orientamenti della catechesi biblica oggi. In apertura viene offerto un articolo di C. Bissoli sul « come » il Nuovo Testamento parla di Cristo, mettendo precisamente in evidenza le esigenze metodologiche dell'accostamento a Cristo attraverso i testi neotestamentari. Segue un articolo di G. Segalla che delinea le principali cristologie del N.T., viste come esplicitazione della cristologia implicita nell'evento « Gesù di Nazaret ». C. Porro prospetta una riflessione sull'importante problema del rapporto fra il Cristo della fede e il Gesù della storia. R. Reviglio offre degli spunti per la catechesi cristologica agli adulti.
Nel numero successivo verranno affrontati, sia sotto l'aspetto dottrinale che sotto quello metodologico, alcuni « nodi » della catechesi biblica su Cristo e precisamente: la problematica dei Vangeli dell'infanzia, della Passione e Morte, della Glorificazione di Cristo, del suo rapporto con il potere politico. Completiamo così il programma cristologico fissato per il 1975, passando a un discorso complementare (quello sulla Chiesa) programmato per il 1976.

La parte non monografica

Segnaliamo anzitutto l'inizio di una nuova serie di contributi per un accostamento pastorale alla cultura del nostro tempo, nel settore specificamente filosofico. Essa è dovuta a Z. Trenti, studioso e operatore pastorale sensibile, e potrà essere di aiuto soprattutto agli animatori di gruppi per una loro sensibilizzazione e per preparare incontri di riflessione con giovani e adulti. Segnaliamo poi l'ampia e aggiornata bibliografia sulla S. Scrittura, curata da C. Ghidelli, che potrà servire come guida alla scelta e alla lettura dei libri più interessanti e utili per un aggiornamento biblico. Infine, viene dato notevole spazio a due iniziative editoriali promosse da redattori e collaboratori di « Catechesi » e quindi in continuità con lo spirito e le opzioni metodologiche e dottrinali della Rivista: si tratta della presentazione del 3° volume di « Progetto Uomo » per la catechesi dei preadolescenti, e della descrizione di una nuova batteria di strumenti catechistici per i fanciulli.

Il rinnovo dell'abbonamento a « Catechesi » per il 1976

Nell'interesse dei Lettori, l'Amministrazione consiglia di provvedere al più presto al « rinnovo » e a eventuali nuovi abbonamenti: i pagamenti giungono spesso con ritardi notevolissimi e impediscono così la spedizione sollecita dei primi numeri dell'annata. Per facilitare le operazioni di registrazione si prega di usufruire del conto corrente postale accluso.

«COME» IL NUOVO TESTAMENTO PARLA DI CRISTO

AGGIORNAMENTO BIBLICO E INDICAZIONI CATECHISTICHE

CESARE BISSOLI

Premessa

Il tema è chiaramente metodologico. Non ci interessiamo di sapere *che cosa* dice il NT su Gesù Cristo (è quanto viene trattato negli articoli seguenti), ma piuttosto *come* esso ne parli, per renderci conto su quale strada dobbiamo metterci per attingere l'acqua della Rivelazione senza sbagliare... pozzo, senza cioè letture falsate o depauperanti. Anche a proposito della cristologia, l'esegesi (cattolica) attuale ha recato un contributo fortemente innovatore di cui è necessario tener conto: un contributo innovatore rispetto a una prassi catechistica tradizionale, soggettivamente bene intenzionata, ma oggettivamente bisognosa di rinfrescarsi alla sorgente e di correggere, più o meno ampiamente, ma realmente, il proprio metodo di lettura dei testi sacri. Qui si vuol fare, in sintesi, un servizio di aggiornamento per il catechista, in uno stile piano e necessariamente semplificatore. Un cenno bibliografico finale potrà facilitare un approfondimento ulteriore.[1]

Schema dell'articolo:

1. Modi più comuni di leggere e presentare il NT su Gesù.
2. Dati principali dell'esegesi (cattolica) attuale.
a) Natura dei testi del NT e metodi di indagine.
b) Origine e sviluppo del discorso cristologico del NT.
3. Alcune conseguenze di ordine catechistico.

Già fin dall'inizio ci preme ricordare che quanto di problematico l'indagine recente mette in luce non va affatto accolto come critica alla genuina « fides Ecclesiae »: ben sceverando quanto vi è di ipotetico (ed è tanto!) da ciò che appare fondato (e non è poco), lo riceveremo (per noi e per gli altri) come stimolo di purificazione e maturazione della nostra personale adesione al Signore Gesù.

[1] Intanto ricordiamo qui — dato che ce ne serviamo — il lavoro informativo migliore: G. SEGALLA, *Cristologia del Nuovo Testamento,* in G. SEGALLA, R. CANTALAMESSA, G. MOIOLI, *Il problema cristologico oggi,* Cittadella, Assisi 1973, pp. 13-142.

1. Modi attuali di leggere il NT su Gesù

Per la verità non esistono indagini obiettive sull'argomento. Possiamo però intravedere una certa metodologia implicita nelle pubblicazioni pastorali, nei testi di religione anzitutto e, più in generale, nelle forme espressive più comuni come l'omelia, il gruppo biblico, ecc.
Ecco alcuni tratti caratteristici.[2]

L'impiego delle fonti

Sono *i quattro Vangeli* ad avere il primato, pressoché esclusivo, di « fonti » su Gesù. La tematica cristologica di S. Paolo, per es., o della *Lettera agli Ebrei,* è quasi del tutto ignorata. Riguardo al *Vecchio Testamento,* per quel tanto di uso che se ne fa, è inteso giustamente in termini di profezia del Cristo, ma profezia compresa genericamente, in chiave di storia della salvezza, come tappa che prepara quanto viene dopo, senza sceverare le diverse tradizioni che più direttamente influiscono nella intelligenza di Gesù da parte degli autori del NT (tradizione sapienziale, apocalittica, legale, profetica). Oppure, quasi con accanimento, si cercano dei collegamenti « biografici » (particolari geografici, storici, attitudinali...) tra affermazioni e personaggi del VT e la figura e le parole di Gesù. Prevale allora un metodo allegorico, applicativo del VT, che finisce con l'essere svuotato di significato e sentito come un peso. Riteniamo allarmante, anche se forse pedagogicamente per altri aspetti comprensibile, l'emarginazione, la riduzione ed anche il silenzio cui vengono sottoposti i libri dell'Antica Alleanza nei confronti del mistero del Cristo.

Una lettura letteralistica e biografica

Soffermandoci più direttamente all'area del NT, balza subito agli occhi un tipo di lettura delle fonti, i *Vangeli* anzitutto, che tende ad essere, sempre per quanto riguarda Gesù, *letteralista e biografica.* Cioè, anzitutto, non si conosce la vera natura dei testi (oppure, se la si conosce, non si sa trarne le conseguenze); si ignorano praticamente le indicazioni della *Dei Verbum* al n. 19 (la mediazione della predicazione apostolica, la pluralità di forme espressive, la diversità tra ordine canonico ed ordine genetico, per cui se i Vangeli sono canonicamente primi, hanno, da un punto di vista cronologico, qualcosa che li precede e li condiziona). Di qui la mancata percezione del genere letterario dei Vangeli, una cattiva intelligenza della storicità, oscillante tra un letteralismo massimalista e uno scetticismo del tutto ingiustificato circa Gesù e la sua opera. Ne consegue un'altra carenza cristologica a livello di metodo: l'esaltazione biografica della persona di Gesù, sicché il ricostruire tempi, luoghi, atteggiamenti, psicologia, insegnamenti in dettaglio... diventa l'obiettivo centrale del discorso catechistico su Gesù, dimenticando l'incidenza essenziale dei fatti pasquali per la comprensione autentica, cioè teologica del suo « segreto », quindi per una corretta valutazione dell'arco biografico di Gesù.

[2] L'inevitabile soggettività del giudizio chiede al lettore di operare un confronto con le proprie esperienze per evidenziare, tra l'altro, gli aspetti positivi presenti.

È disattesa la specificità del singolo Vangelo

In particolare vogliamo sottolineare quanto sia lontana nel discorso pastorale su Gesù l'attenzione alla specificità di ogni singolo *Vangelo*. Forse sollecitati dalla lettura del *Vangelo unificato* (ma grazie a Dio anche tra di noi ciò diventa sempre più raro!), si crede che il « vero » Gesù sia ottenibile mediante un processo riduttivo che ci dia il minimo comune denominatore dei quattro *Vangeli:* un po' di Marco, di Matteo, di Luca, di Giovanni. Questo è un reale impoverimento, anzi una falsificazione dovuta al fatto che si ignora che se unico è l'Evangelo, la Chiesa ce lo dona in quattro forme distinte, anzi — in un discorso più allargato — secondo tutte le testimonianze reperibili nei Libri Sacri. Il non tener conto dell'ottica di presentazione di ogni singolo evangelista provoca, tra l'altro, quel fastidio del doppione, del già sentito, del sempre uguale, tarlo mortale per una iniziazione seria e anche attraente ai *Vangeli.*

Non è sufficientemente evidenziata la mediazione ecclesiale e la conoscenza progressiva sul Cristo

Il non aver chiaro che i testi del NT, i *Vangeli* anzitutto, nascono dalle testimonianze degli apostoli su Gesù, insinua tacitamente una specie di *contrapposizione* tra quello che Gesù dice e opera e quello che la Chiesa dice su Gesù, col rischio gravissimo di svilire quelle indispensabili comprensioni di Gesù che sono i dogmi cristologici, o viceversa di isolarli pericolosamente dalle affermazioni fondanti di Gesù stesso e del NT. A questo proposito riteniamo che una certa assolutizzazione delle formule scolastiche su Cristo, verificatesi nel discorso catechistico, non abbia favorito una corretta comprensione dei dati biblici, letti secondo una visuale non loro specifica. Ecco un esempio di tale stortura, preso da un testo di religione attuale: « Narrando la risurrezione di Lazzaro, S. Giovanni mette in chiaro risalto che Gesù è uomo (piange per l'amico Lazzaro), che è sacerdote (prega e ringrazia per noi), che è Dio (opera la risurrezione) »! Dove è andato a finire il grande annuncio: « Io sono la risurrezione e la vita »?
Deleteria conseguenza di tutto ciò è il posto irrilevante che nella catechesi viene riservato al fatto indiscutibile del *progressivo maturarsi* dell'intelligenza di fede dei discepoli circa Gesù, quindi al fatto delle molteplici formulazioni cristologiche e al loro progressivo formarsi. Si ignora l'aspetto pluriforme e dinamico delle asserzioni neotestamentarie riguardo a Cristo.
Tutto ciò non contribuisce a quella necessaria *fondazione ragionevole* della fede (credibilità) di cui oggi sentiamo urgente bisogno di fronte a tentazioni di demitizzazione o di fideismo, anzi finisce col compromettere il genuino statuto della fede nel Cristo, la quale, proprio come i testi cristologici ben letti dimostrano, non è arida ripetizione di formule esatte, ma è, nella direzione espressa da queste, approfondimento continuo dell'insondabile Mistero del Signore (cf *Ef* 3,8).

Un procedimento disorganico, non articolato, statico

Quanto al metodo impiegato per leggere i testi biblici su Gesù, ci sembra, in sintesi, di dover parlare di un procedimento *disorganico* (emarginazione del VT, preferenza monopolistica dei Vangeli, anzi, di un ipotetico Vangelo unificato); procedimento *uniforme* (mancata valorizzazione delle molteplici « voci » o cristologie presenti nei testi, appiattimento storicistico e morali-

stico della persona di Gesù, senza la sua essenziale risonanza kerigmatica ed escatologica); procedimento *statico* (ignoranza del ricco processo formativo delle formule cristologiche; ancor più: disattenzione totale verso una possibile manifestazione progressiva della coscienza missianica di Gesù).
Motivi di questa errata impostazione possono essere: mancata conoscenza della vera natura dei testi neotestamentari, imputabile alla non superata frattura tra esegesi e pastorale; errato intendimento (per eccesso) del ruolo interpretativo delle formulazioni dogmatiche (« cristologia dall'alto », il rapporto delle due nature con l'unica persona...) nei confronti del dato biblico, con riduttiva strumentalizzazione di questo a pro di quelle. E infine, è giusto dirlo, può aver impedita una lettura più sana dei testi un certo senso di disagio e di legittima difesa verso divulgazioni, tanto facili quanto irresponsabili, di opinioni cristologiche del tutto ipotetiche o false (come l'opposizione bultmanniana tra il Gesù della storia o prima di Pasqua e il Cristo della fede o dopo Pasqua); oppure una lettura puramente secolaristica (come quella del primo VAN BUREN, *Il significato secolare del Vangelo*) della figura di Gesù, ridotto a cifra dell'umano...[3] In sede biblica i problemi sono e saranno sempre tanti ed acceso sarà sempre il dibattito tra gli studiosi di teologia:[4] per questo occorre tanta prudenza pastorale. Con tale attenzione è giusto però mettere in circolazione, almeno come tentativi di spiegazione migliore, i risultati acquisiti dalla esegesi (cattolica) attuale.

2. Dati principali dell'attuale cristologia biblica (cattolica)

A. NATURA DEI TESTI NEOTESTAMENTARI E ATTUALI PROBLEMI E METODI DI INDAGINE NELLA RICERCA CRISTOLOGICA

È il punto previo essenziale per ogni discorso ulteriore ed oggi, almeno nelle grandi linee, bene focalizzato. Procediamo per parti.

1. Natura dei testi sacri del NT

È un dato indiscutibile che il « corpus » neotestamentario, segnatamente i *Vangeli,* ha avuto una sua genesi formativa (cf *Lc* 1,1-4), il che significa che una sua lettura in chiave cristologica, come noi intendiamo fare, deve tener conto di una lunga gestazione che corrisponde alla formazione del pensiero cristologico del NT. Al seguito della *Dei Verbum,* n. 19, possiamo schematizzare così:

— *il livello dell'Evento:* l'azione-parola, la vita di Gesù di Nazaret morto e risorto;

— *l'intervento attivo della comunità* vivente guidata dagli Apostoli, sotto lo Spirito di Cristo: predicazione viva, celebrazione liturgica, apologia, approfondimento catechistico... dell'Evento;

[3] Una messa in guardia significativa, soprattutto a proposito di un lavoro di H. KÜNG, *Christsein,* che tocca anche la figura di Gesù, è quella di J. GALOT, *Dove trovare il vero volto di Gesù?,* in « La Civiltà Cattolica », 18-1-1975, n. 2990, pp. 113-129.
[4] Rimandiamo per questo alla bella sintesi di C. PORRO, *Cristologia in crisi? Prospettive attuali,* Paoline, Alba 1975.

— *la stesura progressiva* fino alla fissazione scritta di due corpi letterari maggiori: il « corpus » epistolare e quello evangelico, i cui autori scrissero « scegliendo alcune cose tra le molte tramandate... alcune altre sintetizzando, altre spiegando con riguardo alla situazione delle chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù con sincerità e verità » (*Dei Verbum* 19).

Affrontare i testi del NT, segnatamente i *Vangeli,* significa allora imbattersi in testimonianze veraci su Gesù che hanno però dietro di sé una relativamente lunga (qualche decennio) ed intensa storia che ha lasciato i suoi effetti nelle fissazioni scritte finali, sia a livello di contenuto che di forme espressive. È merito del metodo cosiddetto della storia delle forme (Formgeschichte), della storia della redazione (Redaktiongeschichte) e della storia delle tradizioni (Traditiongeschichte) l'averlo posto in rilievo.

Alcune note salienti per il discorso cristologico

— Presenza non di una sola, ma di *più forme espressive,* sia a livello sincronico (= voci plurime e diverse che toccano il comune tema « Cristo », ad es. *Luca, Giovanni, Paolo, Ebrei, Giacomo, 1-2 Pietro...*), sia a livello diacronico (= queste voci plurime non compaiono allo stesso tempo, bensì è possibile rintracciare un complesso iter formativo che privilegia all'inizio — come vedremo — formule piuttosto brevi, quali inni, formule di fede, titoli... che alla fine si sedimentano nelle due unità più ampie e definitive che sono i Vangeli e le lettere degli apostoli).

— Si tratta di un *Gesù letto alla luce della Pasqua,* cioè colto, grazie allo Spirito, nel suo segreto di « Kyrios » salvatore e Figlio di Dio, il Messia o Cristo che adempie le promesse di Israele, presente e operante nella comunità (anche se va detto che si nota una certa progressività nell'impiego esplicito di siffatte qualificazioni: altra è la cristologia di Pietro che — secondo *Atti* — parla a Gerusalemme ed altra quella del *IV Vangelo*). Per tutti è certa la priorità del kerigma-Cristo, cioè di parlare (scrivere) di lui come del Salvatore escatologico (e non tanto di aggiornarci, anche quando se ne parlasse, sui dettagli biografici della sua esistenza terrena).

— Si parla ancora di un Gesù visto *sullo sfondo veterotestamentario,* come il sì definitivo di Dio alle sue promesse (cf *2 Cor* 1,20), la Parola definitiva (cf *Eb* 1,1ss), il Messia o Cristo. Ci è dato di cogliere immediatamente quale filigrana biblica assuma il discorso neotestamentario su Gesù (v. il numero amplissimo di citazioni esplicite e non): di esso la ricerca attuale ha evidenziato meglio sia quali tradizioni del VT vengano più valorizzate (le apocalittico-sapienziali) sia il modo di valorizzazione che rompe un rigido schema di promessa-adempimento per uno di reinterpretazione vitale, che dona luce al VT, più che riceverla da esso. Di qui un'importantissima conseguenza: non si può fare un retto accostamento al Gesù dei *Vangeli* senza un continuo riferimento al VT, anzi al periodo giudaico dei tempi di Gesù.

— Merita di essere ricordato che di Gesù si parla con *intendimenti pratici e sempre in riferimento ad esperienze concrete,* cioè come servizio di luce, conforto, monito... della comunità nei suoi molteplici bisogni di vita. È un Gesù (le sue parole, azioni, presenza) visto come risposta radicale — nella mediazione degli Apostoli — a dei problemi, con la conseguenza interessante che ad una variazione di questi problemi (e pensava la vita a ciò) corrisponde

una variazione nella presentazione di Gesù, sia pur minima (modificazioni di parole, come le Beatitudini, il Padre Nostro, la stessa formula eucaristica; accentuazione di certi suoi aspetti, quali la dimensione di sofferenza in *Mc*, o quella di « vita esemplare » in *Lc*, di sacerdote in *Ebrei*...).
Altra conseguenza: idealmente, per ogni affermazione cristologica del NT si dovrebbe poter cogliere la situazione vitale cui essa corrisponde, il problema cui intende rispondere.[5] Questo è molto importante per afferrare la reale portata che si deve attribuire alle formulazioni cristologiche, in particolare agli insegnamenti del Maestro o in nome del Maestro.

– Infine, in questa breve sintesi, va ricordato un dato capitale per la cristologia: *il collegamento saldissimo* tra l'annuncio kerigmatico del Cristo a partire da Pasqua e la sua esistenza terrena come Gesù di Nazaret prima della Pasqua. Questo legame, che è sempre operante, contrariamente a quanto pensava il Bultmann, trova una impressionante evidenziazione mediante la creazione di un genere letterario apposito che è il genere letterario evangelico e di cui si riconosce a *Marco* (il primo Vangelo che possediamo) la paternità. I Vangeli cioè non sono puri « recipienti » del materiale che riguarda Gesù, ma già per il loro genere letterario, diverso da quello abituale prima di loro, appaiono come un segno di intelligenza del Cristo, una cristologia implicita che si può riassumere in due affermazioni capitali: *a*) non vi può essere annuncio autentico del Cristo Signore che salva senza riferimento alla storia umile e sofferta di Gesù di Nazaret, perché « Gesù è il Signore » (*Rm* 10,9) (pur mantenendo saldo l'altro pilastro: cioè che la Risurrezione è la chiave di volta del mistero di Gesù); *b*) è dalla storia di Gesù, cioè da Gesù stesso in prima persona, lungo la sua permanenza tra di noi, che prende il via la « cristologia », cioè la conoscenza nostra della sua realtà. Sicché se alla Chiesa va riconosciuto un approfondimento sempre maggiore della sua conoscenza del Cristo (per cui va riconosciuto un « plus noetico », una crescita di conoscenze, ad es. in Giovanni rispetto ad altri autori), va però detto che comune è il punto di partenza, ed è Gesù stesso, « Gesù Cristo Figlio di Dio, inizio del Vangelo », come nota *Mc* nella iscrizione del suo libro (1,1).
Tutto questo ha una enorme rilevanza pratica: obbliga a riconoscere in Gesù stesso e non nella Chiesa l'origine della coscienza messianica di Gesù e del compito di annuncio della comunità; obbliga a riconoscere nella storia, quella che Gesù ha condiviso con noi, il luogo della salvezza, evitando il gravissimo rischio della astrazione spiritualistica e del mito gnostico, rispettando invece tutto il peso della nostra libertà.

– È naturale che si manifesti un rinnovato interessamento della cristologia a livello stesso dell'evento, cioè di Gesù stesso, e questo abbia suscitato delle indagini delicate circa la coscienza che Gesù aveva di sé, della sua preesistenza, della sua missione, della sua morte, del suo dopo morte, del suo rapporto col gruppo dei discepoli. È il punto cruciale degli studi attuali.[6]

[5] Stimolanti a questo proposito sono gli scritti di B. MAGGIONI, tra i quali ricordo, come assai utile, *I Vangeli*, Ed. Ancora, Milano 1975. Per altre opere: v. cenno bibliografico finale.
[6] A questo proposito crediamo utile qualche segnalazione ulteriore. Oggi è in atto lo studio approfondito di una criteriologia che ci permetta di poter risalire, nella letteratura evangelica, agli strati più antichi preredazionali e addirittura all'*Ipse Jesus* (per questo si veda il lavoro nitido di J. CABA, *Dai Vangeli al Gesù storico*, Paoline, Roma 1974, pp. 413-447); esistono dei tentativi interessanti di ricostruzione di tale processo per tutto o per questioni particolari: ricordiamo J. JEREMIAS, *Teologia del NT*, Paideia, Brescia 1972; J. GUILLET, *Gesù di fronte alla sua vita e alla sua morte*, Cittadella, Assisi 1972; O. DA SPI-

Ma qui è tempo di passare ad una visione organica dei problemi e degli obiettivi della ricerca biblico-cristologica odierna.

2. Problemi e obiettivi di una ricerca cristologica del NT

Dalla natura dei testi che appaiono, come abbiamo accennato, sotto il segno del pluralismo di forme e di un farsi dinamico progressivo, a partire dallo stesso Gesù « storico » e mediante la decisiva esperienza pasquale, derivano importanti indicazioni circa i problemi su cui indagare e il metodo nell'indagine. Il Segalla (*op. cit.*, pp. 17-19) parla di tre questioni capitali su cui confluisce oggi tanta parte della pubblicistica in materia (e di cui conviene che il pastore abbia un'informazione, nel caso che si addentri in letture di approfondimento):

a) Circa l'*origine* della cristologia del NT: se non è — come vuole Bultmann — frutto esclusivo dell'annuncio kerigmatico della comunità primitiva, in che modo e con quale ampiezza si radica sul Gesù storico? Si può parlare, già lui vivente, di una cristologia esplicita (cioè di autoespressioni della propria identità) o almeno implicita?

b) Se riteniamo indiscutibile la compresenza sia del « Gesù storico » sia della comunità nel farsi della cristologia del NT, c'è da chiedersi quale *continuità* esista tra prima e dopo Pasqua, tra le affermazioni di Gesù e quelle della Chiesa (Paolo, ad es.) su Gesù. Pura ripetizione o sviluppo ed esplicitazione? E secondo quali leggi o costanti?

c) Il fatto di testimonianze plurime su Cristo si può ridurre a una molteplicità di contenuti eguali o quasi, oppure comporta una vera e propria pluralità di cristologie? Nel qual caso, che rapporto si dà tra le varie affermazioni cristologiche? È la terza questione dell'*unità e diversità* della cristologia del NT.

3. Una corretta metodologia di indagine

Diciamo subito che « non c'è alcun procedimento ideale » (R. Schnackenburg). Oggi paiono essere tre i metodi più in voga, i quali tendono ad integrarsi:

a) *Il metodo storico*

Esso è forse il più semplice e anche il più tradizionale. Tenendo conto meglio che si può della genesi dei diversi scritti neotestamentari, si cerca di descrivere il farsi del pensiero cristologico a livello di Gesù, del kerigma primitivo, della tradizione presinottica, dei Sinottici, di Paolo, delle altre Lettere, del « corpus » giovanneo... Così fanno V. Taylor, E. Schweizer, J. Gnilka, ecc. La difficoltà maggiore sta nello sceverare correttamente il processo genetico e il rapporto tra i diversi momenti e tradizioni di pensiero (ad es., tra Marco e Giovanni).

NETOLI, *Itinerario spirituale di Cristo,* 3 voll., Cittadella, Assisi 1971 ss., (lavoro che, però, ci sembra alquanto discutibile, come anche il suo recente articolo su *Gesù Cristo* nel *Dizionario Teologico,* Assisi 1974). Buon risultato di queste ed altre indagini è una più esatta considerazione dei tratti specifici della azione e della persona storica di Gesù, su cui si innesta la fecondissima riflessione di fede della comunità (ne facciamo cenno più avanti). Tutto questo ci permette di gerarchizzare meglio le verità di fede (dogma, morale) e di cogliere in profondità lo specifico cristiano.

b) Il metodo dei titoli cristologici

Trova largo seguito (come in O. Cullmann, F. Hahn, L. Sabeurin, ecc.). Ha la sua ragion d'essere nel fatto che il titolo attribuito ad una persona, specie nell'ambito religioso, esprime sinteticamente la comprensione che ne ha colui che attribuisce (o si attribuisce) il titolo. Titoli a tutti noti in riferimento a Gesù Cristo sono i quattro maggiori: « Kyrios » o Signore, Messia o Cristo, Figlio dell'uomo, Figlio di Dio. Ma ve ne sono tantissimi altri, più o meno rilevanti, ma significativi. Uno dei maggiori problemi di questo metodo è quello di cogliere il contesto preciso entro cui il titolo deve essere compreso (caso classico il titolo caratteristico e fondamentale di Figlio dell'uomo detto di Gesù, anzi — come sembra — usato da Gesù stesso per autoqualificarsi). Un altro problema è di sapere la rilevanza teologica precisa del titolo: puramente funzionale o a densità ontologica?

c) Il metodo degli schemi cristologici

Esso cerca una sintesi tra il primo e il secondo metodo. È possibile notare un certo rapporto tra i titoli maggiori detti sopra con certi schemi rappresentativi dell'opera di Gesù, tenuto conto di determinati ambienti culturali entro cui risuonò l'Evangelo: giudeo-palestinese, giudeo-ellenistico, greco-romano. Così il titolo di Cristo è facile vederlo legato ad uno schema messianico (per cui Gesù è visto nel doppio momento terrestre e celeste) proprio di un ambiente giudeo-cristiano (ad es., nelle comunità palestinesi); il titolo di « Kyrios » (Signore) compare associato ad uno schema di umiliazione-esaltazione di Gesù, nel mondo giudeo-ellenistico, in ambiente liturgico...
I moderni arrivano fino a sei schemi entro cui viene « letta », interpretata e poi cristallizzata nei testi sacri la figura di Gesù: schema messianico, di umiliazione-esaltazione, missionario, di preesistenza attiva, di rivelazione, sacerdotale. L'addentrarci nei dettagli esce dal nostro compito (si veda per questo l'*op. cit.* del Segalla). Quello che importa è sottolineare le profonde ripercussioni che fin dagli inizi ha avuto l'evento Cristo. Per cui chi legge il NT non si imbatte in fatti bruti, ma in un impressionante sforzo di interpretazione, di comprensione di questo mistero. Sforzo che continua ancora!
Il catechista terrà anche presente che l'abbordare studi di cristologia biblica gli richiedere oggi un bagaglio culturale nuovo.

B. ORIGINE E SVILUPPO DEL DISCORSO CRISTOLOGICO NEL NT

Tentiamo una sintesi che in qualche modo ci proponga i risultati a cui l'esegesi è pervenuta applicando i metodi di cui sopra; risultati significativi anche nel grado più o meno ampio della loro ipoteticità.

1. A livello dell'Evento, sta la coscienza che Gesù di Nazaret ha di sé e manifesta (con parole ed opere)

Tre sembrano i punti focali: coscienza di un rapporto unico con Dio come Padre; coscienza di iniziare il tempo escatologico della salvezza (Regno di Dio); coscienza di un atto decisivo (i fatti pasquali) per questa stessa salvezza.

2. La Chiesa esperimenta e ripensa nella fede il Cristo e Signore Risorto nel suo rapporto con il Gesù terreno

Due sono le forme espressive maggiori che ritroviamo ancora negli strati più antichi degli *Atti* e dell'*Epistolario*: la celebrazione liturgica e l'annuncio kerigmatico.

a) La celebrazione liturgica

È una centrale fecondissima di comprensione del mistero di Cristo mediante formulazioni diverse. Oggi si ritiene comunemente che il primo credo cristologico è rappresentato da *omologhìe* più o meno ampie, per cui di Gesù si esalta un nome (un titolo) (*Mt* 27,40; 16,16; *Lc* 4,41; *Mc* 1,11) o un'azione (*1 Ts* 4,14; *Rm* 6,1...) o una serie di fatti (partendo dai fatti pasquali come centro si coglie all'indietro la missione, la nascita, la preesistenza di Cristo: ad es., *Rm* 6,1ss; *Col* 2,11-12; *Fil* 2,6-11; il prologo giovanneo, *Gv* 1,1-18; ed in avanti si afferma l'esaltazione e la divina parusia, come in *Rm* 8,34; *1 Tm* 4,1; *1 Pt* 4,4; *At* 10,42...). Omologhie prolungate sono gli *inni* in cui predominano gli schemi di preesistenza e di umiliazione ed esaltazione, manifestandoci un ulteriore approfondimento del mistero del Cristo (nel NT gli inni più noti sono *Lc* 1,68-79; 2,29-32; *Gv* 1,1-18; *Fil* 2,6-11; *Col* 1,15-20; *Ef* 2,14-16; *Eb* 1,3; *1 Tm* 3,16; *1 Pt* 3,18-22). Infine le celebrazioni liturgiche propriamente dette (Eucaristia e Battesimo) hanno al massimo contribuito a creare una tradizione cristologica viva e sembrano impregnare di sé testi, ad esempio dei *Vangeli*, che a prima vista ne sembrano lontani (caso tipico per l'Eucaristia è la moltiplicazione dei pani, i racconti di banchetto di Gesù con i peccatori).

b) L'annuncio kerigmatico

Essenziale espressione cristologica della Chiesa primitiva è l'annuncio, detto anche *kerigma*. Come C. H. Dodd ha studiato, lo si ritrova nei discorsi degli *Atti* e negli strati più antichi del « corpus » epistolare ed entra a far parte delle omologhìe ed inni (ad es., *1 Cor* 15,1-7; *Rm* 1,1-4; 10,8-9). Al centro sta la persona di Gesù crocifisso e costituito Messia e Signore con la Risurrezione; di lui si annuncia il ritorno come Figlio dell'Uomo. Tutto ciò si è compiuto secondo le Scritture, cioè entro un piano di salvezza voluto da Dio e profetizzato nell'Antica Alleanza (cf *At* 10,38ss). Caratteristico del kerigma rispetto alla celebrazione liturgica (piuttosto fissata nell'esaltazione del Signore glorioso oggi nei cieli) è quello di cercare un collegamento con il Gesù prima di Pasqua, affermando l'identità tra il Risorto (Kyrios) e il Crocifisso (Servo). È infatti proprio questo kerigma storico che maturò successivamente nelle grandi tradizioni evangeliche ed epistolari (paoline).

A livello ancora della cristologia della prima comunità dobbiamo almeno accennare a queste altre *caratteristiche* che abbiamo in parte già toccato: una forte concentrazione cristologica per cui non si predica tanto le *verità* dette dal « Gesù terreno » (Regno di Dio, sequela...), ma *Gesù come « Kyrios »* glorioso nella cui persona si identificano tali verità (passaggio netto da una cristologia implicita a una esplicita, intenzionale); i fatti pasquali e la storia di Israele sono le grandi chiavi di lettura, mentre è all'esperienza celebrativa che si riconosce una mediazione essenziale per l'intelligenza di Cristo, percepito sempre di più come « mistero » (Gesù viene confessato prima ancora di venire definito); durante la rapida espansione nelle diverse culture

(giudaica ed ellenistica) ci si serve di schemi rappresentativi e di titoli diversi attinti da tali culture, come abbiamo appena accennato.
A questo punto e su questo orizzonte quanto mai ricco e complesso si inseriscono gli scritti attuali nel NT, che sono quindi come le redazioni definitive delle plurime tradizioni cristologiche preesistenti.

3. Il pensiero cristologico dei libri neotestamentari

Le testimonianze più significative sono la fonte Q (ossia la tradizione comune a *Mt* e *Lc*), i Sinottici, Paolo, Giovanni, Ebrei. In strettissima connessione con l'esperienza cristologica della Chiesa primitiva e di cui riflette contenuti e forme in se stesso, questo « corpus » scritto apporta un suo approfondimento originale, a dire di R. Schnackenburg, secondo una duplice direzione:

a) Si ha quella dei *Sinottici* (*Mc*, *Mt*, *Lc*), la cui cristologia si pone « nel campo di tensione del Gesù terreno e del Cristo glorificato », orientata cioè a rendere comprensibile il comportamento e l'azione di Gesù di Nazaret in riferimento alla esaltazione pasquale. Obiettivo comune — come sopra dicevamo — è: 1) dare fondamento non mitico alla confessione gioiosa del « Kyrios », saldando appunto la Pasqua con quanto precede; 2) evidenziare maggiormente la portata dinamica, funzionale, operativa dei titoli dati dalla comunità al Cristo glorioso e che rischiavano di essere intesi in modo statico e sterile; 3) dare insomma spazio al Gesù della storia (esigenza di ortodossia) per farne notare meglio la sua incidente presenza nella nostra storia, così eguale alla sua (esigenza didattica). A loro volta poi ogni singolo evangelista, in riferimento alla situazione vitale della sua comunità e grazie alla sua intelligenza ispirata, ci dona la sua peculiare visione di Gesù Cristo (cristologia di *Mc*, di *Mt*, di *Lc*, quest'ultimo da intendersi meglio con *Atti*).

b) Vi è poi la direzione di *Paolo*, *Giovanni* ed altri, il cui pensiero assai più sviluppato considera « Cristo nella sua preesistenza, nel suo modo di essere terreno e nella sua glorificazione ». Si potrà parlare quindi di cristologia di *Paolo*, di *Giovanni* (che è quella indubbiamente più sviluppata, ma non esclusiva), di *Ebrei*, delle *Lettere di Pietro*...

3. Alcune conseguenze di ordine catechistico

a) « Unità nella varietà e continuità nello sviluppo sono fondamentali per ogni cristologia e ne sono la norma. Si dovrà sempre salvaguardare l'unità ma nella ricchezza della varietà, che non esaurirà mai la ricchezza inesauribile di Cristo, e si dovrà sviluppare nella continuità in maniera da non dimenticare né abbandonare la sua origine, che è la persona di Gesù: del Gesù della storia, del Cristo morto e risorto, esaltato alla destra del Padre come Signore e Figlio di Dio, del Signore vivente nella Chiesa » (G. SEGALLA, *op. cit.*, p. 138). È la conclusione fondamentale sintetica cui perviene l'esegesi attuale. Tutto ciò orienta ogni catechesi cristologica ad intendere e a riferirsi alla cristologia « fondante » del NT come a *modello normativo:*

– né uniforme né immobile (si dovrà parlare di diverse cristologie nel NT);
– bensì secondo la totalità dei dati, percependo però l'originalità dei singoli contributi, in modo da evitare armonizzazioni depauperanti;

– cristologia che parla di *Cristo come centro* di tutto il messaggio (teologia, antropologia, ecclesiologia, escatologia);
– cristologia che presenta un *Gesù « pro nobis »*, cioè in funzione soteriologica, nella cui prospettiva va compresa l'ineliminabile consistenza ontologica del Cristo « in seipso »;
– cristologia che si fa *attraverso l'esperienza credente*, e cioè nasce dalla confluenza di diversi fattori: testimonianze di persone che hanno incontrato Cristo, confronto con i bisogni vitali della comunità e con le risorse espressive di ambiente, approfondimento sollecitato dallo Spirito Santo.

b) Badando con attenzione al modo con cui il NT parla di Gesù, viene legittimo concludere che fare catechesi su Cristo non è tanto ripetere quanto il NT dice di lui, bensì *camminare nella stessa direzione*, con eguale dinamismo, pluralità di forme, prospettive di contenuto, metodo di indagine. Infatti la « cristologia fondante » del NT appare sempre di più come una grande miniera (il mistero stesso del Dio fatto uomo, Gesù Cristo), in cui il via al primo scavo l'ha dato la prima generazione cristiana nei libri appunto del NT, servendosi di mappe di orientamento date da Gesù stesso (le sue parole ed opere, la Pasqua anzitutto, e tutto l'AT). Lo scavo di inizio indica per sempre in maniera infallibile la direzione, ma non esaurisce la nostra responsabilità di continuare, fino al momento della visione del « mistero ». Quello che conta è essere fedeli: fedeli alla spinta delle origini, così come il NT testimonia, fedeli quindi a continuare con la stessa larghezza di spirito.

Cenno bibliografico

(*Opere accessibili al lettore medio*)

Oltre il già citato studio del *Segalla* (v. nota 1), che resta lo studio più utile, ricordo:

SCHNACKENBURG R., *Cristologia del Nuovo Testamento,* in « Mysterium Salutis » V, Queriniana, Brescia 1971, pp. 289-491, con ricca bibliografia (presenta piuttosto i contenuti).
FESTORAZZI F.-MAGGIONI B., *Introduzione alla storia della salvezza,* LDC, Torino-Leumann 1973 (la parte del NT, che viene trattata dal Maggioni, pone chiaramente in risalto la natura dei testi del NT).
LÉON-DUFOUR X., *I Vangeli e la storia di Gesù,* Paoline, Roma 1968 (è l 'opera più valida per una panoramica critica sull'argomento; richiede un certo impegno).
LAEPPLE A., *Gesù di Nazaret,* Paoline, Bari 1974 (buona opera di divulgazione che ci fa nonoscere la ricca ricerca tedesca in materia).
MARXSEN W., *Alle origini della cristologia,* Dehoniane, Bologna 1969 (punto di vista di uno studioso protestante).
RIZZI A., *Cristo verità dell'uomo,* AVE, Roma 1972 (soprattutto per una valutazione critica della posizione bultmanniana).

Sono state annunciate le traduzioni in italiano di due opere importanti di E. SCHWEIZER, *Jesus Christus im vielfältigen Zeugnis des NT,* München 1968 e di H. ZIMMERMANN, *Jesus Christus. Geschichte und Verkündigung,* Stuttgart 1973.

DALLA CRISTOLOGIA IMPLICITA ALLA CRISTOLOGIA ESPLICITA

studi

LE CRISTOLOGIE DEL CHERIGMA, DELLA LITURGIA, DI PAOLO, DI GIOVANNI.

PROSPETTIVE CATECHISTICHE ATTUALI

GIUSEPPE SEGALLA

Una presa di coscienza progressiva

L'evento storico di Cristo, che visse in mezzo a noi, morì sulla croce, risorse e continuava a vivere come Signore nella comunità primitiva, fu troppo grande per essere subito compreso in tutta la sua immensa ricchezza. Se è vero, in genere, che il senso di un fatto storico si svela a noi tanto più quanto maggiore è la distanza tra noi e il fatto, ciò vale soprattutto per l'evento di Cristo « che rompe ogni schema » (E. Schweizer). È naturale quindi che ci sia stata *una presa di coscienza progressiva* di Cristo, vissuto per tre anni con « i suoi », morto e risorto.

Per impostare con chiarezza e brevità il discorso, pensiamo sia utile considerare in antecedenza quali sono gli elementi fondamentali del passaggio dalla cristologia implicita a quella esplicita. Siamo consci di semplificare molto, ma ci sembra necessario.

Nell'interpretazione progressiva dell'evento di Cristo, sono intervenuti due elementi: 1) l'esperienza storica che è il *Novum*, e che potrebbe essere considerata cristologia implicita, per quanto il termine abbia un significato più ampio; 2) la *riflessione* su questa esperienza e la sua espressione mediante il quadro culturale a disposizione, sia con l'utilizzazione di nomi-titoli (Messia, Signore, Figlio di Dio...) che di schemi (schema messianico, schema di missione, schema della preesistenza...).

L'esperienza è il fondamento, il *Novum*; il quadro culturale è lo strumento preso dalla tradizione o da tradizioni diverse per esprimere questa esperienza. Quando, ad esempio, faccio l'esperienza di una persona, per comunicare ad altri questa esperienza posso dire: « È un bravo professore. È un medico eccellente. È un santo. È una personalità eccezionale. È un genio; ecc. ». Se poi non disponessi di nessun quadro di riferimento, direi: « È fuori serie! ».

Anche per esprimere la persona di Gesù e il suo significato salvifico, fu necessario esplicitare l'esperienza di lui in titoli e schemi sempre più complessi;

tanto più che di lui (come di nessun altro!) si può dire che è un « fuori serie ».
Per non superare lo spazio assegnatomi, dovrò limitarmi ad esporre la cristologia del cherigma e della liturgia (omologhìa, inni, celebrazioni liturgiche), poi le cristologie di Paolo e Giovanni, concludendo con alcune prospettive di sintesi.

1. Cherigma e storia

Il cherigma è l'*annuncio* di Gesù, vissuto, morto, risorto e presente mediante lo Spirito nella Chiesa, in ordine alla salvezza degli uomini. È un annuncio fatto a giudei e pagani per convertirli alla fede in Cristo Signore e farli così entrare nella comunità escatologica di salvezza, mediante il battesimo. Il cherigma, che fu studiato da C. H. Dodd in un libro classico sull'argomento (*La predicazione apostolica e il suo sviluppo,* Paideia, Brescia 1973) è attestato dai discorsi apostolici degli *Atti* (2,14-39; 3,13-26; 4,10-12; 5,30-32; 10,36-43; 13,17-41) e da alcuni brani di tradizione che si trovano nella letteratura epistolare del Nuovo Testamento (*Gal* 1,3-5; 3,1-2; 4,6; *1 Ts* 1,10; *1 Cor* 15,1-7; *Rm* 1,1-4; 2,16; 8,35; 10,8-9; *Eb* 6,1).
Il messaggio della salvezza, contenuto nel cherigma della Chiesa primitiva, è eminentemente cristologico e si potrebbe esprimere nei seguenti punti: « 1. Voi ora siete testimoni ed avete l'esperienza dell'azione dello Spirito Santo (= Pentecoste); 2. se lo Spirito è stato effuso su Israele (il nuovo Israele = la piccola comunità primitiva) in tale abbondanza, è segno che sono arrivati "i giorni ultimi", predetti dai profeti; 3. ciò si è verificato con la nascita, la vita e i miracoli di Gesù di Nazaret, che i giudei uccisero, ma che Dio risuscitò dalla morte, e noi ne siamo i testimoni (gli apostoli); 4. questo Gesù, Dio lo ha costituito Signore e Messia, facendolo ascendere al cielo e collocandolo alla sua destra; 5. tutto questo avvenne in conformità alle Scritture: è parte del piano di Dio per la salvezza "dai nostri peccati", ed è conforme alla fede dei nostri Padri; 6. il risorto Gesù è il nuovo Mosè, che verrà a condurre l'Israele escatologico verso la redenzione finale come Figlio dell'uomo sulle nubi del cielo; 7. se credete alla parola che vi è predicata, vi pentite e vi battezzate, sarete salvi » (da P. Grech, *Le idee fondamentali del N.T.,* Paoline, Roma 1968, p. 18, con qualche variante e sottolineatura).
L'esperienza fondamentale cui si richiama il cherigma è quella della morte-risurrezione di Gesù; esso risale però fino al Gesù della storia, interpretato alla luce della risurrezione e dello Spirito, e si proietta nel futuro, partendo dall'esperienza attuale dello Spirito. È da qui che ha inizio *il ricordo retrospettivo interpretante,* che darà origine sia alla tradizione sinottica (= i primi 3 Vangeli) che a quella giovannea. Il cherigma quindi, partendo dal presente, si richiama al *passato storico,* all'esperienza di Gesù che fecero gli apostoli, illuminandola e fondandola sulla risurrezione e sulla esperienza dello Spirito.
I titoli principali dati a Gesù nel cherigma sono quelli di « Messia e Signore », che si leggono nel testo classico di *At* 2,36: « Tutta la casa di Israele sappia dunque con certezza che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso ». « Messia » risponde al quadro dell'aspettativa messianica giudaica e significa « Salvatore escatologico »; « Signore » esprime più fortemente l'unicità di Gesù e è aperto alla professione di fede nella sua divinità (cf « Signor mio e Dio mio » di *Gv* 20,28).

2. L'esperienza del Signore vivente nella Chiesa

Oltre all'annuncio ufficiale di Gesù, Messia e Signore, nella Chiesa primitiva si confessava pubblicamente e si celebrava il Signore, vittorioso sulla morte e vivente nella comunità. La liturgia, intesa nel senso più ampio del termine, è la risposta della fede adorante all'esperienza attuale del Signore risorto e vivente. Essa trova la sua espressione concreta: a) nella omologhìa o professione di fede; b) negli inni cristologici; c) e nelle celebrazioni del battesimo e dell'eucaristia.

a) La omologhía

La professione solenne di fede in Cristo si esprime in formule *nominali e verbali.*

Le *formule nominali* possono essere *acclamazioni* a Gesù « Signore » (*Fil* 2,11), anzi « unico Signore » (*1 Cor* 8,6), oppure *formule di fede* più varie perché contengono molti titoli di Gesù e sono sparse un po' in tutta la letteratura del Nuovo Testamento. Le formule nominali, acclamazioni e formule di fede, affermano solennemente che Gesù è il Messia, l'unico Signore, il figlio di David, il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo, ecc. Sono molto numerose ma anche piuttosto fisse, in quanto rappresentano una prima formulazione del credo cristologico.

Le *formule verbali* si concentrano invece nella proclamazione del mistero della morte-risurrezione di Cristo. All'inizio si trovano formule semplici di risurrezione: « Dio ha risuscitato Gesù » (*Rm* 10,9; *1 Cor* 6,4; *1 Ts* 1,10; *At* 13,30.37); poi formule semplici della morte, di cui esprimono anche il significato salvifico: « Gesù Cristo è morto *per noi* » (*Rm* 8,32; *Gal* 1,4; 2,20; *Ef* 5,2; *Gv* 3,16); si passa infine alla doppia formula, che include morte e risurrezione: « Crediamo che Gesù è morto e risorto » (*1 Ts* 4,14; *Rm* 6,1). Oltre a queste formule, si possono individuare già *brevi schemi cristologici,* espressi in forma di omologhìa. Lo schema « secondo la carne/secondo lo Spirito » è applicato, ad esempio, in *Rm* 1,3-4 a Gesù « figlio di David secondo la carne... Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santità dalla risurrezione dai morti ». Lo schema di rivelazione, che troviamo in *1 Pt* 1,20, parte già dalla preesistenza:

« Comportatevi con timore durante la vostra passeggera dimora, sapendo che non per mezzo di cose corruttibili come oro e argento siete stati riscattati dalla vana maniera di vivere, ereditata dai vostri padri, ma col sangue prezioso come di Agnello senza difetto e senza macchia, Cristo, *predestinato prima della creazione del mondo* e manifestato poi nella pienezza dei tempi per noi... ».

Dalle formule e dagli schemi si passa a *formule più prolungate,* che costituiscono già un credo verbale. La formula fondamentale di morte-risurrezione si prolunga con la sepoltura e le apparizioni (*Rm* 6,1ss; *Col* 2,11-12; *1 Cor* 15,3-5), la elevazione alla destra di Dio (*Rm* 8,34) e il giudizio sui vivi e sui morti (*1 Tm* 4,1; *1 Pt* 4,4; *At* 10,42). In alcune formule troviamo già i primi due elementi del « Credo cristiano »: l'unicità di Dio e l'unicità di Cristo sia nelle acclamazioni (*1 Cor* 8,6) che nelle formule di fede (*1 Tm* 6,13; *2 Tm* 4,1). Riportiamo *1 Cor* 8,6:

« E sebbene ci siano dei cosiddetti dèi sia in cielo sia sulla terra, come ci sono molti dèi e molti signori, tuttavia per noi c'è *un Dio solo,* il Padre, da cui provengono tutte le cose e noi siamo per lui; *e un solo Signore,* Gesù Cristo, per mezzo del quale sono create tutte le cose e noi per mezzo di lui » (*1 Cor* 8,5-6).

Le formule verbali si sviluppano ancora e includono, a *ritroso dalla morte*: la missione e il dono dal Padre, la nascita, la preesistenza; *dalla risurrezione in avanti*: l'esaltazione alla destra del Padre, la parusia, la epifania. Su queste formule, nominali e verbali, si potrebbe ricostruire il credo cristologico della Chiesa primitiva.

b) Gli inni cristologici

Gli inni sono canti di fede a Cristo Signore in forma ampia e drammatica; ed esprimono l'entusiasmo della comunità nel suo Signore vivente. La maggior parte degli inni va collocata nell'ambiente culturale dell'Asia Minore (*Gv* 1,1-18; *Ef* 2,14-18; *1 Pt* 3,18-22; *Fil* 2,6-11; *Col* 1,15-20; *1 Tm* 3,16; *Eb* 1,13); mentre il « Benedictus » e il « Nunc dimittis » (*Lc* 1,68-79; 2,29-32) provengono dall'ambiente giudeo-cristiano palestinese. Per comprenderne la bellezza drammatica bisognerebbe sforzarsi di leggerli a se stanti e rimetterli nel loro ambiente vitale originario. Essi intendono celebrare con calore il dramma divino del Redentore, che discende dal cielo per redimere gli uomini e che, dopo la umiliazione, viene esaltato, redime gli uomini e vince le potenze cosmiche nemiche. In questi inni è espressa chiaramente la preesistenza di Cristo « nella forma di Dio », « in principio presso Dio », e viene esaltato l'aspetto universale, antropologico e cosmico, dell'azione creatrice e redentrice di Cristo, in un quadro apocalittico-sapienziale.

c) Le celebrazioni liturgiche del battesimo e della eucaristia

Sembra che la formula più antica del battesimo sia stata di carattere essenzialmente cristologico: si battezzava « nel nome di Gesù » (*At* 2,38; 8,16; 19,5). Vi corrisponde il commento teologico-parenetico di Paolo, che interpreta il battesimo alla luce del mistero centrale della morte-risurrezione:

« Oppure ignorate che noi tutti, *battezzati in Cristo Gesù,* siamo stati battezzati nella sua morte? Siamo stati dunque sepolti con lui nella sua morte mediante il battesimo, affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti dalla gloria del Padre, così anche noi dobbiamo camminare in una vita nuova... » (*Rm* 6,3-4).

La formula trinitaria del battesimo in *Mt* 28,19 (che usiamo anche noi oggi) esprime un interesse maggiore per il « Figlio » contemplato nel mistero trinitario del Padre e dello Spirito.

La celebrazione eucaristica (*Mt* 26,20-29; *Mc* 14,17-25; *Lc* 22,14-38; *1 Cor* 11,23-25; cf anche *Gv* 6,51-58) interpreta e rivive la morte salvifica di Cristo, lo rende presente come Signore e accende l'aspettativa del suo ritorno. Interpreta quindi il mistero centrale di Cristo e lo rende presente come mistero di salvezza. Così, nella liturgia vivente, il mistero di Cristo diventa un mistero vissuto, che doveva essere continuato anche nella vita pratica di fede e di amore. Il cammino della riflessione di fede va anche qui, come nella omologhìa e negli inni, dall'aspetto funzionale salvifico di Cristo a quello essenziale-personale, fino al suo « essere col Padre e lo Spirito », sempre in funzione della salvezza.

Notiamo, concludendo questa sezione (per poi passare a Paolo e a Giovanni), che gran parte delle tradizioni cristologiche sopra riportate sono conservate all'interno degli scritti di Paolo e di Giovanni, i quali fondano perciò la loro cristologia su una tradizione vivente che li precede e li accompagna e che esprime l'esperienza del Gesù della storia e del Signore risorto e vivente nella Chiesa. Perciò nei due paragrafi seguenti ci limiteremo a presentare il nucleo essenziale della cristologia di Paolo e Giovanni, i due più grandi teologi del Nuovo Testamento.

3. La cristologia di Paolo

La diversità fra Paolo e Giovanni nell'interpretare la persona di Gesù si potrebbe, semplificando, sintetizzare così: in Paolo si ha un movimento dalla soteriologia alla cristologia (la giustificazione mediante la fede in Cristo), mentre in Giovanni il movimento è inverso e va dalla cristologia alla soteriologia: « Questi (segni) — conclude il IV Vangelo — sono stati scritti affinché crediate che Gesù è il Cristo, il figlio di Dio e che, credendo, abbiate la vita nel suo nome » (*Gv* 20,31). Ma vediamo più particolarmente l'uno e l'altro.

Paolo parte dalla esperienza personale sconvolgente del Signore risorto sulla via di Damasco e dal cherigma centrale della Chiesa primitiva. Con L. CERFAUX (*Cristo nella teologia paolina,* AVE, Roma 1971, 2ª ed.: questa rimane ancora la migliore monografia sull'argomento) possiamo distinguere tre fasi successive della riflessione cristologica paolina.

a) Risurrezione-parusia

La prima fase corrisponde alle due lettere ai Tessalonicesi ed alla seconda parte della prima lettera ai Corinti (*1 Cor* 15). Al centro dell'interesse stanno la risurrezione e la parusia. La risurrezione di Gesù è considerata il primo atto della parusia. Essa introduce nel mondo attuale le forze santificatrici del mondo futuro, che si rivelano nella vita cristiana. Viene posto così in secondo piano il « Cristo secondo la carne », ossia la Incarnazione, perché l'efficacia santificatrice e trasformatrice universale di Cristo inizia con la sua risurrezione e con la venuta dello Spirito (*1 Cor* 15,44b-47).

b) La giustificazione mediante la fede in Cristo, e la nuova creatura

La seconda fase corrisponde alla permanenza di Paolo a Corinto ed alle quattro grandi lettere (*Gal, Rm, 1-2 Cor*). L'efficacia salvifica della morte-risurrezione di Cristo porta nel mondo un nuovo principio, una « nuova creatura » (*Gal* 6,15; *2 Cor* 5,17), la giustizia di Dio e la grazia presente in Cristo, che divengono nostre mediante la fede in lui. Il punto di partenza si può trovare nei primi capitoli della lettera ai Romani e della prima ai Corinti.

L'opera salvifica di Cristo è una nuova economia, contrapposta non alla legge, come spesso si dice, ma all'economia della legge, cioè alla salvezza mediante la legge. L'importanza unica di Cristo è vista alla luce dell'unica possibile salvezza dell'uomo, giudeo o pagano, in lui.

c) Il mistero di Cristo

La terza fase ha relazione con la permanenza di Paolo nell'Asia Minore, ad Efeso, e ad essa appartengono le lettere della prigionia (*Ef, Fil, Col*). « Questo terzo piano del pensiero paolino ci offre la sintesi più completa della sua cristologia, che raccoglie e completa in un nuovo piano tutti i materiali delle costruzioni precedenti » (L. Cerfaux). Potremmo dire che da una cristologia implicita (nella soteriologia) Paolo passa a una cristologia esplicita, in quanto dall'interesse per Cristo in ordine alla escatologia (1ª fase) e alla soteriologia (2ª fase), l'apostolo passa a considerare direttamente la persona di Cristo in sé e nel quadro generale della storia della salvezza a partire dalla creazione, anzi dall'eterno mistero di Dio. Qui ha grande importanza il concetto di « mistero nascosto in Dio », e rivelato agli apostoli, perché lo trasmettano a tutti gli uomini.
In quest'ultima fase appare chiara sia la preesistenza che l'universalità antropologica e cosmica dell'influsso salvifico di Cristo, sulla scia degli inni cristologici. L'opera di Cristo, che è un ritorno all'unità di origine, permette di penetrare nel mistero della sua persona, immagine del Dio invisibile (*Col* 1,15).
Per Paolo quindi Gesù Cristo è preesistente nel mistero stesso di Dio, nascosto nei secoli e rivelato ora. Per mezzo di lui sono avvenute la creazione e la salvezza (missione da parte del Padre, morte e risurrezione); attraverso di lui tutto deve ritornare al Padre.

4. La cristologia di Giovanni

Giovanni rappresenta il punto più alto e anche il momento più concentrato della cristologia neotestamentaria; siamo all'ultima fase della cristologia esplicita. In nessun altro scritto del Nuovo Testamento la cristologia e la soteriologia sono così strettamente legate tra loro (cf la già citata prima conclusione di *Gv* 20,31). In nessun altro scritto, tutto è così imperniato sulla persona di Gesù: il mondo, la Chiesa, ogni uomo, i sacramenti, il presente, il passato e il futuro. Il mistero di Cristo viene presentato in tutto il suo fulgore meridiano ed è proprio per questo che non viene compreso. Con una frase ellittica Leroy caratterizza molto bene la differenza tra il Vangelo di Marco e quello di Giovanni: « Mentre il Vangelo di Marco si potrebbe definire, con il Dibelius, "il libro delle epifanie segrete", quello di Giovanni potrebbe essere definito "il libro del mistero epifanico", cioè del mistero che si rivela ». Concentriamo la nostra presentazione su due punti: il mistero di Cristo e i segni di questo mistero.

a) Il mistero di Cristo, Figlio di Dio

Pur essendo quella di Giovanni la cristologia più elevata del NT, nondimeno ingloba la tradizione storica antecedente. Per quanto il quarto Vangelo voglia presentare il Cristo alla luce della risurrezione e dello Spirito, *rimane* tuttavia *un Vangelo,* vuole cioè presentare il Gesù della storia, che ha vissuto con i suoi discepoli, davanti ai quali ha fatto trasparire la sua gloria di « Unigenito ». Lo si può arguire dal largo uso di titoli cristologici (circa 30) nel IV Vangelo e nelle lettere di Giovanni.

I *titoli umili* (figlio di Giuseppe, rabbì [maestro] e uomo) ricordano che la salvezza sta nell'uomo-Gesù crocifisso, risuscitato e annunciato inconsciamente al mondo da Pilato con la dichiarazione solenne: « Ecco l'uomo! » (*Gv* 19,5), l'Uomo per eccellenza.

I *titoli criticati* (Messia, profeta, re), dati in genere a Gesù dal popolo, sono la testimonianza concreta di una tradizione storica, vicina ai Vangeli sinottici (particolarmente a Luca). I giudei e la comunità giovannea hanno visto in Gesù il Messia aspettato (*Gv* 11,27; 30,31). Ma la concezione popolare del Messia viene criticata alla luce della risurrezione (*Gv* 12,16), in quanto Gesù supera le promesse dell'Antico Testamento. La sua persona non rimane legata al quadro anticotestamentario e giudaico; il suo regno è quello della verità e dell'amore: « Tu l'hai detto — risponde Gesù a Pilato —. Io sono re. Per questo io son nato e per questo son venuto nel mondo, a rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce » (*Gv* 18,37).

I *titoli elevati* pongono, in modo radicale, il problema cristologico. Sono infatti numerosi e molti di essi sono attribuiti al Gesù della storia: Figlio di Dio, Figlio, Figlio dell'uomo, le autorivelazioni « Io sono » e le sette autorivelazioni nominali: pane di vita, luce del mondo, porta (del gregge), pastore modello, risurrezione e vita, vera vita, via verità e vita. Egli stesso rivela la sua gloria di Figlio di Dio. Ad essi va aggiunta la testimonianza del Battista e le professioni di fede della Chiesa primitiva, in cui compaiono anche altri titoli: Figlio Unigenito, Paraclito, vittima di espiazione, Signore, Verbo (Logos) e Dio. Nell'uso di questi titoli vediamo utilizzati diversi schemi, che per comodità riduciamo ai tre fondamentali: 1) quello messianico, legato all'ambiente giudaico; 2) quello della discesa dal Cielo e del ritorno al Padre, incentrato sul titolo « Figlio dell'uomo »; 3) quello più propriamente giovanneo della preesistenza attiva nella gloria del Verbo, l'apparizione della gloria terrena nel Figlio Unigenito incarnato e il ritorno alla gloria del Padre, schema incentrato sul Verbo Incarnato: esso compare (ancora incompleto però) solo nel prologo, ma è inglobato nello schema più generale di Dio (*Gv* 1,1; 20,28; *1 Gv* 5,20) e uomo (*Gv* 4,29; 7,46; 9,4.16.24; 8,40; 10,33; 11,47; 19,5; *1 Gv* 4,27; 5,6; *2 Gv* 7), che si riflette nella professione di fede giovannea: « Gesù è il Messia, il Figlio di Dio » (Messia in quanto è Figlio di Dio, inviato dal Padre). Se in Giovanni è maggiormente sottolineata che in Paolo l'unità del Figlio col Padre (*Gv* 10,30; 17,11 e le formule di mutua immanenza), è tuttavia altrettanto evidenziata che in Paolo la sua costante e totale obbedienza filiale nel compiere la volontà del Padre che l'ha mandato e la sua opera di salvezza. Dunque, sia in Giovanni che in Paolo (cf di Paolo soprattutto la terza fase), il cristocentrismo va visto alla luce del teocentrismo: il Figlio rivela il Padre e conduce l'uomo al Padre, con cui il Figlio « è una sola cosa »: « Chi ha visto me — dice Gesù a Filippo — ha visto il Padre » (*Gv* 14,9).

b) I segni del mistero di Cristo

Il mistero della persona di Gesù si rivela nella gloria terrena del Figlio Unigenito, esperimentata dagli apostoli *nei segni* (*Gv* 2,11). I sette « segni » (così chiama i miracoli), che Giovanni ricorda e descrive, sono miracoli sempre più strepitosi che hanno perciò una eco sempre più vasta fino a diventare irresistibile con la risurrezione di Lazzaro, morto da quattro giorni (*Gv* 11). Di quest'ultima, ad esempio, *Gv* sottolinea la straordinarietà, perché Lazzaro è sepolto da quattro giorni (11,39), e la sua funzione di rivelare la

gloria di Dio nel Figlio (11,4.40). Però lo scopo non è primariamente apologetico, ma teologico-rivelatorio.
I segni rivelano chi è Gesù; per questo appunto sono chiamati « segni »: Gesù rivela in tal modo la sua gloria, cioè la sua onnipotente e unica funzione salvifica nei riguardi dell'uomo. Egli si rivela lo sposo delle nozze messianiche nell'abbondanza e qualità del vino procurati alle nozze di Cana; pane di vita nella moltiplicazione dei pani; luce del mondo nella guarigione del cieco nato; vita nella risurrezione di Lazzaro. Gesù corrisponde così alle esigenze più profonde dell'uomo: la ricerca della verità, della vita, dell'amore, di una guida sicura.
Il segno dei segni è però il passaggio del Figlio al Padre con la morte-risurrezione, come già è detto all'inizio del Vangelo, nel « segno del tempio »: « Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo risusciterò » (*Gv* 2,19). È questo il punto decisivo sia per la rivelazione ultima di Gesù sia per la Chiesa, perché solo col ritorno al Padre, alla gloria che aveva presso di lui prima della creazione del mondo (17,24), egli può salvare il mondo (3,14-16) e inviare lo Spirito Santo (7,39; 14,16-17.26; 16,7). La glorificazione del Figlio di Dio sta al di sopra della gloria terrena e si riflette nel Signore risorto, che appunto come tale viene riconosciuto da Tommaso: « Signore mio e Dio mio » (20,28). La Passione e la Croce vengono descritte con grande solennità quasi come un trionfo di Cristo, re che domina la scena fino all'ultima parola sulla croce: « Tutto è compiuto », dopo la quale « rese lo spirito » (19,30). L'innalzamento sulla croce è infatti l'esaltazione del Figlio dell'uomo, che raccoglie tutto e tutti nell'unità (8,28-29; 11,52) ed è insieme l'esaltazione del Figlio di Dio alla gloria per inviare lo Spirito (7, 38-39). Solo come *esaltato* Gesù dona lo Spirito, che dà forza e luce per continuare la missione degli apostoli e negli apostoli (20,21-22) e la possibilità di seguirlo sulla sua via (13,36). La missione salvifica di Gesù si prolunga così nella parola e nell'azione dei discepoli. Il breve tempo del Gesù terreno (« ancora *un poco* ») è il tempo escatologico del giudizio di salvezza o di condanna sull'uomo. Questo giudizio continua nella Chiesa, odiata e perseguitata come Gesù, ma anche unita a lui nella fede e nell'amore per portare la vita al mondo, fino alla risurrezione finale.
Mistero di Cristo e segni di questo mistero si illuminano a vicenda per mettere in evidenza chi è Gesù in relazione al Padre, in ordine alla nostra salvezza, e di conseguenza quale stretto rapporto di fede e di amore deve legare a lui la Chiesa e ogni cristiano.

Prospettive

A questo punto vogliamo presentare qualche linea di conclusione sintetica riguardo alla *continuità* e alla *varietà* all'interno delle cristologie del Nuovo Testamento, e su di esse fondare una proposta aperta.

a) La continuità

Nella evoluzione dalla cristologia implicita a quella esplicita si riscontrano *alcuni elementi comuni,* che rappresentano *la continuità* della fede cristologica. Anzitutto i titoli di Messia, Signore e Figlio di Dio, dati a Gesù fin dall'inizio e che continuano in tutti gli scritti del Nuovo Testamento.

In secondo luogo: il fatto centrale e fondamentale da cui parte la cristologia del NT è la morte-risurrezione-glorificazione della persona di Cristo. È dalla glorificazione e dalla conseguente opera salvifica (invio dello Spirito) che i cristiani intuiscono il rapporto filiale unico di Gesù col Padre e la sua dignità divina.
Notiamo, infine, che in tutte le fasi di evoluzione, la cristologia è sempre legata alla soteriologia, per cui mai abbiamo una cristologia essenzialistica a se stante. La fusione più alta fra cristologia e soteriologia si ha in Giovanni. Nello sviluppo della riflessione di fede sulla persona di Gesù, anche negli « acuti » più alti degli inni, mai si perde l'aggancio con la storia, col fondamento della vita-umiliazione-morte-risurrezione; in tal modo si evita che il Gesù della storia sfugga nel mito (pericolo invece realmente presente nella cristologia moderna di Bultmann). L'evoluzione quindi rivela, esplicita, non crea ciò che era implicito nella esperienza storica di Cristo, vissuta e meditata nella fede.

b) La varietà dei modelli interpretativi

Accanto alla continuità nello sviluppo esplicativo, rileviamo la grande varietà di nomi e modelli interpretativi via via utilizzati per interpretare la persona di Gesù e la esperienza della salvezza in lui.
Di nomi o titoli ne ricorrono circa 50 nel Nuovo Testamento. Di schemi se ne possono contare almeno cinque e non sono che i principali.
Lo *schema messianico,* proprio dell'ambiente giudaico. Vede la vita di Gesù a due stadi: quello terreno, in cui Gesù viene considerato il Messia aspettato e finalmente venuto; e quello celeste, in cui Gesù diviene « Signore » secondo lo Spirito, con la risurrezione: si aspetta prossima la sua venuta come « Figlio dell'uomo » per il giudizio finale.
Lo *schema dell'umiliazione-esaltazione* presenta Gesù come il Servo che si umiliò nell'obbedienza al Padre fino alla morte di croce e venne esaltato come Signore alla sua destra. Nella lettera ai Filippesi 2,6-11 è già affermata la preesistenza (a differenza dello schema antecedente). Il cristiano è chiamato a seguire lo stesso itinerario di umiliazione-esaltazione mediante la sequela.
Lo *schema missionario* considera Gesù come Inviato del Padre, che, dopo la morte-risurrezione, invia a sua volta, come Signore, gli apostoli a continuare nello Spirito la sua missione di salvezza.
Lo *schema della preesistenza attiva* è già uno schema cristologico, esplicitamente a tre stadi: Gesù preesiste come Logos (Verbo) presso il Padre; è Dio ed è mediatore della creazione, si fa « carne », rivela la sua gloria di « Unigenito » nei « segni-miracoli » e nella risurrezione; ritorna al Padre e invia lo Spirito che continua la sua opera presso i discepoli.
Lo *schema di rivelazione* risponde ad un ambiente apocalittico e anche ellenistico (epifania). Il mistero che era nascosto in Dio, nella volontà del Padre, si è manifestato nella pienezza dei tempi in Cristo. Si tratta del piano salvifico di Dio. La suprema manifestazione si è avuta con la morte-risurrezione.
Infine *lo schema sacerdotale,* tipico della lettera agli Ebrei e adatto all'ambiente sacerdotale gerosolomitano. Il Figlio di Dio viene nel mondo per fare la volontà del Padre, per poter offrire a lui fin dal primo istante della sua vita terrena un sacrificio accetto, in sostituzione dei sacrifici antichi; la morte di Cristo è sacrificio espiatorio e causa di salvezza; la risurrezione-esalta-

zione viene considerata come l'entrata di Gesù sommo sacerdote nel santuario del cielo per compiervi una volta per tutte il solenne rito di espiazione col suo sangue e intercedere per sempre presso il Padre a favore degli uomini. L'ambiente, da cui proviene questo schema cristologico, è quello liturgico, ma inteso in senso vitale, esistenziale.
Quelli che ho elencato non sono che i principali modelli interpretativi della cristologia nel Nuovo Testamento.

c) Oggi

Possiamo anche oggi formulare nuovi schemi e modelli interpretativi della persona e dell'opera di Cristo Gesù? Possiamo, ad esempio, usare il modello del *leader*, già presente nel Nuovo Testamento (*At* 3,15; 5,39; *Eb* 2,10; 12,2)? Rispondiamo senz'altro di sì, tenendo presenti però alcune condizioni.

1. Anzitutto va detto che gli schemi o modelli interpretativi del Nuovo Testamento sono ispirati e hanno quindi funzione di fondamento e di guida per nuove presentazioni della persona di Gesù e della sua opera di salvezza.

2. Nel presentare in modo nuovo Cristo Gesù non bisogna perciò mai abbandonare il solido terreno della storia (di Gesù) e la confessione di fede, contro il pericolo sempre ricorrente di nuovi miti e ideologizzazioni.

3. Come nel NT i modelli cristologici nascono dalla esperienza storica di Cristo e dalla esperienza della salvezza in lui nella comunità, così oggi bisogna cercare di rivivere un'esperienza rinnovata di Cristo nella fede, nella liturgia, nella sequela, nell'impegno quotidiano a tutti i livelli. A mio avviso, poco servirebbero dei modelli interpretativi astratti, solo culturali, senza un aggancio con la esperienza quotidiana. Rischieremmo di presentare una cristologia di élite.

4. Va infine tenuto conto della relatività di ogni schema interpretativo rispetto alla persona di Gesù e alla sua opera di salvezza. Gesù è infatti la persona che rompe tutti gli schemi umani. La necessità di accostarci a lui con diversi titoli, con diversi modelli interpretativi, rivela l'infinita ricchezza della personalità di Gesù e ci ammonisce a non pensare di poterlo incapsulare in un unico schema interpretativo, fosse anche quello tradizionale delle due nature e una persona. Tale preziosa costatazione ci aiuta anche ad accettare una grande varietà di esperienze di Cristo (pur in una unica fede) e modelli interpretativi diversi, purché contengano almeno nella fase finale (nel caso utilizziamo un procedimento pedagogico) gli elementi fondamentali della fede cristologica neotestamentaria.
Come abbiamo potuto costatare, sia pure a livello di un saggio, la cristologia del Nuovo Testamento è di una ricchezza e varietà straordinarie; per cui, partendo da uno studio della sensibilità e della esperienza di oggi, si possono evidenziare e utilizzare quegli aspetti della persona e dell'opera di Cristo che meglio vi corrispondono, avendo sempre però l'attenzione alla globalità della fede. Così, dalla salvezza che si può trovare ultimamente e autenticamente solo in Cristo, si potrà giungere all'unico Salvatore.

IL GESU' DELLA STORIA E IL CRISTO DELLA FEDE

studi

INFORMAZIONE SULLA PROBLEMATICA ATTUALE E INDICAZIONI CATECHISTICO-PASTORALI

CARLO PORRO

Il problema del Gesù storico è certamente la questione più vivamente dibattuta nella cristologia protestante e cattolica degli ultimi vent'anni. Anche se variamente formulato dai diversi autori, esso può fondamentalmente ricondursi al problema del rapporto tra il Cristo della fede e il Gesù della storia, cioè tra il Cristo proclamato dalla fede della Chiesa primitiva e il Gesù di Nazareth che i discepoli seguirono durante la vita pubblica. Più in profondità, però, esso coincide col problema della storicità dei *Vangeli*, di cui è indubbiamente la specificazione più rilevante.

1. Panoramica storica

Una rapida panoramica storica può aiutare a mettere meglio a fuoco il problema. Fino alla prima metà del secolo scorso era convinzione generale che i *Vangeli* fossero fedeli presentazioni di quanto Gesù aveva fatto e detto durante la vita terrena; nessuno aveva mai messo in dubbio che essi proponessero l'immagine reale di Gesù: il Cristo della fede e il Gesù della storia — nel senso sopra precisato — coincidevano perfettamente.

La ricerca dell'immagine « storica » di Gesù

In seguito all'introduzione del metodo storico-critico nello studio della Scrittura, si osserva però un radicale cambiamento di prospettiva; in effetti in campo protestante, soprattutto ad opera della « teologia liberale », si tenta ora di delineare l'immagine « storica » di Gesù, quella cioè che risulta applicando il metodo storico. Il risultato del tentativo è però un'inaccettabile riduzione della personalità di Gesù a quella di un uomo superiore, di un genio religioso, di un profeta del regno escatologico. Tra l'immagine « storica » e quella presentata dalla fede della Chiesa primitiva si rivela allora una frattura insanabile: il Gesù della « storia » — di cui peraltro si crede di poter tracciare la vita e proporre la dottrina — viene a collocarsi su un livello puramente umano, immensamente distante da quello della figura del Cristo confessato dalla fede primitiva e dal dogma.

La posizione bultmanniana

A questo tentativo più tardi si opporrà R. Bultmann con la sua interpretazione. Muovendo dal presupposto teologico di una fede svincolata dalla storia e da un'applicazione radicale del nuovo metodo della storia delle forme, egli arriva infatti a vedere nei *Vangeli* esclusivamente delle testimonianze della predicazione apostolica. Sul piano storico le testimonianze evangeliche consentono di affermare l'esistenza di Gesù, ma non di ricostruire lo sviluppo concreto della sua vita né di conoscere il contenuto della sua dottrina: la figura che essi propongono è quella del Cristo predicato nella Chiesa primitiva, non quella del Gesù della storia. Del resto, secondo Bultmann, il ricorso stesso al Gesù storico appare inutile e ciò sia perché la fede cristiana non si appoggia sulla predicazione di Gesù ma sull'annuncio pasquale, sia perché la nozione stessa di fede (dal punto di vista luterano) esclude che possano essere oggetto di fede realtà storicamente accertate.

Quale continuità fra il Cristo della fede e il Gesù della storia?

Di fronte ad una simile riduzione del valore storico del Nuovo Testamento e alla conseguente netta separazione tra il Gesù storico e il Cristo predicato, negli anni Cinquanta, nell'ambito protestante e cattolico, si sviluppò una forte reazione critica. Si arriva così al superamento delle posizioni bultmanniane e allo studio di nuove vie per giungere al Gesù della storia.
Anzitutto le posizioni di Bultmann vengono superate. In effetti da più parti vien rilevato che se la ricerca critica conduceva a riconoscere il carattere « predicato » delle testimonianze evangeliche, essa però permetteva anche di cogliervi l'affermazione di avvenimenti realmente accaduti; alle testimonianze si doveva quindi riconoscere valore storico sostanziale. E poiché erano queste stesse testimonianze a rimandare urgentemente alla figura storica di Gesù e al suo messaggio, la continuità tra il Cristo della fede e il Gesù storico non poteva criticamente venir rifiutata.

A questo punto il problema del Gesù storico risulta formalmente posto e la ricerca si orienta sui criteri in base ai quali si possono scoprire, al di sotto dell'annuncio evangelico, gli insegnamenti propri di Gesù di Nazareth.

2. Verso la soluzione del problema

Posto il problema, se ne deve cercare la soluzione. Non basta aver ribadito il valore storico dei *Vangeli* e l'urgenza di arrivare al Gesù della storia, bisogna ancora determinare concretamente il valore storico del materiale evangelico riguardante Gesù, stabilire dei criteri in base ai quali delineare la figura del Gesù storico. Questo è appunto il compito cui ha atteso la ricerca critica degli ultimi vent'anni, giungendo a cospicui risultati.

La ricerca critica sulla vita e l'insegnamento di Gesù

Il primo movimento di questa ricerca ha condotto a mettere in luce l'origine tradizionale dei testi evangelici. Ci si è accorti infatti che la trasmissione orale del messaggio di Gesù non si è attuata in modo puramente

materiale, bensì mediante applicazioni alle situazioni dei diversi destinatari e « attualizzazioni » alle nuove circostanze della Chiesa apostolica. E un'analoga elaborazione dell'insegnamento originario è stata rilevata anche nella trasmissione scritta, cosicché si è dovuto riconoscere che gli evangelisti portano a compimento un lavoro redazionale tanto sotto il profilo letterario quanto sotto quello teologico.
Ammessa questa doppia elaborazione nella trasmissione del messaggio di Gesù (a livello della tradizione orale e della redazione scritta), appare chiaro che il procedimento per risalire al Gesù storico obbliga a ripercorrere questo processo a ritroso. In altri termini ora è necessario distinguere nelle testimonianze evangeliche l'apporto della redazione degli evangelisti da quello della tradizione anteriore, così da determinare criticamente — per quanto possibile — le parole e gli atteggiamenti propri di Gesù.

Una ricerca laboriosa e delicata, ma necessaria

Va da sé che un'analisi letteraria di questo genere, che mira a cogliere regressivamente nei testi evangelici i diversi strati della tradizione, si presenta quanto mai laboriosa e delicata: il materiale da esaminare è immenso; le analisi che risalgono dagli strati più recenti a quelli più antichi, sono complesse e richiedono in chi le affronta una preparazione specialistica; i risultati della ricerca non sono del tutto esenti dall'influsso esercitato dai presupposti filosofici o teologici che comandano l'esegesi.
Ciò nonostante oggi tutti gli studiosi sono d'accordo che questa ricerca è assolutamente necessaria per determinare scientificamente l'immagine « storica » di Gesù: attualmente si considera inammissibile un accostamento alla figura di Gesù che non tenga conto del carattere predicato delle testimonianze e non si sforzi di cogliere al di sotto di queste i tratti storici della sua personalità.
Del resto anche il Magistero ecclesiastico è recentemente intervenuto ad incoraggiare la ricerca critica intorno alla vita e all'insegnamento di Gesù. Così l'Istruzione della Pontificia Commissione per gli studi biblici « De historica Evangeliorum veritate », del 21 aprile 1964, dopo aver affermato autorevolmente la verità dei detti e dei fatti contenuti nei Vangeli, raccomanda all'esegeta di utilizzare nell'indagine tutti i mezzi offerti dal metodo storico e di « badare con diligenza ai tre momenti attraversati dall'insegnamento e dalla vita di Gesù, prima di giungere a noi ».

Orientamenti delle attuali ricerche e criteri di « storicità »

Per quanto concerne le ricerche attuali, tra gli studiosi si osservano due orientamenti: alcuni si soffermano ad esaminare dei punti particolari dell'insegnamento evangelico — come i miracoli, i discorsi, le parabole — nell'intento di provare il carattere storico delle testimonianze e di sciogliere le difficoltà avanzate al riguardo; altri invece analizzano l'insieme delle testimonianze della predicazione apostolica su Cristo per giungere, attraverso un giudizio complessivo, al Gesù della storia.
In queste ricerche vengono applicati alcuni criteri grazie ai quali è possibile distinguere nei *Vangeli* le testimonianze che si devono far risalire al Gesù storico. In sintesi tali criteri di storicità si possono ricondurre ai seguenti: al criterio della molteplice attestazione, secondo cui è da considerarsi come autentico ciò che si riscontra in tutte le fonti dei Sinottici

(*Mc*, *Q*, fonti speciali di *Lc*); al criterio della discontinuità, per il quale devono considerarsi storici quei dati evangelici non riducibili né alle concezioni del giudaismo contemporaneo, né a quelle posteriori della Chiesa primitiva; al criterio della continuità, secondo cui deve essere attribuito al Gesù storico sia ciò che è conforme alle caratteristiche fondamentali del suo insegnamento e del suo comportamento, sia ciò che è conforme all'ambiente palestinese in cui è vissuto.

A questi vanno aggiunti altri criteri di ordine letterario. Così lo stile inconfondibile della predicazione di Gesù, che comporta sovente l'uso di massime brevi e dense di contenuto, agganciate ad episodi caratteristici che dovevano stamparsi indelebilmente nella memoria di chi l'ascoltava. Ed anche la struttura dei testi sinottici che riportano le parole di Gesù mediante una successione di affermazioni giustapposte, raggruppate senza una logica precisa, ciò che si spiega solo facendo appello alla preoccupazione dell'evangelista — e della tradizione che gli sta alle spalle — di riferire le espressioni caratteristiche del Gesù storico, senza modificarle.

3. *Interpretazione dei dati*

I fatti e i detti propri di Gesù

A partire dai dati letterari interpretati in base a questi criteri di storicità, vengono quindi indicati i fatti e i detti propri di Gesù di Nazareth. Anzitutto gli vengono riferite la morte in croce e la pretesa messianica, senza la quale la morte stessa sarebbe storicamente incomprensibile. A questi dati vengono poi ad aggiungersi due ricche serie di risultati criticamente irrefutabili, e precisamente gli atteggiamenti e le parole caratteristiche del Gesù storico (i cosiddetti *ipsissima facta* e *ipsissima verba*). Nella prima serie si collocano le sue dure prese di posizione di fronte ai farisei, l'accoglienza misericordiosa riservata ai pubblicani e ai peccatori, la sua compassione verso i sofferenti; nella seconda serie, le espressioni di Gesù collegate con gli atteggiamenti precedenti — soprattutto la rivendicazione del potere di rimettere i peccati —, l'appellativo *Abbà* rivolto a Dio, le affermazioni con le quali ha manifestato di essere il Figlio (*Mt* 11,27; *Mc* 12,6; 13,32), le parole che rivelano la sua coscienza messianica (introdotte da espressioni del tipo: « ma io », « la mia parola », « io sono venuto »), e, infine, il suo insegnamento escatologico che si presenta contrassegnato da una speciale urgenza.

L'interpretazione teologica

Da questa presentazione di dati non deve però in nessun modo venir disgiunta la loro interpretazione teologica: non basta determinare ciò che Gesù nella sua vita terrena ha fatto e detto, bisogna altresì chiarirne la portata rivelatrice, il valore salvifico. In altri termini, è necessario uno sforzo di penetrazione per scoprire il mistero della persona di Gesù e il senso della sua missione. Tuttavia la ricerca critica intorno al Gesù storico, che porta ad affermare in lui la presenza di una personalità superiore, legata al Padre da un rapporto filiale unico, che detiene ed esercita in proprio poteri esclu-

sivi di Dio, pur offrendo elementi validissimi a favore della ragionevolezza dell'assenso di fede, non è però tale da condurre necessariamente alla confessione della divinità di Gesù stesso.

La confessione di fede

Di fronte a questi risultati s'impone allora una presa di posizione personale. Ciò già è avvenuto nella Chiesa primitiva: la ricerca intorno alla tradizione apostolica e alle redazioni evangeliche mostra chiaramente che la comunità primitiva ha colto il significato profondo dei gesti e delle parole del Gesù terrestre ed ha riconosciuto in lui il Figlio di Dio morto e risorto per la salvezza degli uomini. Anche noi, dopo aver considerato le affermazioni del Gesù storico, della tradizione apostolica e delle diverse redazioni evangeliche, siamo invitati a confessare che Gesù di Nazareth è il Figlio di Dio.
In questo modo la continuità organica esistente tra il Gesù della storia e il Cristo dei *Vangeli* appare infine in tutta evidenza: dopo esser risaliti dal Cristo della fede al Gesù storico, si chiude il cammino inverso per ritornare nuovamente al Cristo della fede. Si forma così una specie di circolo interpretativo che assicura un fondamento solidissimo alla fede cristiana.

La credibilità della comunità primitiva

A questo punto, grazie ai risultati della ricerca critica più recente, il problema del Gesù storico può dunque ritenersi risolto. Tuttavia resta ancora una questione molto importante: c'è ancora da chiedersi se non sia possibile, prescindendo dall'analisi critica cui si è accennato, arrivare ad un'immagine di Gesù storicamente valida procedendo attraverso un itinerario più diretto. La risposta, a nostro modo di vedere, non può che essere affermativa. L'immagine del Cristo della fede si presenta storicamente attendibile, perché la comunità offre solide garanzie a favore della veridicità della sua testimonianza: si presenta organizzata e con delle persone responsabili della predicazione; dimostra un grande attaccamento alla tradizione; trasmette ricordi della vita e della predicazione di Gesù adottando tecniche mnemoniche che ne garantiscono l'integrità. Il suo ruolo è precisamente di garantire che i *Vangeli*, presentando il cherigma apostolico, offrono l'unica interpretazione legittima della storia di Gesù. Grazie alla fedele mediazione della Chiesa primitiva, abbiamo dunque la sicurezza che in definitiva la figura del Cristo predicato coincide sostanzialmente con quella del Gesù storico, cosicché la storicità dei *Vangeli* attraverso questa via può considerarsi globalmente provata.

Una via analitica e una via sintetica per conoscere la storia di Gesù

Ecco allora che per conoscere la storia di Gesù si aprono due vie, il cui valore critico è fuori discussione. Entrambe fanno leva sulla validità della tradizione primitiva: la prima, più analitica, esamina in base al metodo storico le testimonianze evangeliche distinguendo, per quanto è possibile, i diversi strati della tradizione, fino ad arrivare ai fatti e ai detti di Gesù di Nazareth; l'altra, di tipo sintetico, esamina criticamente l'attendibilità della tradizione per poi affermare globalmente la storicità delle testimonianze evangeliche. Si tratta di due itinerari non esclusivi ma completivi: entrambi con-

sentono di conoscere la storia di Gesù; il primo — oggi indispensabile — ha il merito di approfondire le diverse prospettive presenti nella tradizione primitiva; il secondo offre il vantaggio di una visione complessiva della storia di Gesù, che scaturisce immediatamente dai *Vangeli*, e si rivela di più facile utilizzazione.
Concludendo, mentre si deve sostenere la necessità di procedere alla ricerca storico-critica intorno ai Vangeli per cogliere il Gesù « storico », va pure affermata — in base ad argomenti criticamente vagliati — la fondamentale validità di una loro lettura ecclesiale per una conoscenza approfondita del Gesù della realtà. La prima ricerca, di carattere tecnico, potrà quindi offrire arricchimenti illuminanti, nuove prospettive, ma non potrà mai mutare sostanzialmente il ritratto di Gesù Cristo consegnatoci dalla tradizione primitiva.

4. Importanza del problema

Il problema del Gesù storico ha trovato finalmente una soluzione positiva: la continuità tra il Gesù della storia e il Cristo della predicazione primitiva è oggi riconosciuta dall'esegesi cattolica e dalla maggior parte degli studiosi protestanti; si deve anzi affermare che il Cristo dei Vangeli s'identifica sostanzialmente col Gesù storico, così che è possibile giungere ad una presentazione criticamente attendibile del Gesù terrestre anche assumendo i tratti, gli atteggiamenti e i detti del Cristo annunciato dalla comunità primitiva. Ora resta però da considerare più da vicino l'importanza della soluzione di questo problema e in particolare il suo apporto alla predicazione e alla catechesi.

Una questione centrale per la fede e la vita cristiana

Ad un esame superficiale, il problema del Gesù storico sembra rivestire una portata abbastanza marginale: esso potrebbe apparire come un discorso circoscritto alla cerchia protestante e per di più di carattere piuttosto tecnico. In realtà le cose stanno diversamente, perché si tratta di una questione che riguarda la fede cristiana in generale, che ha stretti legami con la vita del credente e richiama l'attenzione sul cuore stesso della rivelazione, cioè sulla figura del Gesù di Nazareth e sulla predicazione apostolica che s'incentra su di lui.
In particolare, il problema del Gesù storico ha portato, nella sua lunga maturazione, ad un approfondimento biblico che non può essere affatto trascurato. Come si è visto, lo sviluppo di tale problema è avvenuto parallelamente all'approfondimento del metodo storico-critico. Questo, a più riprese, è arrivato a riconoscere il valore esistenziale dell'insegnamento scritturistico, la presenza al di sotto della predicazione primitiva di precisi eventi storici, la possibilità di cogliere i detti propri di Gesù, scoprendovi spesso una ricchezza di contenuto insospettata. Alla fine il concetto stesso di storicità dei *Vangeli* ne è uscito in parte modificato: questi sono certo documenti storici, perché rimandano a fatti realmente avvenuti di cui offrono una testimonianza veridica; ma le loro affermazioni appaiono ispirate da intenti teologici: rappresentando il risultato di una predicazione che mirava soprattutto a dare alla Chiesa la base della fede e dei costumi, non infrequentemente i fatti e i detti di Gesù sono esposti in modi e contesti diversi, e secondo un ordine diverso.

La portata apologetica e teologica del problema

Tuttavia, a ben vedere, la soluzione del problema del Gesù storico rivela la sua importanza soprattutto sul piano apologetico e teologico. Anzitutto sul piano apologetico. Essa offre infatti un solido fondamento alla fede. Credere è un dono e le vie per arrivare ad una certezza fondata dell'intervento salvifico di Dio in Gesù Cristo sono molteplici; ciò nonostante va sottolineata l'urgenza di una conoscenza di Gesù storicamente accertata (cioè provata attraverso il ricorso al metodo critico), che ponga la fede stessa al riparo da assalti pseudoscientifici e consenta al credente di render ragione, a se stesso e agli altri, della propria certezza. Il merito degli studi critici recenti sta proprio qui, nell'aver indicato — a livello scientifico — l'accesso all'immagine storica di Gesù.
La ricerca intorno al Gesù della storia riveste anche un'indiscutibile portata teologica. Essa ha avviato un ampio processo di rinnovamento della cristologia, che porta a sottolineare con forza la figura storica del Salvatore, i suoi atteggiamenti e la sua psicologia umana. In effetti, di fronte alla cristologia scolastica, che si costruisce a partire dalla formulazione di Calcedonia derivando deduttivamente da essa le affermazioni centrali circa la persona, la psicologia e l'attività salvifica di Cristo, oggi si va elaborando una nuova cristologia che, in linea con il carattere progressivo della rivelazione neotestamentaria, muove dall'umanità di Gesù e mostra induttivamente come in essa si manifesti il mistero della sua personalità divina. Tecnicamente, in riferimento ai diversi procedimenti adottati, spesso i due orientamenti vengono denominati rispettivamente « cristologia dall'alto » e « cristologia dal basso ».

Orbene, quest'ultimo indirizzo cristologico è sicuramente frutto della ricerca intorno al Gesù storico. Esso costituisce *un indubbio arricchimento del discorso cristologico tradizionale,* perché non si pone di fronte ad esso come alternativo ma come completivo. Fra l'altro, poiché studia il primo passo dello sviluppo dogmatico che ha condotto alle formulazioni calcedonesi, la nuova cristologia « dal basso » permette di mostrare la continuità del Gesù storico non solo col Cristo dei *Vangeli,* ma anche col Cristo del dogma.

L'utilizzazione catechistica e pastorale del discorso sul Gesù storico

Da ultimo è doveroso chiedersi quale possa essere l'utilizzazione del discorso sul Gesù storico nell'ambito della predicazione e della catechesi. Qui ci limiteremo a qualche rapida osservazione, richiamando successivamente la sua portata teologica, apologetica ed esegetica.

Abbiamo parlato di *rinnovamento della cristologia*: fino a che punto questo tema può diventare oggetto di predicazione o di catechesi? Dal canto nostro, riteniamo si debba procedere con la massima *cautela,* per non creare difficoltà per la fede o, ancor più, per non ingenerare un senso di diffidenza, assolutamente infondato, nell'insegnamento cristologico « tradizionale ». La cristologia « dal basso » attualmente è ancora allo stadio di progettazione e presenta non poche difficoltà: per queste ragioni la sua introduzione, anche nella catechesi, è dunque da evitare. Assai opportuno appare invece, nel quadro della cristologia tradizionale, il richiamo costante all'umanità di Gesù, alla sua figura storica quale risulta dai *Vangeli*: così è possibile, senza affatto sfumarne la divinità, proporre un Salvatore solidale con noi in tutto, eccetto il peccato.

Quanto alla *portata apologetica del tema del Gesù storico,* va richiamato ch'essa non può assolutamente venir passata sotto silenzio né nella predicazione né nella catechesi. Oggi purtroppo è un discorso abbastanza ricorrente che la fede non può e non deve avere fondamenti storici di nessun tipo; di fronte a tale affermazione — che muove chiaramente da una concezione della fede mutuata dal protestantesimo — si deve però reagire indicando, nel modo più opportuno, che la professione di fede in Gesù Cristo come Figlio di Dio ha solidi agganci nella storia: è sì adesione libera e dono di grazia, ma insieme movimento dell'intelligenza che coglie la validità dei motivi di credibilità. Di conseguenza evangelizzazione e catechesi devono proporre le conclusioni cui è arrivata la ricerca storica su Gesù, in modo da offrire al credente quei punti di riferimento che gli permettono di documentarla e di difenderla.

Non meno raccomandabile è l'*utilizzazione dei risultati della ricerca esegetica* sul Gesù storico nel campo del ministero della parola. Essa richiede però una buona preparazione che solo un sistematico aggiornamento biblico — da farsi su testi seri e documentati — può offrire. Ciò eviterà il rischio di non saper distinguere tra interpretazioni nuove ma testualmente sostenibili, e proposte esegetiche azzardate o insostenibili, che farebbero della predicazione e della catechesi non l'annuncio e l'approfondimento del messaggio salvifico di Gesù, ma l'esposizione delle opinioni personali di qualche studioso, che disorienta i fedeli.

D'altra parte, se l'aggiornamento biblico è indispensabile, *non ci si deve tuttavia lasciar prendere da un complesso d'inferiorità,* quasi che parlare criticamente di Gesù sia possibile solo a una cerchia ristretta di iniziati. In effetti le cose stanno diversamente. Come si è detto, la figura di Cristo proposta dai *Vangeli* coincide sostanzialmente con quella di Gesù di Nazareth ed è storicamente attendibile; le divergenze sono su questioni di dettaglio e non debbono importare più di tanto. Così, appoggiandosi sulla fedeltà della Chiesa primitiva nella trasmissione del messaggio, ed acquisendo gradualmente una conoscenza più profonda dei nuovi metodi esegetici, sarà possibile alfine annunciare con franchezza il mistero di Gesù Cristo.

Indicazioni bibliografiche

J. JEREMIAS, *Il problema del Gesù storico,* Ed. Paideia, Brescia 1964.
F. MUSSNER, *Il Gesù storico e il Cristo della fede,* in *Esegesi e dogmatica.* A cura di H. Vorgrimler, Ed. Paoline, Roma 1965, pp. 263-321.
X. LÉON-DUFOUR, *I Vangeli e la storia di Gesù,* Ed. Paoline, Roma 1967.
I. DE LA POTTERIE, *Come impostare oggi il problema del Gesù storico?,* in « La Civiltà Cattolica », 120, 1969, vol. 2, pp. 447-463.
J. CABA, *Dai Vangeli al Gesù storico,* Ed. Paoline, Roma 1974.

PARLARE DI CRISTO AGLI UOMINI D'OGGI

RIFLESSIONI E STIMOLI PER LA CATECHESI DEGLI ADULTI

prospettive

RODOLFO REVIGLIO

« ... non ci sono, no, vangeli nuovi o inediti, ma ci sono piuttosto, questo sì, anime nuove: coloro, dice Gesù, i quali nascono dallo Spirito e ne intendono la voce senza sapere donde venga. E potranno sembrarci dei folli o degli impostori; potranno illudersi di portare in nome di vangeli ignoti ciò che sappiamo essere nei quattro già noti. Eppure è sufficiente che ne ripetano le parole per scoprirci smarriti e increduli ad ascoltarle, proprio come se fossero inedite o inusitate e provenissero davvero da un vangelo mai prima udito » (M. POMILIO, *Il Quinto Evangelio*, Rusconi, Milano 1975, p. 109).

Oggi, nonostante tutto, Gesù è l'autore più letto e ricercato.

Ma è assai difficile scrivere o parlare di lui in modo non banale, non superficiale.

Non basta ripetere il Vangelo

Ripetere materialmente le sue parole, quali troviamo tramandate nei *Vangeli*, può sembrare una soluzione. Ma poche persone saprebbero cogliervi tutta la carica che posseggono; pochi sarebbero in grado di leggervi la storia, i problemi, i drammi, le attese di oggi.

Ogni epoca ha bisogno di « tradurre » il Vangelo in un linguaggio comprensibile a tutti.

Non una semplice translitterazione, ma una reinterpretazione, che però non perda nulla della verità di origine.

Il pericolo sta nella possibilità di tradire: o facendo perdere alla parola di Gesù la potenza che ebbe quando uscì dalla sua bocca; o riducendosi a una pura e semplice ripetizione di quella, senza eco, senza ripercussione nel cuore degli uomini contemporanei.

Come parlare di Gesù all'adulto di oggi, in modo che gli dica qualcosa che lo rassereni e al tempo stesso lo metta in crisi; che gli dia gioia e lo provochi; che gli offra certezze e gli metta l'ansia della ricerca; che risponda agli interrogativi attuali ma attraverso risposte perenni; che gli faccia amare il mondo ma gli dia pure la nostalgia di altri mondi... Questo è il problema.

Cercheremo di affrontarlo attraverso alcuni accostamenti progressivi. Il presente contributo non ha certo la pretesa di dire una parola completa e definitiva sull'argomento, ma solo quella di avviare una riflessione, di aprire una ricerca, di stimolare tentativi di esperienze nuove e coraggiose, nel nome stesso di Cristo e con la grazia del suo Spirito.

Si può «definire» Cristo?

Un primo problema riguarda le definizioni di Cristo o — se si vuole — le sue denominazioni. È un problema antico quanto la Chiesa; esso è cominciato nella regione di Cesarea di Filippo, quando Gesù chiese agli apostoli: « Secondo voi, chi sono io? » (*Mt* 16,15).

I primi *appellativi* dati a Gesù sono: « Cristo », in quanto fu riconosciuto come il Messia atteso dai profeti; dopo la risurrezione e la Pentecoste gli apostoli ben presto lo chiamarono « il Signore », termine classico per indicare Dio. Dire « Gesù è il Signore » significa affermarne in qualche modo la divinità (anche se, bisogna tenerlo presente, al concetto di piena e totale uguaglianza con Dio, la prima Chiesa arriverà per gradi: saranno solo le ultime epistole paoline a esprimere formule sintetiche in tal senso).

Analogo al termine Cristo-Messia è l'appellativo « Figlio di Davide », perché gli ebrei ben sapevano che il Messia sarebbe venuto da tale stirpe.

San Giovanni nel prologo del suo Vangelo sostituisce al termine « Figlio » quello di « Verbo », « Parola ».[1] Nel Figlio, Dio Padre dice tutto se stesso. E il Cristo Gesù è la Parola « fatta carne », materializzata cioè e resa accessibile — attraverso i suoi atti che culmineranno nella risurrezione — alla conoscenza degli uomini.

La riflessione teologica dei primi secoli, maturandosi attraverso la predicazione e gli scritti dei Padri e cimentandosi nelle controversie con gli eretici, giungerà alla definizione dei massimi Concili, tra i quali spicca quello di Calcedonia, del 451. Appoggiandosi ai concetti della filosofia greca, i Padri diranno che Gesù è il Figlio di Dio fatto Uomo, della stessa sostanza del Padre, dal quale è generato: « Dio da Dio, Luce da Luce ».

Ci aiutano poco le definizioni astratte

Ci domandiamo: questi appellativi sono *parlanti* agli uomini d'oggi? La gente si aspetta oggi delle definizioni teologiche, su Cristo? È a quel livello che egli viene accettato o respinto? Di più, la gente di oggi pensa ancora con gli schemi mentali degli ebrei o dei greci? Nella mentalità esistenzialista odierna, dove ciò che conta è la realtà nella concretezza della sua esistenza, non si dovranno cercare, attorno a Cristo, invece di definizioni che ne chiariscano la natura ontologica, delle espressioni che ne descrivano la sua presenza e azione in noi, in mezzo a noi?

Un tentativo singolare in questo senso è stato fatto dal card. Garrone, nel volumetto *Per voi, chi sono io?* (LDC, Torino 1973). Egli raccoglie, suddividendole in undici capitoli, ben sessantaquattro definizioni-descrizioni di Cristo, che cercano di coglierne il rapporto reale con le persone concrete. Ne cito alcune: Cristo: Colui per il quale si è disposti a morire - Colui che fa vivere i santi - Colui per il quale tanti nostri fratelli sono morti - Colui che valorizza tutto in noi - Colui che non inganna - Colui che non risponde agli pseudo-problemi ma ai problemi veri - Colui che si fa riconoscere nei piccoli e nei poveri - Colui che non ci gioca mai - Colui che non transige mai - Colui che ci rende liberi - Colui che attendiamo...

È ovvio che nessuna di queste definizioni dice tutto su Gesù (d'altra parte, è possibile, con le parole umane, *dire tutto* su Gesù?). C'è però la possibilità di cogliere poco per volta ciò che è più essenziale, di scoprire quegli elementi costanti che costituiscono la realtà profonda del Signore. Attraverso queste definizioni parziali ma concrete e vitali, si riesce a mettersi in contatto vivo con il Signore, e allora diventa più facile, a ciascuno, definirlo. La personalità di Gesù è così ricca che ogni epoca e ciascun cristiano può coniarsi la sua definizione di Cristo (senza uscire dalla sostanziale verità del suo essere), senza riuscire tuttavia a esaurirne la conoscenza.

[1] È improprio appellare — in italiano — la seconda Persona della SS. Trinità con il termine « Verbo »; in italiano *verbo* non ha il medesimo significato che in latino, dove vuol dire « parola ». San Giovanni ci dice che la seconda Persona è la Parola eterna nella quale Dio dice se stesso.

Una riflessione per la catechesi

Nella catechesi sia dei fanciulli che dei ragazzi, dei giovani o degli adulti, può risultare utile farli riflettere sugli appellativi che darebbero a Gesù e che rivelano la loro esperienza personale di fede e amicizia con il Signore. Ricordo un catechista che a un gruppo di fanciulli aveva detto: « Provate a raccogliervi qualche minuto e pensate fortemente a Gesù »; dopo il breve periodo di silenzio, il catechista chiese a ciascuno: « Come ti sei immaginato Gesù? ». Molti risposero: « in croce ». Uno di loro disse: « me lo immaginavo mentre, dalla croce, prendeva con una mano il pane che Marcellino gli dava » (allora veniva proiettato il film « Marcellino pane e vino »). Si tratta, in questo caso, di un'immagine esteriore, che non tocca cioè l'esperienza personale, profonda; del resto il fanciullo non è ancora molto capace di introspezione. Ma come sarebbe utile, per un giovane o un adulto, abituarsi a esaminare il proprio rapporto personale con il Signore...

Aiutare a «scoprire» Gesù

Il sacerdote e il catechista devono aiutare i fedeli, piccoli e grandi, a fare un proprio personale cammino nella scoperta concreta e viva di Cristo. Va da sé che tale attività maieutica la sapranno svolgere solo quei preti e quei catechisti che hanno una profonda vita di comunione con il Cristo.

Attenzioni da avere presenti

Le principali sembrano essere soprattutto le seguenti:

a) *L'aderenza al linguaggio odierno* (che non è fatto solo di parole, ma di sensibilità a determinati problemi, realtà, situazioni); le perfette definizioni cristologiche non dicono quasi nulla all'adulto d'oggi. Ad es.: il Cristo è Colui che *ci fa liberi*, dice assai di più che non: Colui che ci salva; oggi infatti la salvezza è capita anzitutto in termini di liberazione. Così Cristo deve poter dire qualcosa in fatto di giustizia, di pace, di eguaglianza, di povertà, valori molto considerati oggi.

b) *La gradualità nell'approccio a Cristo.* Gradualità che sostanzialmente si riferisce alla metodologia: partire da Cristo Uomo per giungere a Cristo Dio. Su questo argomento si è già detto e scritto tanto, e anche il « Documento Base » ha espressioni egregie in merito, per cui non c'è bisogno di dilungarsi in spiegazioni. Solo si vuol ribadire l'importanza essenziale di questo metodo che, oltretutto, è il solo che rispetti veramente l'Incarnazione. *In tanto* siamo in grado di comprendere qualcosa sulla divinità di Cristo, *in quanto* sappiamo cogliere le vere dimensioni della sua umanità. Oggi possiamo correre due pericoli: quello di ridurre il Cristo al solo uomo, e allora vanifichiamo la trascendenza della fede e di tutta la storia della salvezza; e quello — opposto — di vanificare l'umanità del Cristo, ed è questa una tentazione sempre dirompente, che si traduce nei falsi spiritualismi di varia provenienza.

Capire Gesù uomo per intravedere Dio

Quanta catechesi del passato (ma ancora del presente!) ha indugiato quasi esclusivamente sulla realtà divina di Gesù: un'attenzione esagerata per i miracoli, la presentazione di un Gesù ormai « relegato » nel seno della SS. Trinità, tutta una fantasia del Natale che, pur sottolineando la povertà di Betlemme, collocava Gesù in un'atmosfera quasi solo di trascendenza, la devozione eucaristica presentata quasi esclusivamente come « adorazione » del Dio nascosto...
Anche la descrizione « umana » della Passione ha seguito la stessa sorte: il Crocifisso, a sé stante, appare come sradicato da tutta la sua tragedia umana. Così nel racconto della Passione si cercano con piacere gli aspetti miracolosi (benché altre volte, per contrario, si insista in modo crudo sulla descrizione materializzata delle sofferenze, alla maniera medioevale). Ben pochi però, nella vita e nella passione di Cristo, cercano di vedere e di far vedere l'emblema di tutte

le sofferenze degli uomini oppressi e perseguitati.
Oggi qualcuno comincia a leggere Gesù in questo modo. È proprio accostando vita e sofferenza di Gesù alla vita, alla sofferenza, ai problemi, agli interrogativi degli uomini, che possiamo comprendere meglio la realtà umana del Signore; e di qui, risalire a Dio, al Dio che ama gli uomini, creati da lui, fino a soffrire per loro.

È proprio in questo senso che oggi abbiamo bisogno di approfondire e concentrare i nostri sforzi; se gli adulti non si sentono vicino un Cristo veramente umano, non saranno mai in grado di credere in lui, né come uomo né tanto meno come Dio.

Cristo, l'Assoluto

Gesù Cristo è il grande « relativizzatore », colui cioè che, essendo Dio, è l'Assoluto, il punto sul quale tutta la realtà creata e storica converge: Cristo ieri e oggi, egli è nei secoli; Io sono *la* Via, *la* Verità, *la* Vita. Tutto, a confronto con Cristo, diventa relativo, dipendente. In questo senso, Gesù *relativizza* anche molti problemi che per taluni possono sembrare assoluti, problemi ultimi, fondamentali.
Prendiamo il tema della giustizia sociale o della pace fra gli uomini e i popoli. È facile che tanta gente si fermi ad aspetti molto parziali di tale giustizia e della pace, che non veda più in là di una parità di salari, di una vera corrispondenza tra lavoro e retribuzione, oppure che faccia consistere la pace solo in un insieme di intese internazionali rispettate da tutti. Gesù fa vedere più in fondo e illumina un ben altro concetto di giustizia: essa ha le radici nel giusto rapporto tra l'uomo e Dio e, in questa luce, tra uomo e uomo; e la pace è il possesso della vita di Dio, che è comunione profonda di cuori, non solo equilibrio di strutture.

Assumere tutto ciò che è umano

È qui che assai spesso la nostra catechesi scricchiola. *In tanto* noi possiamo pretendere e sperare di portare le persone a queste conclusioni, *in quanto* abbiamo assunto con profonda verità i problemi al loro livello più superficiale e relativo. Non possiamo pretendere di far accettare Gesù se prima non prendiamo sul serio i problemi *in superficie.* E questo non per ragioni tattiche o strategiche, ma per ragioni teologiche: perché Gesù è totalmente uomo, e quindi *tutti* i problemi dell'uomo gli stanno a cuore, compresi quelli che sono più in superficie.
Si esige « gradualità », che vuol dire induttività; o meglio vuol dire camminare insieme alla gente, partendo da dove la gente si trova e prendendo sul serio tutto ciò di cui la gente vive, ama, spera e soffre.
Scopriamo qui la ragione profonda che ha portato molti, teologi e non teologi, a cercare uno sbocco « politico » dell'impegno cristiano. Si è avvertito come molte volte le sofferenze dell'umanità siano solo oggetto di ricordo, di preghiera, di riferimento catechistico, senza che facciano nascere nel cuore del credente lo sdegno, il tormento per il perpetuarsi di tanta ingiustizia e di tanto dolore.
La predicazione di Gesù nel secolo XX non può non fare i conti con queste situazioni e non può non chiedere ai cristiani se accettano, come Gesù, di ribellarsi alla violenza e al peccato, pagando di persona.
Bisogna dunque dire che le « leggi metodologiche » della catechesi su Cristo passano necessariamente e prioritariamente attraverso l'impegno sofferto e il rischio di *ciascun* cristiano.

Serve ancora l'apologetica?

E che dire allora dell'*aspetto apologetico nella presentazione di Cristo?*
Una volta sembrava indispensabile far precedere al discorso dogmatico su Cristo una trattazione apologetica: *dimostrare* che Dio può intervenire nella vita degli uomini, che può ispirare le Scritture, che può parlare e di fatto ha parlato, che i miracoli sono segni dell'intervento *dall'alto,* che sono credibili e vanno creduti, che Gesù realizza in sé le profezie dell'Antico Testamento, che la risurrezione è la prova della sua missione divina...
Non è il caso di entrare qui nel merito del valore di tali vie apologetiche. Oggi si sono prospettate altre vie di questo

genere, soprattutto a partire dal bisogno di Dio che è insito nell'uomo.
C'è chi pensa che questo metodo non sia molto adeguato alle particolari esigenze di una cultura che si è fatta sempre più smaliziata e teme di vedere in un simile approccio un modo elegante di « intrappolare ». La via che ha scelto, ad esempio, il « Catechismo » italiano degli adulti, che è in avanzata fase di preparazione, è più lineare. Gesù si presenta da solo, non ha bisogno di « aperitivi psicologici ». O Gesù si fa accettare per quello che fa e dice, oppure qualsiasi discorso o riflessione è inutile.

Far « parlare » Gesù oggi

Naturalmente, occorre una certa capacità nel far « parlare » Gesù oggi; non si possono ripetere alla lettera le parole e le situazioni di venti secoli fa. Ma non è nemmeno difficile cogliere la profonda attualità di certi passaggi.
Come non vedere l'antirazzismo di Gesù nella parabola del buon samaritano? o il suo « senso dell'uomo », quando proclama che non è l'uomo per il sabato ma il sabato per l'uomo? E l'atteggiamento distaccato di Gesù in rapporto al denaro? E la sua chiarezza e libertà di fronte all'autorità politica? Egli aveva fra i suoi dodici un ex-esattore delle imposte, quindi un uomo legato al potere costituito, e uno zelota, cioè un rivoluzionario. Eppure egli sta al di sopra delle parti, senza peraltro chiudersi in una neutralità ambigua. A Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio. E l'autorità di Pilato su Gesù viene ammessa, ma viene ricondotta a Dio.

Non difendere ma affermare

Gesù deve difendersi da sé; sarebbe ridicolo se avesse bisogno della difesa nostra, di poveri uomini... Quindi la preoccupazione nostra nella catechesi non è di difendere, ma di affermare: con la semplicità della verità.

Presentazione di Cristo e mediazione ecclesiale

La presentazione di Cristo agli adulti di oggi non può avvenire senza la mediazione della Chiesa.
C'è chi afferma « Cristo sì, Chiesa no ». Un simile atteggiamento — anche se non accettabile — è spiegabile, per il fatto che la Chiesa è fatta di uomini, quindi di gente che pecca, e pertanto presenta sempre sul suo volto le rughe della debolezza (c'è tutta una letteratura cristiana assai ricca sull'argomento: i romanzi di Bruce Marshall, « I dialoghi delle carmelitane » e « Il diario di un curato di campagna » di Bernanos, ...). Agli argomenti teologici — in sé importanti e che noi pure seguiremo — vanno accostati anche argomenti « umani », concreti, che fanno più presa; o meglio: sarebbe desiderabile che si riuscisse a vestire di « mordente » umano gli argomenti teologici: una chiesa di santi allontanerebbe gli uomini, invece di avvicinarli, verrebbe vista come una realtà da museo, come un meteorite; non siamo cristiani perché siamo perfetti, ma perché abbiamo la consolazione di poter piangere sui nostri peccati; il doverci riconoscere peccatori ci aiuta di più ad essere misericordiosi e comprensivi con i fratelli, ...

Il legame fra Cristo e la Chiesa

La Chiesa fa parte del Cristo, è il suo corpo; il progetto Cristo, da tutta l'eternità è legato indissolubilmente al progetto Chiesa. « Ci ha scelti in Cristo da prima della creazione del mondo » (*Ef* 1,4). Dice ancora di più Paolo: « Siamo stati creati in Cristo Gesù » (*Fil* 2,10). Quando gli apostoli hanno sentito su di sé il soffio travolgente dello Spirito, a Pentecoste, hanno capito che la storia del mondo era ormai definitivamente legata al disegno di Dio. Ma in un primo momento devono aver pensato che Cristo sarebbe tornato presto, a completare la sua opera, e che loro avrebbero solo dovuto limitarsi a preparare la gente di Gerusalemme e della Giudea a questa seconda venuta. Sarà la persecuzione subito scatenatasi in modo virulento che,

obbligando i primi cristiani a sparpagliarsi per la Palestina prima e poi anche fuori di essa, farà loro capire che tocca ad essi evangelizzare il mondo e portare a compimento l'opera iniziata dal Maestro, il quale tornerà, sì, ma non certo a breve scadenza. E nel frattempo occorre rischiare per lui. « Vi trascineranno davanti ai tribunali, e vi flagelleranno... per causa mia » (*Mt* 10,17-18).
Comincia la missione di Paolo, il quale più di tutti vede chiaro e lontano; e proprio la sua missione tra le genti lo aiuta a formulare lucidamente la sua stupenda sintesi su Cristo. Le pagine delle lettere agli Efesini e ai Colossesi non sono solo il frutto di una diuturna meditazione e dell'ispirazione dall'alto; sono anche la presa di coscienza dell'orientamento missionario impresso ormai alla Chiesa.

Vado a Cristo attraverso la Chiesa

La fatica missionaria è la prima forma di mediazione ecclesiale. Non solo le parole ripetute in ogni città dagli apostoli, ma soprattutto la loro testimonianza di amore, di coraggio, di sincerità renderà credibili quelle parole. Le prime comunità conosceranno subito le divisioni, gli scandali, la tentazione del denaro e del potere; basta leggere le lettere ai Corinzi o l'Apocalisse (le lettere alle sette chiese) per rendersene conto. E tuttavia la testimonianza dell'amore, della preghiera, della povertà sarà contagiosa; e soprattutto la testimonianza del sangue.
Questa è la mediazione della Chiesa (si noti: della Chiesa, non solo dei singoli cristiani, che è tuttavia una testimonianza già valida).

Eclissi della Chiesa, eclissi di Cristo

Oggi questa testimonianza è piuttosto carente; per questo, Cristo non è accettato. Ciò si dica anche per la testimonianza del sangue. Tutta la storia della Chiesa sta a dimostrare che la persecuzione è stata sempre proporzionale al livello di santità delle comunità: quando la persecuzione dei primi secoli è cessata, subito sono sorte le diàtribe teologiche e le polemiche fra chiese e chiese, fra vescovi e vescovi. Una autentica testimonianza di Cristo richiama fatalmente una reazione uguale e contraria: se non ci sono persecuzioni, è segno che la testimonianza della chiesa si è illanguidita; e se si è illanguidita, languida sarà pure la figura di Cristo che viene presentata al mondo.

Cristo ritornerà con una rivoluzione d'amore

Quale aspetto di Cristo dovrebbe oggi essere più presente nella testimonianza della Chiesa? Parrà strana l'affermazione che sto per fare, ma mi pare di doverla sostenere fino in fondo: oggi non è soltanto necessaria la testimonianza di un Cristo contestatore, come il Cristo che scaccia dal tempio i trafficanti di valuta. Anche se il mondo è capace di contestare (parlo della contestazione migliore) e ci sono tante persone che sanno lottare fino in fondo per altissimi valori di giustizia e di libertà, non credo sia solo su questa linea che occorra oggi una particolare testimonianza della Chiesa (anche se è necessaria). La vedo invece molto di più sulla linea della « mitezza e dell'umiltà di cuore » (*Mt* 11,29). Dico meglio: la lotta oggi, appunto perché più urgente e totale, deve rivestirsi di amore, di mitezza e di umiltà. L'avvenire non può essere in mano ai violenti, nemmeno se lottano in nome del Vangelo, perché violenza reclama violenza. Solo i miti e i misericordiosi erediteranno la terra e la conquisteranno. La non-violenza deve essere portata dai cristiani a un grado notevole di chiarezza e di concretezza. Mi pare questa la mediazione di Cristo che oggi è più attesa e necessaria.

La mediazione sacramentale

In dipendenza da questa mediazione che potremmo chiamare « vitale », c'è poi la mediazione sacramentale, che è essenziale in tutti i tempi alla Chiesa. Non esiste Cristo senza sacramenti, perché proprio nei sacramenti avviene il più profondo incontro con lui.
Il Concilio Vaticano II ha cominciato il

suo cammino di rinnovamento proprio a partire dalla liturgia e dai sacramenti, e lo ha fatto quasi come ossequio di amore della Sposa allo Sposo; basta leggere la Costituzione «Sacrosanctum Concilium» per rendersi conto della profonda « devozione » del Concilio. Da questa linea non bisogna deflettere, perché la vita sacramentale della Chiesa è anzitutto il canto di amore del popolo dei salvati al suo Dio. Non va dunque mutata questa linea, ma integrata. Del resto in questi dieci anni un po' di cammino si è fatto, nel senso che la liturgia ha scoperto che camminando verso lo Sposo, la Chiesa ha sentito e sente sempre più il bisogno di camminarvi solidamente con tutti gli uomini.

La liturgia spesso nasconde Cristo

Da una liturgia attenta alla parola di Dio, alla partecipazione dell'assemblea, si sta passando a una liturgia attenta a tutti gli uomini.
Una liturgia partecipata da tutti, o meglio: a cui tutti possano essere in grado di partecipare. A questo punto, il problema dei « segni », della significatività dei riti sta passando da problema teologico a problema politico, culturale. Finchè le nostre assemblee liturgiche, le nostre celebrazioni sacramentali non diventano comprensibili (non intellettualmente, ma esistenzialmente) da tutti, la mediazione non si verifica. Ogni azione liturgica deve poter essere evangelizzante; e chi vi partecipa deve potersi accorgere che lì c'è il Signore e tutti gli possono parlare.
Ma questa maggiore « significatività » della liturgia non può avvenire per semplici operazioni di vertici. Si illude chi pensa che nuove norme portino a una liturgia più preparata. Una vera partecipazione può derivare soltanto da una vita più autenticamente cristiana delle comunità. Se queste non prendono davvero su di sé il carico dei poveri, dei malati, degli increduli, degli handicappati, dei piccoli, eccetera, non possono riunirsi nel Signore; e quando si riuniscono, la loro azione resta puramente « rituale », non è viva, non è sincera.

Il Cristo del futuro

Il Cristo che noi vogliamo presentare agli adulti, oggi, non può più essere un Cristo del passato, ma del futuro.

Un mondo non ancora creato « del tutto »

Proprio da un punto di vista culturale, ci stiamo accorgendo di una radicale svolta che gli uomini hanno compiuto. La cultura tradizionale, che vive ancora, ad es., nei programmi delle nostre scuole, è stata una cultura rivolta a studiare il passato o la realtà intesa come uscita staticamente dalle mani del Creatore: la natura non muta, si tratta solo di conoscerla sempre di più e sempre meglio; il patrimonio del passato non va perduto e quindi bisogna studiarlo e tramandarlo attraverso le generazioni.
Oggi una tale visione della cultura non è più accettata. Oggi abbiamo compreso che il mondo non è ancora creato « del tutto », e che ciò che « manca » alla creazione va compiuto dall'uomo. Certo, la creazione « ex nihilo » è terminata (ma che cosa vuol poi dire « creazione »: la si può ridurre a un momento, a un attimo?); ma è non meno certo che la realtà creata non ha ancora manifestato tutte le potenzialità che contiene, e l'uomo è veramente chiamato a liberare queste potenzialità, a far sprigionare dal mondo tutto quanto esso contiene. Non deve più soltanto « guardare, ricordare, ripetere », ma deve anche « inventare, progettare, prevedere, ricreare ».

Un Cristo da « completare »

In questo contesto culturale, anche la figura del Cristo viene come trasformata. Il Cristo non si è ancora incarnato « tutto », nel senso che la Chiesa non ha ancora terminato la sua corsa e non si è quindi ancora realizzato, per gran parte, quanto dice san Paolo: « Completo

nella mia carne ciò che manca della Passione di Cristo... » (*Col* 1,24).
La Passione di Cristo continua, e quindi anche la Chiesa di oggi deve inventare qualcosa in questo senso: deve fare la sua parte. E noi che cominciamo a intravedere il Cristo che « si sta facendo », siamo decisamente orientati verso il Cristo del futuro.
Che cosa vuol dire questo? Vuol dire, a mio avviso, che noi, scavando nell'esperienza della Chiesa e nelle parole del Vangelo, dobbiamo inventare qualcosa di nuovo a proposito di Cristo, nel nostro modo di capirlo, di predicarlo, di viverlo. Il mondo sta progettando ciò che sarà e farà nel duemila. E noi, la Chiesa? Non dovrà ripetersi per noi il rimprovero che Paolo faceva ai cristiani di Tessalonica, i quali se ne stavano con le mani in mano attendendo la Parusia?

« Inventare » il Cristo del futuro

Un Gesù non solo bianco ma anche nero, giallo, rosso; un Gesù che non incontreremo solo nella Visita al SS. Sacramento ma anche nelle grandi assemblee dei popoli; un Gesù che sarà mio « prossimo » anche se abita dalla parte opposta del globo, del quale perciò non posso non interessarmi; un Gesù che non parlerà più solo di pecore, di seme, di zizzania, ma anche di petrolio, di multinazionali, di viaggi planetari... Potremmo, con queste esemplificazioni, cadere in un ridicolo esteriorismo; e avverrebbe così se ritenessimo che il futuro del mondo consiste in fatti esteriori all'uomo. Il futuro dell'uomo è nel suo cuore: un cuore più aperto agli altri, visti come propri fratelli, e soprattutto più aperto all'Altro, a Lui, che non sarà cercato tanto nei lontani « cieli », quanto piuttosto nel cuore degli uomini.

PROBLEMI DELL'UOMO

Diapositive serie Hp 1-40
Sussidio per incontri di riflessione, catechesi e preghiera per giovani e adulti.

Ogni cartella comprende nove diapositive a colori (24 x 36), con una scheda-guida e un questionario per impostare la discussione su uno specifico problema umano.

Ogni cartella di nove diapositive con scheda-guida, L. 1.600
Ogni serie di dieci cartelle con 90 diapositive e raccoglitore, L. 16.000
Libretto guida per ogni serie di 10 cartelle, pp. 48, L. 500

SERIE USCITE:

Hp 1-10: Senso dell'esistenza - Rapporto con gli altri
Vivere, ma perché? - Di fronte alla morte - Al di là della morte - Sfida alla morte - Protesi in avanti - Prigionieri delle cose - Oltre il fossato - Che vuoi da me, o uomo? - Dietro le sbarre - La forza di amare.

Hp 11-20: Realizzazione di sé - Ricerca religiosa
Costruttori di un mondo migliore - Per una società più umana - Una vita nelle tue mani - Processo a porte chiuse - La verità vi farà liberi - Prometeo - Questa strana sete d'infinito - Una tomba per Dio? - Un posto per Dio - Il vero volto di Dio.

Hp 21-30: Sessualità - Educazione all'amore - Famiglia
Sesso: né merce né tabù - Non è bene che l'uomo sia solo - Due mondi a confronto - Un aiuto simile a lui - Un aiuto simile a lei - Verso l'amore - Tempo di prova - Non più due, ma una cosa sola - Crescete, moltiplicatevi, dominate la terra - Crescere insieme.

Hp 31-40: Liberare dall'ingiustizia e dall'emarginazione
I bambini, questi emarginati - Uomini per il domani - Il lager della malattia - La prima cura è l'amore - La vecchiaia non è una colpa - Un posto per gli anziani - Strappati dalla propria terra - Un trapianto difficile - Perseguitati dall'ingiustizia - Emigrazione, un problema aperto.

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

DIBATTITO SULLA FEDE/1

INTRODUZIONE: FEDE E UMANESIMO

ZELINDO TRENTI

PRESENTAZIONE DELLA RUBRICA

La cultura avviata alla de-ellenizzazione, l'antropologia che si rinnova esigono una catechesi — quale proposta di fede elaborata a misura d'uomo — ripensata nei metodi e nei contenuti.

Il Concilio Vaticano II è esplicito: « ... siamo testimoni della nascita d'un nuovo umanesimo in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia » (*Gaudium et spes*, n. 55). « Anche la vita religiosa, infine, è sotto l'influsso delle nuove situazioni... A differenza dei tempi passati, negare Dio o la religione o farne praticamente a meno, non è più un fatto insolito o individuale. Oggi, infatti, non raramente viene presentato come esigenza del progresso scientifico o di un nuovo tipo di umanesimo » (*ibid*, n. 7).

E il « *Documento di Base* » (al n. 77) precisa senza tergiversazioni: « Uno dei caratteri più notevoli della cultura del nostro tempo è la singolare attenzione che essa dedica all'uomo e ai suoi problemi... Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio ».

L'uomo e i problemi che lo scuotono in ogni epoca si rendono manifesti attraverso la cultura. La stessa rivelazione ne risulta mediata: addirittura è vissuta inevitabilmente secondo categorie culturali.

Di fatto la rivelazione non sembra più attingere con chiara efficacia persuasiva l'uomo attuale. Dal punto di vista naturale e spontaneo, cambiamenti rapidi e profondi della situazione storica attenuano il senso del sacro; dal punto di vista riflesso e positivo, la religione rivelata sembra esprimersi con « un altro linguaggio » dalla cultura contemporanea. Filosofia e teologia rischiano di non riuscire a mediare la parola di Dio.

Nasce l'ipotesi che la crisi di fede sia dovuta meno al rifiuto positivo della rivelazione che all'incapacità di comprenderne il messaggio, dati i termini in cui la teologia e la pastorale sanno oggi presentarlo.

Una catechesi viva ha il dovere di interrogarsi seriamente: i termini in cui ha formulato e formula la proposta evangelica possono essere letti, interpretati e compresi dalla consuetudine mentale dell'uomo del nostro tempo?

L'accostamento ai pensatori di più larga risonanza è una strada maestra per l'interpretazione corretta dei segni che caratterizzano il nostro tempo. Come è ovvio, tale accostamento risulta parziale, in quanto interessato soltanto a individuare i caratteri che segnano la fede e le eventuali ragioni dell'adesione o del rifiuto. Quindi gli Autori sono « letti » secondo un preciso e delimitato angolo di visuale; e più che le soluzioni interessano i problemi e gli stimoli che offrono per un'elaborazione corretta della proposta di fede.

Proprio perché la « panoramica » intende essere sufficientemente organica sul piano dei problemi che toccano la scelta di fede, la selezione degli Autori e degli interessi, dibattuti in margine alla loro riflessione, può sembrare arbitraria. In pratica essa trova la sua vera giustificazione nell'intento di porre in risalto un seguito di difficoltà, istanze ed esigenze che la fede avverte nel suo incontro con l'uomo attuale.

È anche chiaro che l'interesse di questa rubrica non può dirsi prevalentemente pratico e operativo. Tende a illuminare un contesto, una consuetudine mentale, difficili da decifrare. Dove è possibile, può suggerire indicazioni — per lo più a titolo sperimentale — per una formulazione rinnovata e credibile della fede. In sintesi, i profili che vorremmo proporre s'incentrano sull'umanesimo nei suoi più significativi orientamenti:

1. *L'umanesimo morale* (soprattutto filosofia dell'esistenza) *e la fede*: KIERKEGAARD (classico); HEIDEGGER (attuale, ateo); MARCEL (attuale, credente).

2. *L'umanesimo politico* (soprattutto marxista) *e la fede*: MARX (classico); BLOCH (attuale, ateo); GARAUDY (attuale, « credente »?).

3. *L'umanismo scientifico e la fede* (ragioni di conflitto e motivi di incontro).

Introduzione: fede e umanesimo

1. CRISI DELLA FEDE?

Per la fede la situazione attuale è sconcertante.

« L'autorità ecclesiastica della fede biblica rivelata soddisfa, nelle sue forme presenti, sempre meno l'interiorità degli uomini. Essa non unificherà mai gli uomini della terra, nemmeno quelli dell'Occidente. Per circa due millenni la fede rivelata cristiana, sotto forma ecclesiastica, non ha saputo sviluppare l'ethos della verità in modo da ottenere forza di persuasione per tutti mediante azioni, prassi di vita e figure umane ».[1]

Al posto dell'unica fede s'impongono con singolare forza persuasiva filosofie e ideologie « orizzontali ». Esse si fanno un vanto di concentrare l'impegno dell'uomo nell'orizzonte terreno. Il problema religioso più che contestato è ignorato. In questo contesto la fede è chiamata in causa: l'ateismo, con il suo dilagare, costituisce una provocazione permanente. Soprattutto perché non è più solo rifiuto; tende a proporsi come risposta totalizzante. *L'ateismo sfida ai cristiani* è il titolo di una raccolta di saggi recente.[2]

La sfida ha assunto tale risonanza che non è più possibile ignorarla. Il confronto è già in atto. C'è solo da chiedersi quale sia il modo corretto ed efficace di condurlo...

I temi sono quelli di sempre; ma presentati con maggiore lucidità e consapevolezza:

– il significato dell'esistenza;
– la vocazione dell'uomo: il suo compito, la sua speranza.

Qual è il compito della fede? Quale apporto ha dato e dà alla formulazione della risposta? Ha una sua proposta, magari alternativa e paradossale rispetto a quella che la cultura elabora? O partecipa allo sforzo vasto e complesso di questa, fermentandolo e stimolandolo? L'uomo e la ricerca del significato sembrano al centro dell'interesse attuale. La fede, che incontra l'uomo e la sua mentalità, può percorrere due diversi itinerari:

a) Leggere il Vangelo, interpretarlo, formulare una risposta globale e comprensibile. *Evangelizzare per umanizzare*: un atto di fiducia nella parola di Dio attuata nella storia, scritta nella Bibbia.

b) Solidarizzare con le istanze più sentite e sofferte, condividerle in uno sforzo paziente di comprensione e di approfondimento. Quasi che Dio e il suo ri-

[1] K. JASPERS, *La fede filosofica di fronte alla rivelazione*, Longanesi, Milano 1962, p. 12.

[2] AA.VV., *Ateismo sfida ai cristiani*, Vita e Pensiero, Milano 1969.

chiamo si celino nel fondo di ogni aspirazione sincera, e solo una risposta soddisfacente all'uomo fondi l'incontro con Dio. *Umanizzare per evangelizzare*: un gesto di fiducia nell'uomo che reca innata l'esigenza di Dio.
Il primo orientamento minaccia di approfondire il solco fra esistenza e fede. La teologia ha già rilevato che « la spaccatura fra fede ed esperienza umana è uno dei più difficili problemi della predicazione e della teologia di oggi » (Kasper).
L'altro rischia un percorso di cui non si vede la fine; dove il gusto del confronto dialettico, la passione per l'impegno politico possono diventare esclusivi...

2. VERSO UNA « CULTURA » ANTROPOCENTRICA

Un tentativo di interpretazione sintetica della condizione attuale della fede passa obbligatoriamente attraverso la cultura. Il distacco dalla tradizione teocentrica è stato progressivo; lo slittamento dal rapporto verticale a quello orizzontale è maturato con lentezza. Oggi si impone con l'evidenza dei fatti. Rifarne la storia potrebbe costituire un compito impegnativo e illuminante.
A titolo indicativo sottolineiamo alcuni momenti, non senza una certa arbitrarietà di scelta:

a) Il distacco dalla tradizione medioevale.

b) L'impostazione del problema religioso propria dell'illuminismo.

c) La rottura con la tradizione religiosa operata nella seconda metà dell'Ottocento.

a) Il distacco dalla tradizione medioevale

L'umanesimo medioevale, con l'impeto vigoroso di un mondo in gestazione, cammina all'insegna della trascendenza, ovunque presagita e riconosciuta.
L'anelito dell'uomo oltre il limite della finitudine, verso la libertà, è sentito anche con passione, magari interpretato e vissuto con audacia. Ma l'intrapresa non può che apparire temeraria: « Il folle volo e gli uomini che non sono fatti a viver come bruti sono un'esaltazione, sì, della personalità umana, ma limitata in Dio; il volo di Ulisse è sempre folle, perché di prevaricatore, tanto che il mare si chiude sull'ardito legno, e la montagna bruna del mistero si oppone che esso trapassi al di là dei "riguardi" segnati da Dio » (Russo).
La celebrazione di una libertà che varca i riguardi è opera del rinascimento. Il « manifesto » ne è testimonianza. Nella leggenda raccontata da Pico, la cornice è ancora religiosa; Dio permane legislatore: il mondo è una costruzione ordinata e armonica; ma l'uomo, per volere stesso di Dio, è arbitro del proprio destino: « Né determinata sede, né un aspetto tuo peculiare, né alcuna prerogativa tua propria ti diedi, o Adamo, affinché quella sede, quell'aspetto, quelle prerogative che tu stesso avrai desiderato, secondo il tuo volere e la tua libera persuasione tu abbia e possieda. La definitiva natura degli stessi esseri è costretta entro leggi da me prescritte, immutabili; tu, non costretto da nessun ristretto confine, definirai la tua stessa natura secondo la tua libera volontà, nel cui potere ti ho posto » (*De hominis dignitate*).
È ancora vivo e operante il richiamo all'interiorità propria del primo rinascimento; il periodo immediatamente successivo scopre l'universo esteriore e ne propone la conquista (cf BRUNO, *Inno a Copernico*).
Dio finisce progressivamente emarginato dall'uomo e dal mondo...

b) Il problema religioso e l'illuminismo

Propriamente il problema religioso è stato impostato con lucida consapevolezza dall'illuminismo.[1]
Pascal è stato al centro e rimane al vertice del confronto fra un illuminismo ottimista ed un cristianesimo più realista.
Pascal passa dall'analisi della scienza allo studio dell'uomo; porta in questo nuovo compito, che assume con passione, tutta la lucidità dello spirito francese, la piena consapevolezza dell'esi-

[3] Cf E. CASSIRER, *La filosofia dell'illuminismo*, La Nuova Italia, Firenze 1970; specialmente il cap. IV.

genza critica cartesiana; soprattutto il sicuro possesso della logica analitica, che egli domina come nessun altro.
Il motto della scienza — stare ai fatti, salvare i fenomeni —, anche oggi riproposto dalla fenomenologia — andar alle cose (Husserl) —, è rispettato con rigore. Le descrizioni sorprendono per fedeltà e acume.
L'uomo emerge in tutta la gamma complessa e misteriosa delle tensioni e delle speranze, non meno che delle debolezze e dei cedimenti (grandezza e miseria).
« La grandezza dell'uomo è tale in quanto egli si riconosce miserabile. È dunque esser miserabile il riconoscersi tale; ma è segno di grandezza il riconoscersi miserabile » (n. 397).[4]
« Tutte queste miserie provano la sua grandezza. Sono miserie da gran signore, miserie d'un re spodestato » (n. 398).
Un esempio storico illustra il pensiero. Nel 166 a.C. Perseo, re di Macedonia, è vinto dopo una guerra accanita; è trascinato a Roma dove si esalta il trionfo di Paolo Emilio. « Chi potrebbe rimproverarsi di non esser più re, se non un re spodestato? Chi giudicherebbe infelice Paolo Emilio di non esser più console? Al contrario, ciascuno lo ritiene felice di esserlo stato, giacché la sua condizione non era affatto di esserlo sempre. Ma Perseo era considerato da tutti così infelice di non esser più re, dato che la sua condizione era di esserlo sempre, da trovare strano che egli potesse ancora sopportare la vita » (409).
Una condizione così singolare quella dell'uomo: un interrogativo che la ragione non risolve!
La religione ha una risposta?
« Perché una religione sia vera bisogna che sappia interpretare la nostra natura. Deve aver conosciuta la grandezza e il limite, e la ragione dell'una e dell'altro. Chi l'ha conosciuti se non la religione cristiana? » (433).
« Strana cosa... che il mistero più alieno dalla nostra conoscenza, che è quello della trasmissione del peccato, sia una cosa senza la quale non possiamo aver conoscenza alcuna di noi stessi... Il nodo della nostra condizione si dispiega e si risolve in questo abisso, tanto che l'uomo risulta più inconcepibile senza questo mistero, che questo stesso mistero non risulti inconcepibile per l'uomo » (434).
Una lettura appropriata dell'uomo ha consentito a Pascal di impostare l'istanza religiosa con rigore e chiarezza.
Gli illuministi si sono interrogati e non hanno trovato risposta.
Voltaire ha irriso ogni cosa; neppure pensatori della statura di Leibniz vengono risparmiati (il *Candido* che ironizza sull'ottimismo leibniziano ne è conferma). Di fronte a Pascal prende le distanze. Il problema è troppo centrale per poterlo scansare. D'altra parte Voltaire non ha una risposta: quella che ha dato, egli lo sa, è solo un compromesso:
« Un jour tout sera bien, voilà notre espérance. Tout est bien aujourd'hui, voilà l'illusion ».
Pascal ha letto l'uomo nella sua vocazione e nella sua ferita; vi ha piantato la ragione definitiva del suo stesso esser religioso. Nietzsche, questo spirito estroso e geniale, ha visto bene: « ... per indovinare e per stabilire ciò che fino ad oggi vi sia stato nell'animo degli homines religiosi... uno dovrebbe essere forse così profondo, così ferito, così portentoso come lo fu la coscienza religiosa di Pascal ».[5]
In conclusione: l'uomo testimonia una vocazione mancata. In lui riaffiora la nostalgia della patria perduta. Dio solo conosce il segreto; egli solo dispone della salvezza.
Accettarlo, invocarlo è lo stesso che mettersi in contraddizione con lo spirito dell'illuminismo — anche attuale — che affida alla ragione umana il segreto e la riserva risolutiva.
I tentativi di minimizzare il problema trovano persistente il pungolo della pagina pascaliana.
Rousseau decide di prenderla sul serio; almeno nelle premesse. Anche per lui l'uomo si dibatte in una condizione rovinosa; manca clamorosamente alla propria vocazione.
Ma l'oppressione cui l'uomo soccombe, non deve affatto imputarla a se stesso. La società è la matrice di tutti i mali, i condizionamenti, le ingiustizie, le delusioni...
L'uomo ritrova con Rousseau un com-

[4] B. PASCAL, *Pensées*, Garnier, Paris 1960. Il numero citato e quelli successivi seguono l'ediz. Brunschvicg.

[5] F. NIETZSCHE, *Al di là del bene e del male*, Bergland, Salzburg 1962, n. 45.

pito più facile, fatto sulla propria misura, e in quella direzione punta con tutte le proprie forze.
L'illusione potrebbe essere smascherata: se l'uomo è buono o sagace, come mai ha potuto organizzarsi così male?...
Ma la breccia aperta viene imboccata con irruenza; costituisce una delle basi meno discusse dell'utopia orizzontalista attuale.
Il compito morale che imponeva il ricorso religioso si riversa nell'impegno politico. Coordinando lo sforzo umano, esso tende a costruire una società all'altezza della speranza dell'uomo; in cui l'uomo ritrovi la propria « terra natia » (Bloch).

c) La rottura con la tradizione religiosa

La veemenza polemica di cui hanno dato prova positivisti e marxisti nell'Ottocento è nota. La risonanza è raccolta con singolare vigore da Nietzsche.
Si può sintetizzare il suo intervento in due proposizioni dedotte da *Così parlò Zaratustra*: [6]

– *Dio è morto!*

« Ma quando Zaratustra fu solo, disse al suo cuore così: "possibile che questo vecchio santo nella sua foresta non abbia ancor udito dire che Dio è morto?" » (Prologo).

– *Vi annuncio il Superuomo!*

« Io vi scongiuro, o miei fratelli, restate fedeli alla terra, e non prestate fede a coloro che vi parlano di speranze ultraterrene » (Prologo).

Recenti interpretazioni scorgono in Nietzsche l'ultimo erede di una civiltà che tramonta, e nelle sue sentenze l'annuncio di una civiltà che sorge, in piena autonomia dalla tradizione platonico-cristiana.
« Si potrebbe pensare che l'affermazione "Dio è morto" esprima una opinione dell'ateo Nietzsche e che rifletta quindi soltanto un atteggiamento personale, perciò parziale e facilmente confutabile con l'osservazione che, un po' dappertutto, esistono oggi uomini che frequentano le chiese e che affrontano le prove della vita con una fede cristiana in Dio. Resta però sempre la questione se il detto di Nietzsche rispecchi la convinzione stravagante di un pensatore che si sa certamente esser finito pazzo, o se invece qui Nietzsche non faccia che pronunciare la sentenza che, inespressamente, fu già sempre alla base della storia dell'Occidente metafisicamente determinato ». [7]
Secondo Heidegger la morte di Dio interpreta il destino dell'Occidente. Dio nella visione platonico-cristiana è punto di riferimento fondante una valutazione complessiva dell'esistenza umana. Dio è valore supremo: la sua caduta segna la fine di ogni ideale.
Giustamente Nietzsche avrebbe concluso: « viene meno la meta, manca una risposta al perché ». E si preoccupa di fondare una nuova tavola di valori. Al posto di Dio cerca un altro fondamento, non più trascendente ma immanente (la volontà di potenza), come forza convulsa e inesausta che sospinge la vita dell'universo.
Nietzsche si colloca così sul crinale: chiude la tradizione cristiana, spalancata sulla trascendenza; annuncia l'epoca attuale ancor alla ricerca d'un fondamento sostitutivo, in base al quale dare senso alla vita.
E la sua indicazione resta preziosa anche là dove propone: « Voglio insegnare agli uomini il senso della vita: questo è il Superuomo, il lampo che si sprigiona da quell'oscura nuvola che è l'uomo » (Prologo).
La suggestione di Nietzsche non è ancora caduta: Bloch non pensa oggi diversamente. Come sottotitolo all'opera *Ateismo nel cristianesimo* [8] appunta: Chi vede me, vede il Padre; e nella raffigurazione Cristo scaccia l'uomo dal tempio. L'unico tempio è il volto dell'uomo, non ancora abbastanza individuato: l'homo absconditus da annunciare e da rivelare... Per cui la proposta attuale, comunque si configuri, sembra incentrarsi sull'uomo.

[6] F. NIETZSCHE, *Also sprach Zarathustra,* Bergland, Salzburg '62; (Trad. Italiana, *Così parlò Zaratustra,* UTET, Torino '64).

[7] M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti,* La Nuova Italia, Firenze 1968, pp. 194-195.

[8] E. BLOCH, *Ateismo nel cristianesimo,* Feltrinelli, Milano 1972.

d) Concludendo

La crisi di oggi non è solo una moda.
Emerge sempre più apertamente lo sforzo di de-ellenizzare la cultura... E di conseguenza di chiamare in causa valori a questa rapportati.
Da una parte è chiaro il pericolo; dall'altra sembra provvidenziale l'occasione per rifondare la fede e riproporla in espressioni più commisurate alla mentalità dell'uomo attuale.
Nel tentativo di isolare talune costanti si potrebbe abbozzare un'ipotesi interpretativa dell'umanesimo, quale il nostro contesto presenta.
– La suggestione scientifica dell'ultimo rinascimento viene ancora alimentata dall'affermazione della tecnica e *fonda l'umanesimo scientifico.*
– La scoperta della storia, il gioco delle forze che vi convergono, lo stimolo che l'uomo vi scopre per redimere il presente e preparare il futuro *spiegano l'umanesimo politico.*
– L'esigenza di consapevolezza, l'ansia di libertà incondizionata, la volontà di vivere l'esistenza in pienezza *giustificano l'umanesimo morale.*
L'indicazione più significativa punta quindi all'uomo, la cui esistenza è percepita e analizzata con una ricchezza di motivi e di sfumature sconosciute alla tradizione.
Il discorso su Dio, qualora si intenda farlo, ha un percorso obbligato. Solo all'interno dell'esistenza umana può essere avvertito ed accettato.
Probabilmente resta da riscoprire e da approfondire l'itinerario agostiniano. Dio scende dalle altezze della trascendenza e dell'alterità, entra in solidarietà profonda e intima con l'uomo.
Resta da vedere se la riflessione teologica è in grado di elaborare le indicazioni e di valorizzarle alla luce della rivelazione. E se la prassi della Chiesa riesce a spostarsi dalla trincea e dalla difensiva per incarnarsi coraggiosamente con le speranze e l'intrapresa che distinguono la nostra concreta situazione storica.

La questione di fondo

Se la mentalità attuale è correttamente interpretata dalla dimensione scientifica, politica e morale, una proposta di fede efficace dovrà risultarvi proporzionata.
È naturale che nell'esperienza del singolo, cui la fede si rivolge, le diverse esigenze s'intreccino.
Isolare nell'analisi i singoli aspetti ha solo lo scopo di evidenziarli più chiaramente. Senza perder di vista che la fede, come esperienza umana (e fra quelle più significative), è coinvolta e modellata sulle esigenze, sulle tensioni che caratterizzano l'esistenza del singolo e della comunità ecclesiale.
Soprattutto, dato che ogni autentica esperienza umana è ambivalente nei confronti della fede, ciascuna delle dimensioni indicate sottende una proposta e un pericolo e reca:

– ragioni di conflitto,
– motivi di richiamo,
– ipotesi d'intervento.

In ultima istanza, tuttavia, la questione è una sola: la fede distoglie da un impegno umano integrale o lo garantisce? È alienazione o realizzazione dell'uomo? È possibile dimostrare che l'incompatibilità fra fede e vita è falsa? Anzi che solo in solidarietà con la fede l'esistenza porta a maturazione le risorse di un'esperienza umana vissuta in pienezza?

SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA. VV., *L'Ateismo contemporaneo*, 4 vv., SEI, Torino 1967. (È l'opera fondamentale per instaurare un confronto serio e aperto fra la fede e la cultura contemporanea).

E. CASSIRER, *La filosofia dell'illuminismo*, La Nuova Italia, Firenze 1970; *Saggio sull'uomo*, Armando, Roma 1971. (I due studi aiutano ad interpretare la vena sottilmente illuministica che distingue anche l'umanesimo attuale).

F. NIETZSCHE, *Così parlò Zaratustra*, UTET, Torino 1964. (L'intera opera di Nietzsche, di cui G. Colli sta curando l'edizione integrale in lingua italiana, dà la misura della crisi di valore che caratterizza la riflessione contemporanea).

Suggeriamo inoltre alcuni studi che hanno suscitato vasta eco e che costituiscono uno stimolo assai vivo al confronto fra fede e mentalità contemporanea:

H. Cox, *La città secolare*, Vallecchi, Firenze 1968.
L. Dewart, *Il futuro della fede*, Queriniana, Brescia 1968.
J. M. Diez-Alegria, *Io credo nella speranza*, Mondadori, Verona 1973.
W. Kasper, *Introduzione alla fede*, Queriniana, Brescia 1973.

Assai pertinenti ci sembrano, fra l'altro, due numeri di « Concilium »:
La persistenza della religione, Concilium 1973, 1;
L'umanesimo messo in questione, Concilium, 1973, 6.

GLI ANZIANI COME PROTAGONISTI

Premesse a una pastorale del pensionamento
A cura di L. Baracco - 1975 - pp. 164 - L. 1.600

La condizione degli anziani implica un complesso di problemi molto seri, specie nel campo dell'assistenza e dell'azione pastorale.
Il volume, realizzato da una équipe di studiosi ed esperti, mette a fuoco alcuni dei problemi di fondo: il brusco passaggio da una vita di piena attività all'inattività; la grande disponibilità di tempo libero e quindi i modi per utilizzarlo; il diverso ruolo familiare del pensionato, sia che viva con i figli, sia che rimanga solo; il distacco dall'ambiente del lavoro con i suoi legami personali che difficilmente l'anziano può mantenere; il problema del vitto, dell'alloggio, della salute...
Il volume esamina i diversi aspetti: economici, sociali, morali, civili, religiosi della vita del pensionato ancora in piena efficienza oppure già anziano.
Oltre ad una accurata disamina delle varie situazioni, vengono indicate anche soluzioni e suggerimenti pratici.
L'opera interessa particolarmente coloro che si occupano della pastorale di questa età e dei suoi problemi così vari e complessi.

IL MALATO, MIO FRATELLO

Appunti per una pastorale degli infermi
G. Costa - pp. 124 - L. 1.200

L'assistenza ai malati è sicuramente una bella opera di misericordia che esige maggior spirito di sacrificio e nella quale si esercita nella maniera più squisita la carità cristiana.
Essa richiede, oltre a una naturale predisposizione, una sensibilità particolare per comprendere il malato: il suo stato d'animo, i suoi timori, le sue speranze, le sue attese.
Valendosi di una « esperienza eccezionale » che gli ha permesso di approfondire molti problemi spirituali, l'A. presenta in questo suo lavoro la particolare psicologia del malato, suggerendo le vie più idonee per confortarlo e sollevarlo nelle sue sofferenze.
Tratta anche il problema dell'assistenza ai morenti, suggerendo i mezzi più adatti per aiutarli, con delicatezza ed efficacia, ad affrontare il grande ritorno alla casa del Padre.
Questo volume, ricco di dottrina e di indicazioni pastorali, sarà particolarmente utile e gradito ai sacerdoti, suore, infermiere che si dedicano alla cura e alla assistenza dei malati.

N.B. Per gli ammalati segnaliamo:

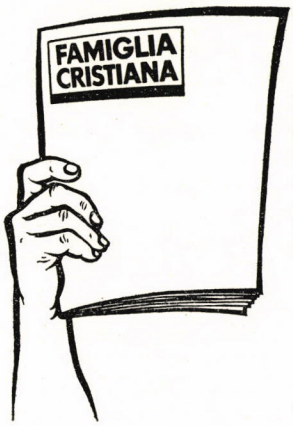
IN ME LA SUA GIOIA - pp. 72 - L. 500
Pagine di luce e conforto a quanti sono provati dal dolore.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

FAMIGLIA CRISTIANA

vederci chiaro non è peccato

È un dovere prendere coscienza senza pregiudizi, ma con chiarezza, obiettività, misura, dei problemi del nostro tempo, soprattutto dei più delicati e spiacevoli. È un dovere che accomuna tutti noi, chi scrive e chi legge. Tutti noi che ci chiamiamo Famiglia Cristiana.



FAMIGLIA CRISTIANA

Il più diffuso settimanale italiano. Attualità, economia, cultura. 18 rubriche di corrispondenza coi lettori. 120 pagine, 200 lire.

EDIZIONI PAOLINE
GRUPPO PERIODICI

la domenica davanti alla tua chiesa

RIFLESSIONE, PREGHIERA E IMPEGNO POLITICO

sussidi

ORIENTAMENTI CATECHISTICO-PASTORALI

PROPOSTA DI CELEBRAZIONI

BARTOLINO BARTOLINI

Orientamenti catechistico-pastorali

Tipi di giovani

Oggi un certo numero di giovani ha scoperto l'impegno politico. Hanno scoperto di avere un potere nella società e sentono il dovere di usarlo per « cambiare le cose » lottando contro ogni forma di alienazione e di ingiustizia.

Accanto a questi c'è una gioventù apatica, alienata, individualista e antisociale. Una descrizione psicologica si trova nell'articolo di Renato Mion, *Tipologia e tratti di giovani politicamente impegnati*, in « Orientamenti pedagogici », Luglio-Agosto 1975, n. 4, pp. 625-654.

La gioventù impegnata è distinta in « attivista » e « costruttivista ».

I giovani « attivisti » rifiutano la maggior parte dei valori della società contemporanea, lottano e protestano contro ordinamenti e istituzioni della società. I caratteri specifici di questo nuovo tipo di dissenziente sono la partecipazione alle dimostrazioni studentesche e alle attività di gruppo che hanno qualche relazione con gli ideali politici, sociali o etici. Questi giovani vivono in modo enfatico le ingiustizie e tendono a frenarle manifestando le loro opinioni. « Punto di partenza è sempre il concreto, il situazionale, l'immediato. Lo studente che protesta si sente obbligato a "dimostrare pubblicamente" le sue convinzioni o le sue accuse nei confronti della società (Heist, 1966). Però qualunque sia questo ideale di partenza, egli si fa dimostrante non tanto perché sono messi in pericolo i suoi interessi, quanto piuttosto perché percepisce che l'ingiustizia viene fatta ad altri, meno fortunati di lui, con i quali egli si identifica (Keniston, 1967). Tale identificazione con l'oppresso è una motivazione più forte che non il senso dell'oppressione personale. Rifiuta il carrierismo e il familismo come valori personali, come pure ogni "struttura di potere". Credo profondamente nella opportunità dell'azione politica e sociale e nella convinzione che le dimostrazioni sono efficaci solo quando si mobilita tutta l'opinione pubblica, si operano pressioni morali e politiche. In questo senso gli attivisti si dichiarano ottimisti e fiduciosi. Per questo sono sempre alla ricerca di nuove forme di azione sociale e di organizzazione politica che siano più efficaci e meno oppressive delle istituzioni politiche tradizionali » (*Art. cit.*, p. 628).

La gioventù « costruttivista » occupa una posizione intermedia fra la accettazione e il rifiuto dell'autorità, ma è anche sociopoliticamente impegnata. « Essi si

consacrano volontariamente ad attività di lavoro e di servizio: lavoro con gli handicappati fisici e mentali, con i baraccati e gli emarginati. È un tipo di impegno che influenza il cambio sociale solo in quanto lavorano all'interno del quadro sociale esistente. Presentano poca omogeneità ideologica, eccetto che per quanto riguarda la loro preoccupazione altruistica. Non hanno lo zelo irrequieto del rivoluzionario, ma si sentono impegnati a lavorare costruttivamente per alleviare i mali della società. Sono pronti a sopportare lo scoraggiamento, l'isolamento e a pagare di persona, pur di contribuire positivamente a migliorare le condizioni della persona.
Si differenziano dagli attivisti perché non rifiutano categoricamente l'autorità e lavorano senza ostacolare necessariamente le istituzioni della società. Il loro punteggio nel servizio sociale è superiore alla media, mentre è inferiore alle azioni di protesta a cui generalmente non partecipano » (*Art. cit.*, p. 632).

Possibili equivoci

Come ogni cosa umana, anche l'impegno politico è soggetto a equivoci e a corruzione.
Si parte con le migliori intenzioni, e poi si finisce nelle peggiori realizzazioni. Per alcuni « attivisti » l'impegno politico (che necessariamente non coincide con militanza politica) si riduce a uno spreco di parole e di scritte sui muri. Quando si tratta di pagare di persona, di cominciare a realizzare nella propria vita e in rapporto con le persone quello che si grida a voce spiegata, ci si tira indietro. Anche quando l'impegno politico è portato avanti con serietà, concretezza e sacrificio, non mancano difficoltà, specie per il cristiano. Si incontrano giovani cristiani che si impegnano fino al punto di assolutizzare la politica, di vedere in essa la soluzione radicale di « tutti » i problemi dell'uomo, di viverla come significato ultimo della vita. A questo punto l'identità cristiana è consumata.
L'operatore pastorale, l'educatore della fede, che svolge la sua missione fra i giovani ogni giorno, è provocato da questi problemi. L'educazione politica dei giovani cristiani nelle presenti circostanze storiche è una questione decisiva e cruciale, un capitolo in larga parte ancora da scrivere. Il problema è così sentito che la Federazione Mondiale della Gioventù Cattolica (F.M.J.C.) terrà dal 4 all'11 aprile 1976 a Bruxelles un Convegno internazionale sul tema della « Formazione dei giovani alla responsabilità politica e sociale ».
Ma l'educatore e i giovani non possono aspettare che gli « esperti » abbiano trovato le soluzioni. I problemi vitali esigono una risposta quando si pongono.

L'animatore, coscienza critica del gruppo

L'educatore ha già a portata di mano testi e articoli su cui può trovare indicazioni e orientamenti da incarnare e adattare alla sua situazione.
Nel gruppo l'animatore non ha il compito del notaio che registra gli umori, le idee, le decisioni. Egli deve essere sempre un po' la coscienza critica che nel dialogo rispettoso, con un esercizio implacabile della ragione, aiuta la riflessione sulla prassi. Non solo, egli è anche, in quanto adulto nella fede, colui che conduce i giovani a leggere la loro esperienza e i fatti della storia alla luce della Parola di Dio.
Di questa presenza e di questa revisione critica hanno bisogno in modo particolare i giovani in vario modo impegnati. Accentuazioni unilaterali di alcuni valori, dimenticanza e trascuratezza di altri, riduzioni arbitrarie o inconscie, vanno « coscientizzate », in una ricerca continua di verità, di sintesi unitaria, di coerenza di vita.
Nei gruppi, quest'opera di revisione e di riflessione viene compiuta nella conversazione informale, negli incontri programmati, nei ritiri o giornate di studio..., e trova il momento culminante « davanti a Dio » nella preghiera, nella meditazione, nell'ascolto della Parola.

Temi di riflessione e di preghiera

I temi su cui riflettere sono molti.
Ad esempio, il rapporto tra liberazione umana e conversione a Dio, tra promozione umana e evangelizzazione, tra li-

berazione e alleanza, tra fede e ideologia. Qui ne proponiamo quattro.
Il punto di partenza dell'impegno politico è la scoperta dell'ingiustizia, della sofferenza. La *prima celebrazione* perciò è intitolata « Una scoperta che ferisce ».
A questa ne segue un'altra: la dimensione politica di ogni problema umano: tutto è politica (*seconda celebrazione*). Questa espressione va però « ridimensionata » perché « la politica non è tutto » (*terza celebrazione*).
Non solo, ma il potere non può tutto: il potere può operare cambiamenti strutturali radicali, ma non può trasformare le coscienze (*quarta celebrazione*).
Il materiale offerto è organizzato in uno schema. È solo una proposta e uno stimolo a rielaborare o a fare cose migliori.

Proposta di celebrazioni

1. UNA SCOPERTA CHE FERISCE

Dialogo di inizio

G Ecco, questi sono gli empi, o Signore
T sempre tranquilli crescono con forza.
G L'orgoglio è per loro una collana,
T la violenza li copre come una veste.
G Ma tu, o Dio, vedi queste cose?
T È scomparso del tutto il tuo amore?
(*Salmo* 72).

Una testimonianza di vita

Aprire gli occhi alla luce della coscienza è fare una scoperta dura: nel mondo accanto al bene c'è tanto male. Il forte opprime il debole, i ricchi sfruttano i poveri; ingiustizie, malattie e poi... la morte, che sembra la fine di tutto.

Mi viene da piangere
per questa civiltà civile
che civile non è,
e per quella stupida frase:
la legge è uguale per tutti.
Mi vergogno di essere nata
per vedere queste ingiustizie
colpire i più deboli,
i più poveri,
i meno furbi.
E intanto si continuano
a spendere miliardi in armamenti
o per la conquista dello spazio.
E qui sulla terra si muore
di inquinamento,
di guerre,
di odio,
di droga,
di brutte malattie
che si fa ben poco per debellare.
Ma non è che io sia così pessimista:
spero nel domani.
Mi illudo che arrivi finalmente
l'amore, la fratellanza fra gli uomini,
e mi illudo di rivedere il verde,
tanto verde,
e di vedere sparire le guerre ».

La Parola di Dio ci provoca

« Ho considerato tutte le oppressioni che si commettono sotto il sole. Ecco il pianto degli oppressi che non hanno chi li consoli; da parte dei loro oppressori sta la violenza, mentre per essi non c'è chi li consoli. Allora ho proclamato più felici i morti, ormai trapassati, dei viventi che sono ancora in vita; ma ancor più felici degli uni e degli altri chi ancora non è e non ha visto le azioni malvagie che si commettono sotto il sole » (*Qo* 4,1-3).

« Guai a coloro che meditano l'iniquità
e tramano il male sui loro giacigli;
alla luce dell'alba lo compiono,
perché in mano loro è il potere.
Sono avidi di campi e li usurpano,
di case e se le prendono.
Così opprimono l'uomo e la sua casa,
il proprietario e la sua eredità »
(*Mic* 2,1-2).

« Dal piccolo al grande
tutti commettono frode;
dal profeta al sacerdote
tutti praticano la menzogna.
Essi curano la ferita del mio popolo,
ma solo alla leggera, dicendo:
« Bene, bene! » ma bene non va.
Dovrebbero vergognarsi
dei loro atti abominevoli,
ma non si vergognano affatto,
non sanno neppure arrossire »
(*Ger* 6,13-15a).

« Non c'è sincerità
né amore del prossimo,
né conoscenza di Dio nel paese.
Si giura, si mentisce, si uccide,
si ruba, si commette adulterio,
si fa strage e si versa sangue su sangue »
(*Os* 4,1b-2).

Riflettiamo insieme

La presa di coscienza suscita gli interrogativi più inquietanti. Quali sono le cause di tutto ciò? È possibile un cambiamento? L'esperienza storica non fa dire: è stato sempre così, sarà sempre così? Con quali mezzi operare il cambiamento? Su chi puntare per trasformare la società e la storia? Sull'uomo? Solo sull'uomo?
Gli interrogativi trovano risposta negli atteggiamenti più diversi: denuncia sterile e parolaia, rabbia che porta all'odio e alla violenza, rassegnazione passiva, impegno serio per un cambiamento.

Preghiamo

O Dio, bontà infinita,
amore sempre nuovo e innovatore,
donaci di non fermarci
alla costatazione del male
e di non scaricare la responsabilità
unicamente sugli altri,
ma apri il nostro cuore
alla ricerca delle cause profonde
e all'impegno per la liberazione.

2. TUTTO È POLITICA

Dialogo di inizio

G Il Signore rende giustizia
agli oppressi.
T Dà il pane agli affamati.
G Il Signore scioglie i prigionieri,
T mantiene l'orfano e la vedova.
G Abbatte i potenti dai loro troni
T e innalza i miseri.

Una testimonianza di vita

« Faccio parte di un gruppo di giovani che cerca di fare qualcosa per gli anziani. Ho cominciato a 16 anni, ora ne ho 19. Questa scelta è nata da un bisogno di aprirmi agli altri, di non vivere soltanto di scuola, di cinema, di sport, di ragazze. E poi come cristiano sento che l'unico terreno di verifica dell'amore a Dio è donarsi senza riserve al prossimo. Non sto a descrivere il nostro servizio agli anziani, però abbiamo cercato che non fosse un hobby, ma un impegno serio e fedele. Abbiamo instaurato fra noi e loro un rapporto di amicizia. Ma proprio questo prolungato contatto umano con loro, mi ha messo in crisi. Spesso si urta contro problemi a cui non è possibile dare risposta. O meglio, la risposta ci sarebbe, ma toccando le strutture, l'organizzazione, il potere. Allora capisci che i problemi vanno risolti a livello generale e politico. Molte volte ho l'impressione che l'amicizia, l'aiuto spicciolo, la risposta pronta ai bisogni delle persone, sia un narcotico, un freno per il cammino di trasformazione. Sicché mi viene l'idea di lasciare tutto e di buttarmi in politica. Solamente che lasciare tutto vuol dire « lasciare » le persone concrete e non essere più per loro un piccolo segno di speranza. Allora resto. Però capisco che c'è sempre più bisogno di impegnarsi a livello politico » (Rodolfo).

La Parola di Dio ci provoca

– *Giacomo* 2,14-17.
– *Esodo* 3,7-12.

Riflettiamo insieme

Una delle prese di coscienza più significative di questi ultimi anni, specie nel mondo giovanile, è la dimensione politica di ogni problema. La scoperta che nessun problema « particolare » è risolvibile senza trasformazioni profonde e addirittura radicali a livello generale. Si avverte la necessità di mettere tutti i poteri e specialmente il potere politico « sempre più » a servizio dell'uomo, della giustizia e della libertà, e non del privilegio e dello sfruttamento.
Cosa così difficile da sembrare quasi impossibile. È facile per il potere « prevaricare », diventare dominio e oppressione. Gesù per trasformare il mondo non ha scelto la via dei poteri, ma della po-

vertà, della mitezza, dell'appello disarmato alle coscienze, dell'amore gratuito che si dona e crede profondamente nell'uomo e nella possibilità di trasformarlo dal di dentro. Gesù però non ha condannato il potere come male. Lo ha solo demitizzato: il potere non è la verità, il potere non può « salvare » l'uomo. La salvezza totale dell'uomo si consuma altrove.
Il cristiano, consapevole della dimensione politica della vita umana, si impegna e lotta per mettere tutti i poteri a servizio dell'uomo, della giustizia e dell'amore. Non ritiene che la sua fede sia un fatto che si consuma unicamente nell'intimo della sua coscienza. La fede ha una rilevanza sociale e anche politica. Non c'è amore a Dio senza amore per l'uomo. Ora l'amore all'uomo o è anche « politico » o non è amore.

Preghiamo

O Dio, nostro liberatore,
infondi in noi la forza del tuo amore,
perché mentre rispondiamo
con prontezza
ai bisogni dei fratelli vicini,
non dimentichiamo
le dimensioni politiche della carità.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

3. LA POLITICA NON È TUTTO

Dialogo di inizio

G Non temere se l'uomo si arricchisce,
T se è grande la gloria della sua casa.
G Quando muore non prende niente con sé,
T la sua gloria non scende dietro a lui.
G Nell'oppressione donaci l'aiuto.
T È niente la salvezza dell'uomo.

Una testimonianza di vita

« Fino a poco tempo fa ero uno di quelli che pensano che l'unica forma di impegno sia il gettarsi a capofitto nello studio del plus-valore e nel lavoro dei vari gruppi, più o meno politicizzati, dimenticando completamente se stessi.
Poi, la frana.
Mi sono accorto che l'impegno al cento per cento copriva un vuoto enorme. Scendendo più in profondo, ho scoperto di non sapere neppure perché portavo avanti una certa azione; lo facevo soltanto perché intuivo che era giusta, che è giusto che gli sfrattati occupino alloggi vuoti... Ma un qualcosa di diverso, che collegasse ogni cosa ad un unico discorso, quello non c'era.
Adesso mi trovo qui, con la paura di perdere completamente la fiducia nell'altro, con la paura soprattutto di lottare per niente, nel modo più sbagliato e involontariamente contro l'uomo stesso. Nonostante non ne capisca quasi più niente, seguito con il lavoro politico a scuola e nel quartiere, altrimenti il mio sarebbe un discorso di comodo.
VORREI SOLTANTO TROVARE UN QUALCOSA, UNA FIDUCIA, UNA SPERANZA CHE MI PERMETTA DI DIRE NON SOLTANTO: "QUELLO CHE CERCHIAMO DI FARE È GIUSTO", MA ANCHE: "CE LA FAREMO". Perché non è facile portarsi alle spalle un tale peso.
Come non è affatto facile (e mi chiedo se non sia anche senza senso) voler lottare per liberare l'uomo, quando noi stessi non sappiamo trovare la gioia, la convinzione di essere uomini, quando non riusciamo a trovare, nonostante le porcherie di questo mondo schifoso, la felicità di essere vivi » (Giuseppe).

La Parola di Dio ci provoca

– *Luca* 20,20-26.
– *Galati* 2,20-21.

Riflettiamo insieme

L'individuo si sente debole e fragile, pieno di bisogni a cui non può rispondere da solo. L'uomo ha bisogno dell'uomo. Nell'amicizia, nella famiglia, nel gruppo troviamo risposta a molti nostri problemi e insufficienze. Sembra che nella « società » l'uomo trovi la soluzione a « tutte » le sue esigenze. Sicché sembra che una certa organizzazione sociale risolva alle radici i problemi umani. La salvezza sarebbe la politica. In realtà i fatti smen-

tiscono questa idolatria della politica. Certo è vero che « tutto è politica », ma è pure vero che la politica non è tutto. Ci sono interrogativi, esigenze e problemi dell'uomo che nessuna politica può risolvere: il senso della vita e della morte, la donazione gratuita, il bisogno di libertà, di amore, di libertà interiore. Assolutizzare la dimensione politica della vita apre la porta ad ogni arbitrio contro l'uomo.

Preghiamo

O Dio,
tu sai come siamo plasmati:
siamo infaticabili
fabbricatori di idoli.
Quello di turno è la politica.
Donaci di impegnarci in essa
senza lasciarci soggiogare.
Il nostro cuore è più grande,
e solo tu, in Cristo,
sei il nostro salvatore.
Nessun altro e nient'altro.

4. RIVOLUZIONE STRUTTURALE E CONVERSIONE INTERIORE

Dialogo di inizio

G Ho visto l'empio tracotante
T espandersi come un albero rigoglioso.
G Sono passato ed ecco non c'era più,
T l'ho cercato e nessuno l'ha trovato.
G Gli umili avranno la terra,
T troveranno la gioia in molta pace.

Una testimonianza di vita

« Ma cosa vogliamo? Perché tante proteste? Perché tante proteste per una nuova società, per un mondo senza ipocrisia in cui l'uomo sia libero nel vero senso della parola?
Abbiamo tentato, stiamo tentando di ottenere tutto questo, ma forse abbiamo dimenticato una cosa molto importante, e cioè che la prima rivoluzione deve essere in noi stessi, per riformare noi stessi.
Vedendo questa società che ci circonda, la nostra volontà è quella di cambiarla e di migliorarla, ma non ci preoccupiamo di un problema molto importante, quello del nostro egoismo, che impedisce a noi stessi, che tanto parliamo di libertà, di essere veramente liberi e di agire. Diciamo di volere una società "nuova" senza poi accorgerci che rimaniamo gli stessi "uomini vecchi". Siamo rimasti lì a guardare e osservare questo mondo che si muove attorno a noi, senza però smuovere noi stessi.
Non illudiamoci: l'uomo non ha perso la libertà per il fatto che è controllato dal conformismo, ma perché si è chiuso in se stesso, nel suo pessimismo. Provi a liberarsi prima di tutto dal suo "comodismo" ed "egocentrismo" che gli vieta di aprirsi e di agire, e allora vedrà che è diverso da come si credeva.
Tutti protestano — cosa molto facile — ma pochi hanno il coraggio di cominciare da se stessi quella "rivoluzione" che deve essere prima di tutto "interiore" contro le perverse tendenze dell'egoismo. Quindi la società "nuova" da noi voluta resterà un bel sogno » (Giovanna).

« Carissimi, la vostra "predicazione" del cambiamento interiore dell'uomo è la più sottile delle mistificazioni, è il modo migliore per fare sì che nulla cambi. Credere nel cambiamento dell'uomo è una illusione. L'uomo sarà sempre egoista. Chi ha i soldi, il potere e i privilegi, non li cederà mai spontaneamente, ma lotterà con tutti i mezzi per difenderli. Bisogna imporre la giustizia con la forza. Mettere una buona volta il potere al servizio della giustizia. Una società giusta produrrà un uomo giusto » (Marcello).

La Parola di Dio ci provoca

– *Marco* 1,14-15.
– *Luca* 4,16-21.
– *Efesini* 4,20-32; 5,1-2.

Riflettiamo insieme

Nessun « potere » è mai riuscito a liberare l'uomo dal proprio egoismo. Il cambiamento di strutture è necessario, ma insufficiente. Facilmente si riduce a un cambio di padrone. E questo perché il male non è prima di tutto fuori dell'uomo, ma dentro. All'inizio del Vangelo risuona un appello rivolto alla per-

sona: « Convertitevi, cambiate mentalità cambiate vita ». Richiede una rivoluzione nell'intimo della persona. Il cristiano non pretende prima di tutto che « cambino » gli altri, ma comincia a cambiare lui. Mette in movimento la forza creatrice dell'amore. Un amore che tende ad essere efficace, concreto, che lotta per creare le condizioni reali perché ogni uomo possa essere uomo. Strutture nuove e giuste, abitate da uomini « vecchi » e ingiusti, diventeranno presto oppressive. Occorre una « circolarità » continua tra rinnovamento dell'uomo e rinnovamento delle strutture.

Ma resta aperto l'interrogativo: qual è la forza motrice del rinnovamento? Solo l'uomo?

Preghiamo

O Dio,
amore sempre nuovo e rinnovatore,
rinnova il nostro cuore,
perché abbiamo il coraggio
di denunciare le strutture oppressive
non solo con le parole ma con la vita;
di cominciare ad usare
la piccola parte di potere che abbiamo
per la giustizia
e non per dominare gli altri.
Così mentre ci sforziamo
di cambiare noi stessi,
ci impegneremo
anche per trasformare la società.
Per Cristo nostro Signore.

Collana «SERVIZIO DELL'UNITÀ»

Opuscoli che presentano esortazioni del Papa e documenti ufficiali del magistero ecclesiastico.

n. 1 - **IL CULTO DELLA VERGINE MARIA**
Esortazione apostolica di Paolo VI - pp. 64 - L. 300

L'autorevole parola del Papa presenta le linee programmatiche e pastorali per rinnovare il culto della Vergine nel solco della tradizione cristiana e nella linea del Concilio.

n. 2 - **I PRIMI TRE SINODI DEI VESCOVI**
Storia e documenti - pp. 88 - L. 800

Il volumetto raccoglie i princìpi, le votazioni, le conclusioni di queste assisi della Chiesa su problemi di vitale importanza per la difesa della fede e la diffusione del messaggio cristiano.

n. 3 - **LA RICONCILIAZIONE ALL'INTERNO DELLA CHIESA**
Esortazione apostolica di Paolo VI - pp. 24 - L. 200

Il Papa rivolge a tutti i fedeli del mondo un caldo invito alla carità e all'unione reciproca.

n. 4 - **DICHIARAZIONE SULL'ABORTO PROCURATO**
Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede - pp. 24 - L. 200

Sul problema dell'aborto e della sua liberalizzazione, la Chiesa indica chiaramente a ogni cristiano l'atteggiamento da prendere, a tutela del diritto alla vita.

n. 5 - **LA GIOIA DEL CRISTIANO**
Esortazione apostolica di Paolo VI - pp. 40 - L. 300

La gioia di cui ogni uomo ha immenso bisogno, deve essere il segno distintivo del cristiano. Il Papa presenta i fondamenti biblici e teologici di questa virtù, frutto dell'amore che deve animare la vita del credente.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

UN AUDIOVISIVO PER «IL CATECHISMO DEI FANCIULLI»

SUSSIDIO PER IL 1° VOLUME: « IO SONO CON VOI » *

BARTOLINO BARTOLINI - MARIO FILIPPI

Il Centro Catechistico Salesiano ha preparato un sussidio audiovisivo per il primo momento del Catechismo dei fanciulli. La struttura è nuova e articolata. Presentiamo qui le scelte di pedagogia catechistica da cui parte, le linee metodologiche e le indicazioni di utilizzazione.

1. UN SUSSIDIO PER IL CdF/1: « IO SONO CON VOI »

È un sussidio studiato appositamente per accompagnare il cammino di fede proposto dal primo volume del CdF: « Io sono con voi ». Per questo esso segue, passo passo, il Catechismo Nazionale. Tuttavia ci pare di poter dire che il sussidio ha, allo stesso tempo, anche una sua completezza e una propria autonomia, che permette di utilizzarlo anche fuori del suo contesto di *sussidio visivo* per il Catechismo. Riteniamo, per esempio, che possa essere adoperato utilmente nella scuola, come una proposta autonoma e coerente che sviluppa e completa, in una maniera originale, un programma di « educazione religiosa », rispettosa dell'ambiente e della metodologia scolastica. Riteniamo che possa trovare una ulteriore utilizzazione e applicazione nella catechesi associativa e negli incontri di piccoli gruppi di fanciulli: giornate di ritiro, preparazione ai sacramenti, preparazione alla liturgia domenicale, educazione alla preghiera...

2. ATTENZIONE ALLA VITA DEL FANCIULLO

Tutto questo è possibile perché il sussidio, pur restando fedele nelle grandi linee al CdF, si preoccupa di allargarne e di completarne il discorso. Dopo un anno di sperimentazione del CdF, i catechisti e gli altri operatori diretti si sono sempre più confermati nella convinzione che il testo della CEI ha fatto una scelta prevalentemente kerigmatica e contenutistica. Gli aspetti antropologici, la vita del fanciullo e la sua esperienza quotidiana, sono più suggeriti che esplicitati, più evocati che veramente « catechizzati ».
Per questo sentivano il bisogno di un sussidio che li aiutasse a esplorare maggiormente la sponda umana, esperienziale, vitale del mistero cristiano, che « evangelizzasse » tutta quella serie di valori profondamente umani che costituiscono la trama quotidiana della vita del bambino; che, in una parola, li

(*) *Audiovisivo per « Il Catechismo dei fanciulli »*, Serie Af 1-10 per il primo volume « Io sono con voi ». Audiovisivi LDC, Leumann (Torino).
Ogni serie di 45 fotocolor, 24 x 36, con libretto guida: *in filmina, L. 3200; in diapositive, L. 8000* (due serie con raccoglitore L. 16.000).
Sono in vendita le prime due serie: Af 1 e Af 2 (90 fotogrammi complessivamente).

mettesse in grado di operare insieme ai fanciulli quella integrazione fra fede e vita che costituisce la meta ultima della catechesi (RdC, nn. 52-55).
È proprio su questo versante del discorso catechistico che il sussidio si vuole collocare. È la cosiddetta « scelta antropologica » che lo vuol qualificare come un sussidio che completa, concretizza e porta avanti il discorso del CdF, che l'esperienza di tanti catechisti ha verificato essere mancante e poco impegnato proprio su questo punto.
Il sussidio si propone di accompagnare, esplicitare e completare il discorso del CdF:

– a livello delle *immagini*, che sono scelte prevalentemente nell'area dell'esperienza quotidiana dei fanciulli: il mondo in cui vivono, le cose che vedono, le vicende che sperimentano...;

– a livello dei *messaggi* e degli *approfondimenti*, tendenti a scoprire i valori umani e cristiani nascosti e sottesi nelle esperienze di ogni giorno;

– a livello di *metodologia*, che non propone un itinerario deduttivo e nozionistico, ma fa leva sulla capacità di osservazione, di scoperta del fanciullo; stimola la sua creatività, la sua curiosità; esercita le potenzialità di ammirazione e di stupore, di giudizio, di identificazione, di proiezione, di partecipazione viva, personale, attiva...

3. COME SI PRESENTA IL SUSSIDIO

Si tratta di un sussidio nuovo e dalla struttura articolata. Materialmente si presenta come un insieme di:

– 450 immagini, raccolte in dieci filmine di 45 quadri ciascuna; o diapositive distribuite in 5 raccoglitori di 90 diapositive ciascuno;

– 5 libretti per l'utilizzazione delle immagini, che propongono tracce catechistiche, montaggi, piste diverse variamente articolate, materiale per l'attualizzazione catechistica, per l'attivismo, per la preghiera e per l'impegno di vita.

Le immagini sono raccolte e presentate in montaggi di 9 diapositive. Praticamente è stato preparato un montaggio per ogni titoletto (o enucleazione) del Catechismo; per esempio: *Ti chiamo per nome*; *Il Signore Dio è Padre di tutti*...
Là dove due titoletti esprimevano contenuti identici o complementari si sono riuniti sotto un solo montaggio. Così, per esempio: *Saremo sempre con te, Signore* e *Per sempre nella casa del Padre* sono stati raccolti nell'unico montaggio: *Saremo sempre con te, Signore.* In questo modo, mentre nel Catechismo « Io sono con voi » ci sono 11 unità didattiche, il sussidio ne presenta solo dieci, perché l'ultima unità (*Per sempre nella casa del Padre*) è stata fusa con una precedente. In compenso, là dove le unità didattiche avevano meno di 5 titoletti o enucleazioni, il sussidio introduce la visualizzazione di qualche canto tratto dal nuovo disco della LDC 33/21: *Canto per te, Gesù*, della serie « Canti catechistici per fanciulli ».

NB. In qualche capitolo del Catechismo (per esempio il 5: *Gesù muore e risorge*), che è particolarmente unitario, le 45 diapositive non sono presentate in montaggi da 9 quadri, ma come un montaggio unico in sé coerente e strutturato.

4. SUSSIDIO ARTICOLATO E ORGANICO

Si tratta, come si può vedere, di un sussidio allo stesso tempo *articolato e organico*, perché le immagini sono raccolte in montaggi funzionali a un discorso catechistico ordinato e continuo, con tracce catechistiche precise, con piste per l'utilizzazione immediata. E ciononostante il sussidio non è obbligante né rigido; ammette utilizzazioni plurime e differenziate. Al limite (almeno per quanto riguarda le immagini) può essere considerato come un *repertorio* di materiale visivo per illustrare temi di catechesi per la fanciullezza.
È stato escluso a priori il discorso di filmine strutturate, sia perché ne sarebbe risultato un discorso troppo limitato e individualizzato, sia perché la proposta sarebbe stata univoca e quindi troppo obbligante, non facilmente adattabile alle situazioni concrete, geograficamente e culturalmente molto diversificate.
D'altra parte questa scelta è stata motivata da due considerazioni che si è andati verificando in questi anni:

a) le situazioni catechistiche in Italia sono così diversificate che mal sopportano un discorso catechistico prestabilito e didatticamente indifferenziato;

b) va sempre più consolidandosi e allargandosi la schiera dei catechisti che non accettano più un discorso confezionato, tipo ricetta pronta per l'uso e valida per tutti. Essi sentono sempre più l'esigenza di un intervento individualizzato e adattato alla situazione concreta. Insieme a questa esigenza si va sempre più diffondendo anche la loro capacità reale di rispondervi, ricorrendo a strumenti più agili e adattabili.

5. IL LIBRETTO

L'impostazione del libretto ubbidisce a precise scelte metodologiche, che si esprimono nella struttura stessa di ogni scheda:

a) Presentazione sintetica degli obiettivi e della linea catechistica.

b) « Fateli esprimere e comunicare »: una serie di domande e di altri stimoli che sono come dei reattivi per la lettura delle immagini, per l'approccio ai valori, per la creatività, l'approfondimento, l'espressione.

c) « Fate parlare le immagini »: una sintesi catechistica per l'animatore, che evidenzia i valori e articola il messaggio.

d) « Preghiamo guardando »: suggerimenti e stimoli per l'assimilazione, l'attivismo a livello di preghiera spontanea e di gruppo e di impegno personale per la vita.

e) « Preghiamo cantando »: in alcuni casi vengono proposti canti visualizzati.

6. PERCHÉ QUESTA SCELTA

Nella presentazione e nella descrizione del sussidio e delle sue articolazioni si è già accennato a qualche motivazione che ha indotto a fare una scelta di questo tipo, e cioè:

– non impedire la creatività, anzi favorirla e stimolarla;

– permettere un più libero uso del sussidio, adattandosi alle situazioni più concrete;

– consentire l'utilizzazione dell'audiovisivo non solo nel contesto della catechesi parrocchiale, ma anche in quella della scuola e dei gruppi associativi, per le situazioni più varie...

A questo punto, senza voler fare una *teoria dell'audiovisivo nella catechesi*, vorremmo presentare alcuni criteri che hanno guidato la preparazione del sussidio, che sono alla base delle sue scelte di fondo.

a) Non una catechesi di indottrinamento...

C'è una catechesi che mira soltanto principalmente all'*indottrinamento*, ed è preoccupata soltanto di « passare » o mediare certi messaggi. Naturalmente per questa catechesi sono funzionali una metodologia e dei sussidi molto strutturati e organici, che esprimano con semplicità e chiarezza le idee e i valori che si vogliono trasmettere. Per la trasmissione, anche questa catechesi ricorre ad immagini, a racconti, a vicende che illustrino, incarnino un'idea, concretizzino un messaggio in un avvenimento o in un personaggio... Però qui la vicenda, la storia, gli esempi di vita... non sono assunti per se stessi, ma come mezzo, come pretesto per illustrare un'idea, per far apprendere o comprendere un messaggio, quando la loro funzione non è ridotta al puro e semplice ruolo di « catturare » e di attirare l'attenzione dei fanciulli.
Per questo in tale catechesi il primo momento del processo catechistico si chiama « aggancio psicologico » o « risveglio dell'interesse ». L'interesse del discorso, comunque, non viene rivolto o concentrato sulla vita, sull'esperienza, sul fatto concreto sul quale si è attirata l'attenzione del fanciullo, perché a un certo punto si abbandona tutto questo e arriva la « morale della favola » o l'applicazione religiosa, cioè si viene a parlare di altre cose (e qui l'attenzione del fanciullo scade perché non si parla più di cose che lo interessano personalmente). Come si vede, in questa concezione di catechesi, la vita del fanciullo, l'esperienza, la vicenda, i fatti concreti sono visti come « piste di decollo » o come « campi di atterraggio » per il messaggio. In altre parole si strumentalizza la vita

in vista del messaggio, quasi che lo scopo della catechesi sia l'apprendimento e l'assimilazione di una dottrina. La vita, l'esperienza umana sono al servizio della parola di Dio, che è il fine ultimo della catechesi.

b) ... ma di integrazione fra fede e vita

C'è un secondo modo di intendere la catechesi. Una catechesi che è ricerca, scoperta, esplorazione, riflessione sulla vita per giungere ad una lettura di fede degli avvenimenti. In questa catechesi l'esperienza del fanciullo non viene guardata come « pretesto » o come predellino di lancio per fare un discorso di fede a se stante e staccato, ma come il luogo nel quale si scoprono e si ritrovano i significati e i valori della fede. Anzi, la vita del fanciullo, nei suoi dinamismi profondi, nei suoi rapporti, nelle sue vicende, è già in qualche modo, parola di Dio, creatore e provvidente. In questa concezione di catechesi *non è tanto l'esperienza di vita che deve chiarire e illuminare il messaggio, ma è piuttosto il messaggio* (*la parola di Dio*) *che deve illuminare l'esperienza e dare una risposta alla vita.*
L'idea di catechesi che sta al di sotto di questa opzione è quella dell'*integrazione tra fede e vita,* dove la rivelazione e il messaggio non vengono visti come qualcosa a se stante, da trasmettere con fedeltà materiale, in maniera statica e anonima (il deposito rivelato!), ma piuttosto come la risposta viva di Dio ai problemi e alle domande dell'uomo in situazione.
Così facendo, tuttavia non si cade nell'errore opposto, quello cioè di strumentalizzare e di subordinare la parola di Dio all'esperienza umana, che è spesso ambigua e contraddittoria; se ne indica e se ne definisce, al contrario, il ruolo fondamentale e insostituibile di *criterio* e di *giudizio.* La parola di Dio infatti, di volta in volta:

– illumina l'esistenza;

– ce la svela nei suoi risvolti misteriosi e contraddittori, abituandoci a guardarla con occhi nuovi;

– ne denuncia le manchevolezze e i limiti;

– la giudica, la contesta, la condanna, la promuove, la salva...

Come si vede, non si tratta di affermare un primato (o un'opposizione) di un settore della nostra vita sull'altro, ma di una fedeltà contemporanea a Dio e all'uomo, o meglio, di un'unica fedeltà: quella all'uomo creato da Dio, o ancora, al progetto che Dio ha sull'uomo.

7. CONSEGUENZE A LIVELLO METODOLOGICO

Da queste premesse di ordine teologico e catechistico derivano immediatamente alcune conseguenze di ordine metodologico che sono alla base del sussidio.

a) La scelta delle immagini

Quantunque sia difficile fare una tipologia, le immagini del sussidio si possono suddividere in quattro tipi.

1. *Immagini di situazioni di vita* (il numero maggiore): gioco, scuola, rapporto con gli amici, con i genitori... Hanno lo scopo di « rendere presente » nel momento catechistico la vita vissuta. Questa può essere sempre richiamata « verbalmente », però l'immagine in quanto rappresentazione concreta ed emotiva ha una maggiore efficacia.

2. *Immagini a carattere evocativo e simbolico.* Sono usate per suggerire i significati delle situazioni. Specie quando si devono comunicare valori trascendenti, l'immagine simbolica si rende più che mai necessaria.

3. *Immagini bibliche.* Adempiono una duplice funzione: richiamare gli eventi salvifici passati della storia della salvezza ed essere luce di significato per la vita. È stata scelta la tecnica del « trasparente », con le figure fortemente stilizzate, in quanto adatte a « suggerire » che la parola di Dio è luce che illumina la vita.

4. *Disegni del testo.* In alcuni montaggi, per creare una continuità tra il Catechismo e il sussidio, sono stati usati i disegni del CdF rielaborandoli fotograficamente.

b) L'immagine come mezzo per stimolare l'espressione e la comunicazione

L'immagine ha nella catechesi un uso molteplice e vario. Senza escludere altri motivi, nel sussidio si propone che venga usata, non tanto per trasmettere dei contenuti, quanto per liberare la capacità di osservazione, di creatività, di espressione del fanciullo, facendo leva sui processi di identificazione e di proiezione, per stimolare il dialogo e la comunicazione dei fanciulli tra loro e con il catechista. Così, esprimendo se stessi e comunicando con gli altri, i fanciulli prendono sempre più coscienza di sé, fanno gruppo, fanno esperienza di chiesa e insieme producono una serie di osservazioni, di situazioni di vita concrete, di giudizi spontanei. Tutto questo diventa materiale vivo (a volte incandescente) attorno al quale deve esercitarsi la catechesi per una risposta, un giudizio, un impegno di vita... alla luce della parola di Dio. È questo il momento più delicato e impegnativo di cui il catechista compie la sua opera di testimone.

Una serie di interrogativi

Per facilitare il momento espressivo e comunicativo, ogni immagine è accompagnata da alcuni interrogativi. A volte il catechista potrà proporli tali e quali; più spesso andranno adattati o sostituiti per essere aderenti ai fanciulli che si hanno davanti.
Ogni montaggio ha nove immagini. Il catechista potrà utilizzarne solo alcune oppure fermarsi di più su una e passare rapidamente le altre.
Sono una serie di domande-tipo che si possono fare su un'immagine:

– Raccontate la storia di...
– Quali sentimenti suscita in voi questa immagine? Che cosa vi viene in mente e che cosa provate guardando questa immagine?
– Quali fatti della vostra vita vi fa venire in mente questa foto? Vi siete mai trovati in una situazione simile?
– Quale fatto a cui avete assistito vi richiama questa foto?
– Descrivete che cosa fanno i personaggi della foto.
– Raccontate che cosa stanno dicendo.
– Esprimete che cosa stanno pensando.
– Che cosa fareste voi in questa situazione?
– Che cosa direste alle persone della foto?
– Che cosa fareste per loro?

Si aggiunga, infine, che il momento espressivo può essere fatto, oltre che attraverso il dialogo, anche attraverso altre forme, come il disegno spontaneo, il mimo, la drammatizzazione.

Una proposta di commento

Quando il gruppo è numeroso oppure troppo irrequieto, non sempre è possibile far parlare i fanciulli; allora si potrà ascoltarne solo alcuni, oppure farli esprimere attraverso il disegno. Inoltre, nel sussidio è stata aggiunta una proposta di commento che fa la descrizione narrativa dell'immagine con la lettura di fede. Il catechista potrà prenderla come spunto per il suo commento.

c) L'immagine come stimolo alla preghiera e all'impegno di vita

Il paragrafo corrispondente a questa istanza è stato intitolato « Preghiamo guardando ». È questo un momento sintetico molto importante. Attraverso la preghiera si fa la lettura di fede delle situazioni, si suscita l'impegno di vita, si incontra Dio nel dialogo spontaneo con lui.
Il fanciullo ha già visto e commentato precedentemente le immagini. Gli sono diventate in certo modo familiari e hanno perso quel carattere distraente che possono avere.
Il catechista proietterà alcune immagini e inviterà i fanciulli a formulare una intenzione di preghiera. Il sussidio ne presenta alcune come esempio e vi aggiunge anche una forma responsoriale in cui il ritornello è preso dal Catechismo ed è per lo più come una professione di fede. La funzione del catechista in questo momento è essenziale ed è equilibratrice.
L'ideale della preghiera, anche per i fanciulli, è la preghiera spontanea, creativa. Troppe volte, purtroppo, gli educatori, per mancanza di fantasia e per la povertà della loro esperienza di preghiera, si limitano a proporre le preghiere tradizionali, sfruttando la capacità ripe-

titiva e mnemonica dei fanciulli. La preghiera viene così ridotta a un esercizio sterile e vuoto, destinato a non avere alcun futuro.
Educare alla preghiera significa educare alla preghiera spontanea, personale e creativa. Ma, si sa, la preghiera spontanea dei fanciulli è in genere povera, univoca, monotona: si riduce alla preghiera di domanda, e di una domanda egoistica o meglio egocentrica.
Educare alla preghiera vuol dire ampliare gli interessi, allargare gli orizzonti (= uscire dall'egoismo), suggerire e proporre nuove forme di preghiera: di ammirazione e di lode, di ringraziamento, di silenzio e di ascolto, di contemplazione, di domanda di perdono e di fiducia, di professione di fede...
Attraverso il processo di ammirazione, di contemplazione e di stupore di fronte a un'immagine della natura, si possono condurre i fanciulli alla contemplazione del Dio creatore...
Attraverso il processo di identificazione e di proiezione si possono suscitare atteggiamenti di fiducia, di abbandono filiale, di domanda di perdono...
In questo modo la preghiera diventa « momento forte » di catechesi e diventa feconda anche per l'assimilazione e l'approfondimento vitale dei messaggi e per l'assunzione di atteggiamenti religiosi fondamentali.

8. PER L'UTILIZZAZIONE DEL SUSSIDIO

a) Il primo modo di utilizzare il sussidio è quello di adoperarlo sulla falsariga dello schema suggerito dal libretto, utilizzando il montaggio, le piste di lettura e di stimolo, la sintesi del contenuto, l'attualizzazione nella preghiera e nell'impegno di vita. Il sussidio ha già in se stesso una linea metodologica coerente e precisa. A seconda dello scopo che si vuol raggiungere, si può utilizzare come apertura del discorso, come stimolo per approfondire la catechesi proposta dal CdF, o, invece, come momento di sintesi concreta e quasi di ripasso attivo e dinamico, ripercorrendo e approfondendo un cammino già fatto. A seconda della scelta, si approfondiranno e si evidenzieranno alcuni elementi piuttosto che altri. Generalmente, se uno sceglie la pista « Fateli esprimere e comunicare », omette o riassume molto « Fate parlare le immagini », e viceversa.

b) Naturalmente nel montaggio delle immagini non sarà sempre necessario né utile seguire la pista suggerita dal sussidio. Il catechista, a seconda delle circostanze, potrà costruire un montaggio più breve o più lungo, scambiando l'ordine delle immagini, introducendo altre diapositive.

c) A volte si accorgerà che sono sufficienti solo poche immagini significative. Altre volte costruirà una breve sequenza. Qualche altra volta, accanto alle immagini proposte dal sussidio introdurrà altre immagini fabbricate da lui, che personalizzino e individuino meglio la situazione (ricorrendo a fotografie di luoghi e persone conosciute dai fanciulli, richiamando scene o avvenimenti di cui sono stati protagonisti i fanciulli stessi).

d) A modo di esempio, il libretto suggerisce dei montaggi alternativi che si possono ottenere utilizzando visivamente le immagini come prendendole da un repertorio. Ciò è molto utile e producente specialmente quando si vogliano visualizzare dei canti, o anche illustrare episodi di vita, piccoli incidenti capitati ai fanciulli, vicende da loro vissute o inventate...

NB. Per fare tutto questo bisognerà, naturalmente, possedere tale materiale non sotto forma di filmine, ma di diapositive singolarmente utilizzabili.

«PROGETTO UOMO»

IL TERZO ANNO: IL MIO PROGETTO DI VITA

sussidi

UBALDO GIANETTO

Presentazione del terzo volume

In diversi numeri di « Catechesi »[1] abbiamo presentato le schede e le Guide del *primo* e *secondo* anno del « Progetto Uomo ».
Vorremmo ora fare una breve presentazione anche del *terzo* anno, che porta il titolo: *IL MIO PROGETTO DI VITA.*[2]

1. LA NOVITÀ DEL TERZO ANNO

Il procedimento didattico adottato in 3ª media cambia sostanzialmente rispetto a quello della 1ª e 2ª: non più « schede di lavoro » ma « dossier di ricerca » attorno ai seguenti centri di interesse:

1) *Io e i miei genitori* (difficoltà incontrate dal preadolescente, presupposti psicologici per una risposta realistica, l'atteggiamento e il comportamento ispirato a una morale evangelica...).

2) *Io e i miei amici* (desatellizzazione, risatellizzazione, socializzazione; ragazzi e ragazze; testimonianze cristiane sull'amicizia).

3) *Io e il mondo* (i grandi problemi del nostro tempo: pace, giustizia, ecologia...; i valori della nostra epoca: secolarizzazione, comunicazione, democrazia...; « vedere-giudicare-agire » secondo il pensiero di Cristo).

4) *Gesù e il suo manifesto* (studio del discorso della montagna in relazione ai bisogni del nostro tempo: *Mt* 5-7).

NB. È importante sottolineare il *ruolo centrale* della 4ª ricerca. Essa dovrà esse-

[1] Cf « Catechesi » 1975, numeri da marzo a luglio, per la presentazione del *primo anno,* e numero di ottobre per il *secondo anno.* I volumetti con le *schede* (o *dossiers* per il terzo anno) sono ora tutti usciti nella 1ª edizione (che è ancora considerata sperimentale), con le rispettive GUIDE:

1° vol.: LA MIA SCOPERTA DEL MONDO
– per l'allievo: schede di scoperta, pp. 80, L. 900;
– per l'educatore: guida, pp. 296, L. 4000.

2° vol.: LA MIA CRESCITA NELLA COMUNITÀ
– per l'allievo: schede di scoperta, pp. 80, L. 900;
– per l'educatore: guida, pp. 264, L. 3500.

3° vol.: IL MIO PROGETTO DI VITA
– per l'allievo: 4 dossiers sui temi: Io e i miei genitori, Io e i miei amici, Io e il mondo, Il manifesto di Gesù, pp. 120, L. 1300;
– per l'educatore: guida, pp. 168, L. 2500.

I volumetti si possono adoperare nella catechesi parrocchiale, di gruppi e associazioni, e nella scuola come sussidio ai testi ordinari, oppure alla Bibbia o parti di essa (Vangeli, Atti degli Apostoli).

[2] *Progettazione e sperimentazione del sussidio:* a cura dell'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma e del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino). Grafica e disegni originali di Guerrino Pera.

re svolta quando il catechista lo ritiene più opportuno. In ogni caso non dovrà essere omessa, perché è quella che dà il *senso profondo* a tutte le altre.

L'enunciazione di queste tematiche mette in evidenza due caratteristiche della catechesi in 3ª media:

– è stata abbandonata la linea della interpretazione cristiana dei dinamismi psicologici della crescita e vengono affrontati i problemi posti dalle *scelte* che il preadolescente deve fare in ordine al proprio ambiente. Questo sembra infatti l'interesse prevalente di questa età: il preadolescente vuole sapere « come » e « perché » prendere le sue decisioni. Il problema centrale diventa quello di una libertà che progetta e costruisce la propria vita;

– non viene più seguito un programma piuttosto sistematico; l'insegnamento si fa più occasionale, seguendo gli interessi dei ragazzi. La scelta dei temi da trattare viene decisa insieme con tutta la classe all'inizio dell'anno. Generalmente essa cade tra i temi che abbiamo indicato. Gli argomenti più « religiosi » possono essere affrontati nel corso di un « ritiro », durante la preparazione alla Pasqua, o nella catechesi parrocchiale.

D'altra parte, è facile vedere come le 4 ricerche toccano globalmente tutti i temi più importanti che ricadevano nell'esposizione tradizionale dei « comandamenti ». La 4ª ricerca tocca a fondo il problema di Dio e della vita cristiana (primi tre comandamenti), la 1ª ricerca è relativa al quarto comandamento, la 2ª si apre al quinto, al sesto, al settimo e al nono, la 3ª al quinto, al settimo e al decimo. In tutte è fondamentale il duplice comandamento dell'amore.

2. DINAMISMI PSICOLOGICI DEL PREADOLESCENTE: 3ª MEDIA: IL DINAMISMO DELLA LIBERTÀ - GESTIRE IN PROPRIO IL PROGETTO DI VITA

All'interno di una catechesi che prende l'avvio dalla « vita », dopo l'esperienza della scoperta di un *mondo nuovo* nel 1° anno (e naturalmente la ricerca del significato profondo e del significato cristiano di questa scoperta), e quella della propria *crescita personale* nel 2° (e del significato umano e cristiano di questa crescita), il terzo anno vuole essere il momento in cui si guarda dentro l'esperienza della propria *libertà.*

La crescita corporea, lo sviluppo conoscitivo ed emotivo, e le stesse aspettative dell'ambiente adulto, portano il preadolescente a un crescente desiderio di fare esperienze proprie, di possedere una libertà e indipendenza di azione maggiore. Questo fatto caratterizza profondamente la psicologia del preadolescente soprattutto verso i 13-14 anni:

– si accentua l'acquisizione della *indipendenza volitiva* (decidere da sé, accettare i valori per il loro merito intrinseco, aspirare a scopi realistici, valutarsi con oggettività, non esigere più dagli altri una indulgenza privilegiata, maggiore spontaneità morale) e anche *esecutiva* (saper fare da sé);

– cambia la *motivazione* che sorregge il comportamento morale e religioso (passaggio dalla morale eteronoma alla morale autonoma; conflitto di appartenenza tra Chiesa e mondo; fenomeno dell'abbandono della pratica religiosa...);

– il preadolescente si « desatellizza » dai genitori e ricerca uno « *status* » *indipendente* nel gruppo dei coetanei;

– il preadolescente è alla ricerca di una propria *identità* e di un originale *progetto di vita.*

In tutto questo accelerarsi del processo di emancipazione, nella ricerca personale e cosciente di uno « status » indipendente fondato sulle proprie capacità, è da identificare il dinamismo di fondo e il perno centrale del passaggio verso l'età adolescenziale (cf RdC 137, e U. GIANNETTO - R. GIANNATELLI, *La catechesi dei ragazzi,* LDC, vol. I, pp. 30-38).

La *crescita verso la libertà* si attua normalmente attraverso due fasi, l'una orientata all'altra:

– come « libertà-da »: libertà come rivendicazione di indipendenza e come opposizione (tappa imperfetta sulla via della padronanza di sé, della libertà matura e creatrice dell'adulto);

– come « libertà-per »: cioè libertà che si fa progetto e dedizione.

La catechesi di questo 3° anno parla al preadolescente di una libertà che non è

solo indipendenza, ma anche creatività e responsabilità; e gli presenta un cristianesimo (e quindi Gesù, la Chiesa, ecc.) come affermazione, accettazione gioiosa, stimolo e aiuto potente al suo progetto di crescita.

3. CONTENUTO E FORMA DEI QUATTRO DOSSIERS

a) L'esperienza umana come pre-comprensione all'esperienza di fede

Il *terzo anno* guarda quindi in profondità l'esperienza di *libertà* che il preadolescente sta vivendo: libertà come esperienza di una crescita autonoma, molto più frequentemente come bisogno conflittuale del ragazzo, come esigenza non del tutto soddisfatta, come tensione. All'interno di questa esperienza, scopre il significato, la vocazione, la responsabilità che esso comporta. È il momento in cui la propria vita è vista come possibilità di *intervento sul mondo.* Si fa dunque un « discorso morale » al preadolescente, ma senza ricadere nella vecchia morale dei testi di religione per la 3ª media. Non soltanto perché questo discorso morale è notevolmente sveltito di alcuni capitoli che l'appesantivano troppo e che non erano facilmente riconducibili all'esperienza del ragazzo (la morale del culto, l'inflazione del 6° comandamento, ecc.); ma soprattutto perché è impostato in maniera diversa, e cioè: a partire dalla esperienza del ragazzo e non da un codice astratto, della cui completezza « materiale » non ci si preoccupa troppo. È una morale concepita come intervento sul mondo, cioè più come progetto che come norma restrittiva; più come trasformazione sul mondo che come azione interiore su di sé (l'autodominio e un certo tipo di ascesi della morale tradizionale).

L'esperienza da cui si parte è l'*esperienza della libertà,* come realtà che cresce e come bisogno non ancora del tutto soddisfatto; quindi come tensione. La libertà è vista attraverso alcuni momenti concreti della sua attuazione (quasi attraverso delle « sottoesperienze »): la famiglia, l'amicizia, la scuola, il mondo... Le diverse esperienze o sottoesperienze servono a introdurre problemi e argomenti in gran parte di carattere morale, ma non solo morale. Per esempio, quando vediamo nell'esperienza di tensione con i genitori i preannunci della vocazione al distacco dal mondo rassicurante della famiglia per poter assumere i compiti seri della vita, che impongono di buttarsi al di fuori di queste sicurezze, noi scorgiamo in questa esperienza una *pre-comprensione* dell'esperienza della fede, perché anche la fede è questo: abbandonare un certo tipo di sicurezze, buttarsi, provare l'esperienza del distacco, « lasciare la casa del proprio padre, la propria terra, la famiglia e andare nella terra dove il Signore ti chiama, senza sapere bene dove andrai, fidandoti soltanto di Dio » (cf l'esperienza di Abramo: 1° anno, scheda 10).

Non si fa soltanto della morale. Il discorso coglie qui (come altrove) una delle dimensioni portanti dell'esperienza di fede. Non si vogliono creare accostamenti artificiosi, ma analizzare le esperienze umane (famiglia, amicizia, ecc.) per far scoprire al ragazzo tutto lo spessore e la profondità che esse comportano: in primo luogo la loro realtà umana (il senso umano di queste esperienze) e poi, nello stesso tempo, il senso cristiano.

Si procede dalla convinzione che il senso cristiano assume e purifica l'esperienza dalle sue ambiguità e dalle sue indebite assolutizzazioni; dalla convinzione cioè che le esperienze umane sono davvero in continuità con l'esperienza di fede, così che possano fornire una precomprensione assolutamente necessaria di questa esperienza di fede.

Non si può parlare di Dio se non parlando dell'uomo (cf RdC 77). Non si può presentare il significato cristiano della mia vita, se non scoprendo prima fino in fondo la pienezza del significato umano che c'è dentro. Si tratta di dare a queste esperienze un senso e una speranza ulteriore e trascendente che però è in continuità con il senso e la speranza che già contengono come realtà umane, e tenendo conto che il senso ulteriore rispetta l'autonoma funzionalità di queste realtà.

b) I quattro dossiers

La catechesi di quest'anno si svolge seguendo non un gruppo di schede su un argomento unitario, ma *diversi argomen-*

ti di ricerca costituenti ciascuno un « dossier ». Anche i *quattro dossiers* sono a loro volta rilegati insieme in un unico volumetto e i singoli fogli sono staccabili e inseribili in un raccoglitore insieme ad altro materiale raccolto dai ragazzi, proprio come negli anni precedenti.
I quattro dossiers sono:

IO E I MIEI GENITORI, pp. 32;
IO E I MIEI AMICI, pp. 24;
IO E IL MONDO, pp. 32;
GESÙ E IL SUO MANIFESTO, pp. 24.

Una cura speciale è stata dedicata all'impaginazione e all'illustrazione fotografica, in modo che costituiscano esse stesse un problema e un messaggio e stimolino il ragazzo alla ricerca e alla scoperta con il linguaggio prevalente nel mondo di oggi: quello delle immagini. Il ragazzo è chiamato a confrontarsi, a proposito dei quattro argomenti trattati nei dossiers (e che potrebbero essere anche più o meno numerosi), con problemi centrali per lui e per la sua formazione umana e cristiana. E ciò con una metodologia di ricerca e di approfondimento dei temi e delle sintesi che lo porta a diventare coprotagonista della propria catechesi.
La GUIDA, che raccoglie vasto materiale proveniente dalla sperimentazione, ne è una testimonianza concreta.

4. L'ITINERARIO DELLA RICERCA

Il terzo anno del « Progetto uomo » (IL MIO PROGETTO DI VITA) si differenzia notevolmente dai due precedenti, come esige l'età più matura e i nuovi problemi che si affacciano al preadolescente al termine della scuola media.
Quali sono le caratterizzazioni metodologiche principali?

a) Non si segue un programma sistematico: sta alla *classe* (ragazzi e insegnante) programmare i temi della ricerca. Ma realisticamente, cercando di comporre i loro interessi con il « materiale » di cui l'insegnante dispone (cioè le « ricerche » del Progetto Uomo).
Il filo conduttore che unifica le varie ricerche è l'*intervento nel mondo* che specifica il proprio progetto di vita (cf paragrafo precedente).

b) Il metodo della « scheda » viene sostituito dal *dossier di ricerca* che consente di fare un discorso più ampio e approfondito. Ogni ricerca richiede 5-8 incontri per lo svolgimento.
Considerata l'ampiezza del lavoro proposto, sarebbe necessario che l'insegnante trovasse l'occasione di incontrare i ragazzi o nel doposcuola o nelle attività libere della scuola a tempo pieno o in parrocchia. *In ogni caso non si tralasci mai il dossier « Gesù e il suo manifesto », che rappresenta un momento essenziale della proposta cristiana.*

c) L'*itinerario della ricerca* (che coinvolge insieme insegnanti e ragazzi) ha due, se si vuole, tre momenti essenziali:

– uno di *stimolo* alla ricerca con l'aiuto di tre sussidi che vengono offerti dai dossiers: il questionario, la documentazione, i fotoproblemi; è intitolato ESPERIENZE;

– l'altro di *risposta* che comprende il CONFRONTO e la valutazione tra le esperienze, la SINTESI della ricerca, con « le mie conclusioni » e la « celebrazione » delle scoperte fatte.

L'idea centrale del metodo può anche essere espressa in questi termini: fare qualcosa insieme (questionario, interviste, fotoproblemi, ecc.), riflettere insieme per andare alla profondità dei problemi e impegnarsi nella vita. L'insegnamento della religione vuole essere una *contestazione* della vita superficiale e disimpegnata, una *parola profetica* sul futuro del mondo, una *speranza operosa* per l'uomo d'oggi.

d) *Le 5 tappe ideali dell'itinerario di ricerca:*

sono cinque punti di riferimento del lavoro comune, che nel vivo della ricerca avranno sovrapposizioni, anticipi, ecc., non una sequenza rigida e astratta.

1. *Punto di partenza*: l'ESPERIENZA (« Io la penso così »).
L'itinerario parte *dalla vita.* I problemi che essa pone vengono messi a fuoco dal questionario dei ragazzi. Anche gli adulti possono aiutare i preadolescenti a chiarire la loro esperienza. Ad es., le scuole che dispongono di psicologi o sociologi, potranno invitarli ad esporre alla classe i problemi della famiglia d'oggi, il signi-

ficato psicologico dell'amicizia, i dati del sottosviluppo dei popoli del terzo mondo, ecc.
Il questionario sarà compilato in classe. L'insegnante sintetizza e interpreta i dati nella lezione successiva, lasciando aperti alcuni problemi da affrontare nelle ricerche di gruppo.

2. *Allargamento dell'esperienza* (ricerca sui documenti: « Quello che pensano gli altri »).
Suddivisi in gruppi, i ragazzi continueranno la ricerca a seconda dei settori di interesse:

– giornali, riviste, letteratura;
– film, TV, canzoni;
– interviste e conoscenza di esperienze;
– punto di vista della fede: ricerche sul Vangelo e nella vita di autentici « testimoni di Cristo »;
– foto-problemi.

Le schede della documentazione offrono solo qualche spunto per una ricerca più ampia e personalizzata.

3. CONFRONTO *e valutazione dell'esperienza* (da un punto di vista totale: umano-cristiano).

– I gruppi riportano in classe i risultati della loro ricerca (illustrandoli possibilmente su un cartellone).
– L'insegnante offre ai ragazzi una « griglia » per la valutazione delle esperienze che esamineranno:

• quali valori sono presenti? quale « progetto di uomo »?
• quali « non valori »?
• a quali risultati sono pervenuti i diversi progetti di vita?
• che cosa ha aggiunto la fede a quelle esperienze che vi sembrano riuscite?

– Si discute, si approfondisce, si confronta. Il catechista dà testimonianza della propria visione di fede.

4. SINTESI *della ricerca* (« I nostri traguardi »).
L'insegnante propone il contenuto della scheda « I nostri traguardi », cercando di far vedere ai ragazzi come il testo scritto esprime in modo chiaro e ordinato le stesse conclusioni alle quali è arrivata la classe.

5. *Impegno personale e di gruppo - Celebrazione*

Si invitano i ragazzi a esprimere nella scheda « Le mie conclusioni », i « traguardi » di sintesi ai quali ognuno è giunto personalmente e poi a « festeggiarli » insieme.
Si discute con la classe sulla possibilità di assumere qualche impegno di gruppo.
Infine si « celebrano » o festeggiano insieme le scoperte fatte. È un'esplosione di gioia comunitaria che spontaneamente tende a giungere fino alla contemplazione, all'ammirazione, alla preghiera.

AGENDINA «VITA CRISTIANA» 1976

Formato tascabile - pp. 208 - L. 600

Contenuto

Le **pagine colorate** servono per un incontro personale con Dio nella preghiera. Preghiere del mattino e della sera, adatte alla recita personale e nella comunità familiare. Preghiere varie a Gesù Cristo e alla Vergine Maria. Preghiere per le occasioni più varie. Celebrazioni della Messa e della Penitenza.
Le **pagine bianche** contengono le indicazioni per le letture della Messa nelle Domeniche e solennità, con una frase tipica del Vangelo del giorno. Per ogni giorno il Santo di cui si fa memoria.
L'agendina è arricchita da brevi introduzioni ai diversi tempi dell'anno liturgico e dai disegni tratti dal « Messale dell'Assemblea Cristiana-Festivo » (Ed. LDC, pp. 1664 - L. 6.000).
Le pagine finali offrono statistiche, dati, notizie utili sulla Chiesa, sullo Stato, tariffe postali, prefissi telefonici, ecc.
Un taccuino che accompagna nella vita di ogni giorno; un dono atteso e gradito da offrire a parenti ed amici.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

PER CONOSCERE LA BIBBIA

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

CARLO GHIDELLI

Spesso vengono richieste alla Rivista delle indicazioni bibliografiche per corsi di aggiornamento o per la costituzione di piccole biblioteche da mettere a disposizione dei catechisti e dei gruppi di giovani e di adulti impegnati in un accostamento motivato al loro cristianesimo.
Questa ampia rassegna, preparata dal biblista Carlo Ghidelli, potrà essere in ciò di notevole aiuto; e potrà anche direttamente servire agli operatori pastorali, come guida per un personale aggiornamento nel settore biblico.
La Rivista si ripromette di offrire in seguito anche altre rassegne bibliografiche, completando un servizio certamente gradito ai lettori.

1. Accostarsi alla Bibbia, oggi

L'interesse per la Bibbia: un segno dei tempi

Uno dei segni dei tempi, che oggi si impone sempre di più alla nostra attenzione ed esige nello stesso tempo di essere coltivato, caricato di autentico significato e condotto a piena maturazione, è indubbiamente la corsa, sollecita e quasi impaziente, di molti verso la parola di Dio, verso la Sacra Scrittura, la Bibbia. Questo fenomeno avviene, lo sappiamo bene, per *svariati motivi*: — per un motivo di ordine *storico* (troppo digiuno abbiamo sofferto nei confronti della Bibbia, troppa fame abbiamo patito, ed ora stiamo uscendo da una troppo lunga, macerante quarantena!); — poi, per un motivo di ordine *sociologico* (per il fatto che in tutti e un po' dappertutto è cresciuto il livello culturale e così, crescendo l'amore per i libri, è logico che sia cresciuto anche l'amore per il Libro); — c'è infine anche un motivo particolare, che consiste nell'aver riallacciato noi cattolici i *rapporti con i fratelli separati,* dai quali abbiamo certamente ricevuto in questo una forte spinta in avanti.
Ma tutti questi motivi non bastano, a mio avviso, per spiegare il fatto da noi registrato. Essi sono validi e sintomatici, ma non sono definitivi e ultimi. Ritengo che il popolo di Dio, in marcia verso la Patria, possiede un congenito e inalienabile diritto alla Parola di Dio. Noi, sia come popolo sia come singoli, siamo nati nella Parola e dalla Parola di Dio: presto o tardi doveva emergere questa esigenza vitale, questo bisogno radicale. Noi cristiani, con titolo speciale, siamo eredi delle promesse di Dio all'umanità, siamo veri ascoltatori della Parola e figli dell'Alleanza: abbiamo quindi un istinto innato e incoercibile verso la Bibbia, ci sentiamo sotto la spinta di una forza interiore e vitale che ci urge con un moto continuo ed irreversibile verso una sempre più completa e amorosa conoscenza della Bibbia. Proprio per venire incontro a questa, che è l'esigenza di tanti, vorrei indicare alcune piste di ricerca, suggerire alcuni strumenti di lavoro, delineare alcuni metodi di studio.

Una parola viva per te!

La Bibbia va trattata non tanto come un libro che contiene la parola di Dio, ma come una testimonianza scritta del fatto che Dio ha parlato e continua a parlare all'uomo. È parola di Dio, viva, libera, attuale, efficace, salvifica. Questo esige da noi in primo luogo un atteggiamento di fede, una volontà di ascolto, un desiderio di comunione. È evidente quindi la necessità di approfondire questo fatto: che la Bibbia è un libro ispirato, che ci porta la rivelazione di Dio. Ecco alcuni sussidi per questo:

La Costituzione dommatica « Dei Verbum » sulla divina rivelazione del Concilio Vaticano II, letta e studiata mediante un commento autorevole e sicuro; per esempio:
AA. VV., *La costituzione dogmatica sulla divina rivelazione,* L.D.C., Torino 1967.
AA. VV., *Commento alla costituzione dogmatica sulla divina rivelazione,* Massimo, Milano 1966.
Sono due raccolte di studi accessibili a tutti, ricchi di stimolazioni per la ricerca personale, per uno studio più approfondito, per un lavoro di gruppo.

Per cogliere fino in fondo questo « fenomeno » della parola come veicolo di trasmissione della divina rivelazione suggerirei queste letture:

BENOIT P., *Rivelazione e Ispirazione,* Paideia, Brescia 1966.
SCHLIER H., *La parola di Dio,* Paoline, Roma 1963.
ALONSO SCHOEKEL L., *La parola ispirata,* Paideia, Brescia 1967.
DA SPINETOLI O., *Bibbia parola umana e divina,* Dehoniane, Bologna 1968.

Il Concilio ha suscitato alcune problematiche nuove, o meglio ha sollecitato una riflessione più serena (e non più così polemica contro i protestanti) e più approfondita (per esempio circa la cosiddetta inerranza — oggi si preferisce parlare di verità — della Bibbia). Ecco in proposito alcune indicazioni di letture utili:

AA. VV., *La Bibbia nella Chiesa dopo la « Dei Verbum »,* Paoline, Roma 1969.
AA. VV., *La « verità » della Bibbia nel dibattito attuale,* Queriniana, Brescia 1968.
LOHFINK N., *Attualità dell'Antico Testamento,* Queriniana, Brescia 1969.
SCHILDENBERGER J. - SCHNACKENBURG R., *Problemi e risultati degli studi biblici,* Queriniana, Brescia 1969.

Una parola per questo nostro tempo

È stato giustamente scritto che Cristo è nostro contemporaneo, ma questo lo possiamo certamente affermare anche della Parola di Dio. Dio infatti l'ha rivolta e la rivolge agli uomini di tutti i tempi. Proprio per questo è estremamente importante *non staccare mai la Bibbia dal tempo nel quale è nata,* dal popolo che l'ha per così dire generata, dalla cultura nella quale è sorta; questo è *un primo aspetto.*
Ma è altrettanto necessario mettere la Bibbia in *rapporto con l'oggi, con l'uomo e il mondo* ai quali essa oggi si rivolge (con tutti i suoi problemi, la sua sensibilità, la sua cultura, i suoi condizionamenti, ecc.); e questo è *l'altro aspetto.*
Per la sensibilizzazione in proposito suggeriamo questi sussidi:

Per il primo aspetto:

AA. VV., *Enciclopedia della Bibbia,* 8477 voci, 6 volumi, L.D.C., Torino-Leumann 1969-1971.
MARTINI C. - BONATTI P., *Il messaggio della salvezza* (Introduzione generale), L.D.C., Torino-Leumann 1972.

SCHARBERT J., *La Bibbia: storia, autori, messaggio,* Dehoniane, Bologna 1972.
LEMAIRE-BALDI, *Atlante biblico storico-geografico,* Marietti, Torino 1966.
VESCO J. L., *In viaggio con San Paolo,* Morcelliana, Brescia 1974 (è uno studio relativo solo alle città e regioni del Mediterraneo visitate da Paolo, studiate alla luce della storia e dell'archeologia).

Per il secondo aspetto:

ALONSO SCHOEKEL L., *L'uomo d'oggi di fronte alla Bibbia* (Interesse e scandalo), Paideia, Brescia 1963.
ZEDDA S., *I Vangeli e la critica oggi,*

1° vol.: *I vangeli;* 2° vol.: *Il Gesù della storia,* Trevigiana, Treviso 1973.
SCHEFFCZYK L., *L'uomo moderno di fronte alla concezione antropologica della Bibbia,* L.D.C., Torino 1970.

Necessità di un aggiornamento critico

Forse questo modo di esprimersi potrebbe disarmare la buona volontà di molti; in realtà si tratta di una cosa impegnativa, ma non impossibile. D'altro canto se non si accetta questo sforzo è difficile, per non dire impossibile, entrare in sintonia con il messaggio biblico. Intendo dire che è necessario rendersi conto del modo con il quale le varie parti della Bibbia sono sorte, come sono stati concepiti, scritti e tramandati i vari libri della Bibbia, ecc.
Oggi sono stati scoperti alcuni metodi di studio e di lettura che vanno conosciuti: si tratta del « metodo della storia delle forme », del « metodo della storia delle tradizioni », del « metodo della storia delle redazioni ». Questi nuovi metodi nulla tolgono alla maniera con la quale prima si studiava la Sacra Scrittura, ma vi aggiungono nuova luce proveniente dalle nuove scoperte a livello archeologico, filologico-linguistico, letterario, storico, ecc. Per questo ritengo opportuno suggerire la lettura di alcune opere che trattano appunto di questo specifico aspetto:

ZIMMERMANN H., *Metodologia del Nuovo Testamento,* Marietti, Torino 1971 (tratta del metodo della critica testuale, della critica letteraria, della storia delle forme e della storia delle redazioni).
WOLFF W., *Bibbia: l'Antico Testamento. Introduzione agli scritti e ai metodi di studio,* Morcelliana, Brescia 1974.
BORNKAMM G., *Bibbia: il Nuovo Testamento. Introduzione nel quadro della storia del cristianesimo primitivo,* Morcelliana, Brescia 1974 (quest'opera ha bisogno di alcune note critiche, che in parte vengono suggerite in appendice dal curatore).
DEISSLER A., *L'Antico Testamento nella recente esegesi cattolica,* L.D.C., Torino 1968.
VOEGTLE A., *Il Nuovo Testamento nella recente esegesi cattolica,* L.D.C., Torino 1969.
DACQUINO P., *Incontro con la Bibbia,* L.D.C., Torino 1968 (è il più facile da consultare e molto raccomandabile).
PESCH R., *Esegesi Moderna. Che cosa resta dopo la demitizzazione,* Herder-Morcelliana, Brescia 1970.
PESCH R., *Leggere anticamente la Bibbia,* Morcelliana, Brescia 1973.

Bibbia e storia della salvezza

Una delle conquiste più importanti e più stimolanti della ricerca biblica contemporanea è stata proprio quella della dimensione storica della rivelazione trasmessaci dalla Bibbia. Il messaggio di salvezza non è riducibile ad un fascio di verità, oppure ad un complesso di dogmi, ma è in primo luogo una memoria (non un ricordo nostalgico, ma una memoria liberatrice), ed una attualizzazione (non una ripetizione materiale, ma un dono efficace), degli interventi salvifici di Dio nella storia, a favore prima del popolo di Israele e poi del nuovo Israele che è la Chiesa, sempre però in dimensione universalistica e in prospettiva cosmica. Ebbene, questo ricupero della dimensione storica negli studi biblici ha provvidenzialmente condizionato le più recenti ricerche ed è già sfociato in alcune opere, veramente nuove (nel senso migliore del termine) che hanno cercato di far tesoro e di applicare le indicazioni suddette. Eccone alcune:

FESTORAZZI F. - MAGGIONI B., *Introduzione alla storia della salvezza,* L.D.C., Torino 1973 (è il primo tentativo fatto da studiosi italiani, che intende offrire uno strumento di lavoro sintetico per aiutare a cogliere, mediante una lettura assidua e paziente della Bibbia, la storia della salvezza nel suo complesso e nel suo centro, il Cristo).
GRELOT P., *Introduzione alla Bibbia,* Paoline, Roma 1965.
CROATTO J. S., *Storia della salvezza: Introduzione alla Bibbia,* Queriniana, Brescia 1971.
CULLMANN O., *Il mistero della redazione nella storia,* Il Mulino, Bologna 1969 (gli studi di Cullmann in questo settore sono da considerare magistrali; a lui

spetta il merito di aver molto insistito perché gli studi teologici si mettessero decisamente sulla linea della storia della salvezza).

Uno strumento molto utile per lo studio della Bibbia è il seguente:

HAUSS F., *Concordanze bibliche.* Presentazione e spiegazione dei più importanti concetti biblici, Città Nuova, Roma 1974.

Alla ricerca di temi teologici di fondo

Una delle piste che potrebbe invogliare qualcuno a prendere un contatto, tutt'altro che disprezzabile, con la Bibbia, è quella di mettersi alla ricerca di alcune idee di fondo, alcuni grandi temi. Per questo consigliamo:

JEREMIAS J., *Il messaggio centrale del N. T.,* Paideia, Brescia 1968.
JEREMIAS, J., *ABBA Padre,* Paideia, Brescia 1971.
GRECH P., *Le idee fondamentali del N. T.,* Paoline, Modena 1968.
GIBLET J., ed altri, *Grandi temi biblici,* Paoline, Modena 1968.
A questo proposito è d'obbligo citare almeno un *Dizionario di Teologia Biblica,* quello di LÉON-DUFOUR X., Marietti, Torino 1971.

Leggere la Bibbia nella Chiesa

Per un cristiano-cattolico diventa sempre più utile ed urgente mettersi nel contesto vitale della tradizione della Chiesa per poter cogliere tutte le risonanze della parola di Dio, per poterne individuare tutte le incidenze nel tessuto ecclesiale, per poterne esprimere tutte le virtuali capacità contestative, educative e formative. Ecco allora alcune altre indicazioni:

DODD C. H., *La Bibbia nella Chiesa. Come l'uomo d'oggi s'avvicina alla Scrittura,* Gribaudi, Torino 1967.
MARXSEN W., *Il Nuovo Testamento come libro della Chiesa,* Morcelliana, Brescia 1971.
DODD C. H., *La predicazione apostolica e il suo sviluppo,* Paideia, Brescia 1973.
DODD C. H., *Secondo le Scritture: struttura fondamentale della teologia del N. T.,* Paideia, Brescia 1972.
MOULE C. F. D., *Le origini del Nuovo Testamento,* Paideia, Brescia 1971 (questi ultimi tre volumetti fanno vedere come la Bibbia sia nata in seno alla comunità cristiana primitiva: proprio per questo motivo di fondo essa esige di vivere e di essere letta ancora oggi in seno ad una comunità viva, sotto la guida autorevole e infallibile della Chiesa, alla luce degli interventi pontifici, e si sa quanta luce è venuta dai documenti di Pio XII sulla questione dei generi letterari, o della Commissione Biblica sul valore storico dei Vangeli).

Leggere la Bibbia per gli altri

Intendo dire che chi ha il dono di studiare a fondo la Bibbia deve sentire vivo il bisogno di comunicare anche ad altri i tesori che ha potuto attingere a questa sorgente di verità e di carità. Ecco quindi la dimensione pastorale, kerygmatica, catechetica dello studio biblico. Anche qui non mancano alcuni sussidi:

KNOCH O. - SCHUERMANN M., *La parola di Dio nella Pastorale,* Dehoniane, Bologna 1970.
HOEFER A., *La linea biblica nella nuova catechesi,* L.D.C., Torino 1969.
PAJER F., *La catechesi come testimonianza,* L.D.C., Torino 1969.
ZEDDA S., *Prima lettera di San Paolo,* Paideia, Brescia 1973 (5ª ediz.).
ROGUET A.-M., *Iniziazione al Vangelo,* Queriniana, Brescia 1974.
CIPRIANI S., *Le lettere di San Paolo,* Cittadella, Assisi 1973, 6ª ediz. (queste due ultime opere le segnaliamo come esemplari in ordine ad uno studio serio, impegnato delle lettere paoline, tale però da essere facilmente traducibile in termini kerygmatici e catechetici).
GALIZZI M., *Una Chiesa giovane. Le due lettere di Paolo ai Tessalonicesi,* L.D.C., Torino 1973.
GALIZZI M., *Un grido di libertà. La lettera di Paolo ai Romani* (i primi otto capitoli), L.D.C., Torino 1974.
GALIZZI M., *La storia ha un senso. La lettera di Paolo ai Romani* (capitoli 9-16) L.D.C., Torino 1975.
Sono i primi tre volumetti di una serie che si prefigge di aiutare in modo fa-

cile i cristiani ad accostare il N. T. Essi si prepongono una lettura della testimonianza apostolica nell'oggi, in modo che serva all'istruzione dottrinale, all'ascesi e ad una revisione di vita comunitaria e personale.

Per la meditazione personale e comunitaria

La Bibbia si offre pure alla nostra meditazione personale e comunitaria come fonte di luce e di fervore. È estremamente utile un contatto meditativo con la Bibbia. Ecco alcune indicazioni:

GELIN A., *I salmi preghiera dell'uomo,* Queriniana, Brescia 1962.
WESTERMANN C., *La preghiera di sempre. I salmi,* Marietti, Torino 1973.
ROGUET A.-M., *Il miele dalla roccia o la dolcezza dei salmi,* L.D.C., Torino 1968.
BONHOEFFER D., *Pregare i salmi con Cristo,* Queriniana, Brescia 1971.
(Questi tre piccoli volumi possono far gustare il valore dei salmi, il che è utilissimo per dare contenuto e slancio alla recita di Lodi e di Vespri).
LYONNET S., *Dieci meditazioni su San Paolo,* Paideia, Brescia 1967.
MOLLAT D., *Dodici meditazioni sul Vangelo di S. Giovanni,* Paideia, Brescia 1969.
In genere, ottimi commenti a tutti i libri del Nuovo Testamento si trovano nei *Commenti spirituali del Nuovo Testamento,* Città Nuova, Roma.
MESTERS C., *Dio dove sei? Bibbia e liberazione umana,* Queriniana, Brescia 1972.
BOROS L., *Pensieri sull'essere cristiano,* Queriniana, Brescia 1973.
VON BALTHASAR H. U., *La verità è sinfonica. Aspetti del pluralismo cristiano,* Jaca Book, Milano 1974.
VON BALTHASAR H. U., *L'impegno del cristiano nel mondo,* Jaca Book, Milano 1971.
BOROS L., *Il Dio presente,* Queriniana, Brescia 1972.
BOROS L., *Il Dio vicino,* Queriniana, Brescia 1973.

Due iniziative da segnalare

A conclusione di questi suggerimenti vorrei offrire una testimonianza di autentico amore alla Parola di Dio. Alludo all'iniziativa del Vescovo di Camerino, BRUNO FRATTEGIANI, il quale per molti anni ha guidato la lettura settimanale della Bibbia per i suoi diocesani e poi ha potuto raccogliere il materiale in alcuni volumetti:

La strada di Emmaus. Cento settimane per l'Antico Testamento, Queriniana, Brescia 1968.
La strada di Gerusalemme (per il N. T.), Trevigiana, Treviso 1970.
Le strade di S. Paolo, Centro Pastorale Diocesano, Ascoli Piceno 1971.
Due minuti con S. Giovanni (in corso di pubblicazione).

Alludo pure all'opera di DON GIORGIO TANSINI di cui segnalo solamente i due volumi contenenti le sue meditazioni sull'*Apocalisse*:

Alpha e Omega (Apoc 1-13), Trevigiana, Treviso 1967.
Le due città (Apoc 14-22), Trevigiana, Treviso 1971.

2. Bibbia: meditazione e spiritualità

La Bibbia: « il libro » della meditazione

In questa seconda parte cercheremo di concentrare la nostra attenzione sulla Bibbia come libro di meditazione e su quella letteratura biblica che cerca di soddisfare questa fondamentale esigenza, quella cioè di fare della Bibbia un libro di meditazione, un punto del nostro incontro personale e comunitario con Dio, una fonte di autentica spiritualità.
È doveroso, a questo proposito, ricordare alcune affermazioni della Costituzione *Dei Verbum* sulla divina rivelazio-

ne, donataci dal Concilio Vaticano II: « La sposa del Verbo Incarnato, la Chiesa, istruita dallo Spirito Santo, si preoccupa di raggiungere una intelligenza sempre più profonda delle Sacre Scritture, per nutrire di continuo i suoi figli con le divine parole... (è necessario) studiare e spiegare con mezzi adatti le divine lettere, in modo che il più gran numero possibile di ministri della divina parola possano offrire con frutto al popolo di Dio l'alimento delle Scritture, che illumini la mente, corrobori la volontà, accenda i cuori degli uomini all'amore di Dio » (N. 23). « Il Sacro Concilio esorta con forza e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere la "sublime scienza di Gesù Cristo" (*Fil* 3,8) con la frequente lettura delle divine scritture. "L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo" (S. Gerolamo). Si accostino dunque volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia ricca di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi... Si ricordino però che la lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo; poiché "gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini" (S. Ambrogio) » (N. 25).

Sulla scia di queste indicazioni così autorevoli e calorose, cercherò di suggerire quelle opere che mi sembrano di facile consultazione, di indubbio valore e di immediata utilità spirituale, sia a livello personale (per la meditazione privata), sia a livello comunitario (per la meditazione in gruppo).

Bibbia e spiritualità

Un primo centro di interesse attorno al quale è opportuno far convergere lo studio e la riflessione è costituito dal rapporto tra Bibbia e spiritualità. Va da sé che la rivelazione di Dio, offertaci e trasmessaci dalla Bibbia, ha una finalità nettamente e direttamente formativa nei nostri riguardi. Dio infatti ha sempre inteso formare il suo popolo con la viva voce dei suoi profeti, ma anche con la viva voce della tradizione che si è man mano sedimentata nei libri sacri, frutto della iniziativa rivelatrice di Dio stesso e della collaborazione ispirata dagli agiografi (cioè dagli scrittori sacri).

Questa profonda intenzione divina possiamo e dobbiamo coglierla e valorizzarla al massimo anche noi, oggi. Ecco per questo alcuni sussidi:

BOUYER L., *Spiritualità del Nuovo Testamento* (Collana: Storia della spiritualità cristiana, 1), Dehoniane, Bologna 1967.

VAGAGGINI C. - PENCO P., *Bibbia e Spiritualità,* Paoline, Roma 1967.

VAGAGGINI C. - PENCO P., *La preghiera nella Bibbia e nella tradizione patristica e monastica,* Paoline, Roma 1964.

VAGAGGINI C. e COLL., *Problemi e orientamenti di spiritualità monastica, biblica e liturgica,* Paoline, Roma 1961.

In riferimento a due grandi scrittori del Nuovo Testamento, Paolo e Giovanni, abbiamo questi due studi, molto validi e alla portata di tutti, che possono introdurci nella comprensione di due grandi correnti della spiritualità neotestamentaria:

WIKENHAUSER A., *La mistica di San Paolo,* Morcelliana, Brescia 1959.

HUBY J., *La mistica di S. Giovanni e di S. Paolo,* Fiorentina, Firenze 1950.

Bibbia e Liturgia

Un altro campo nel quale la Bibbia esige di essere calata è quello della Liturgia. In primo luogo perché la Bibbia stessa, nelle varie parti che la compongono, è spesso frutto di una esperienza liturgica e ci trasmette materiale liturgico (si pensi anche solo ai Salmi). Secondariamente perché il « luogo » nel quale la Bibbia prende tutta la sua importanza, tutta la sua risonanza, tutta la sua attualità è proprio la Liturgia, intesa questa come momento nel quale il popolo di Dio, il Nuovo Israele, rinnova la sua esperienza di fede, di speranza e di amore, come momento nel quale il popolo di Dio rivive ad alta tensione la sua vita di dialogo con Dio e con i fratelli, come momento nel quale il popolo di Dio esperimenta nuovamente gli interventi salvifici di Dio nella storia. Ecco alcune indicazioni in questo senso:

DANIELOU J., *Bibbia e Liturgia,* Vita e Pensiero, Milano 1958.
AA. VV., *L'oggi della Parola di Dio nella Liturgia,* L.D.C., Torino-Leumann 1969 (È un volume curato e in larga parte scritto da Padre M. Magrassi: estremamente raccomandabile).
AA. VV., *La Parola di Dio nell'Assemblea liturgica,* Queriniana, Brescia 1966.
MAGRASSI M., *Bibbia e preghiera,* AVE, Roma 1973.

Per questo rapporto tra Bibbia e Liturgia non si può non raccomandare l'intera collana « Bibbia e Liturgia », che raccoglie le meditazioni di DIVO BARSOTTI sui vari libri della Sacra Scrittura. Accenniamo ad alcuni (sono tutti della Queriniana):

Meditazione sull'Apocalisse, 1966.
Meditazione sull'Esodo, 1969.
Meditazione sui Salmi, 1972.
Meditazione sul libro di Sofonia, 1968.
Meditazione sul libro di Giona, 1966.
Meditazione sulle Lamentazioni, 1969.
Meditazione sul libro di Tobia, 1970.

Dello stesso autore merita di essere segnalato:

Le donne dell'Alleanza. Da Eva a Maria e alla Chiesa sposa di Cristo, Gribaudi, Torino 1967.

Bibbia e meditazione personale

Si diffonde sempre di più, oggi, il desiderio di coltivare un incontro quotidiano con il Libro Sacro e tale incontro lo si ama stabilire nel momento della meditazione. Proprio per venire incontro a questo desiderio si sono viste nascere alcune iniziative editoriali per offrire un commento teologico-spirituale alle letture bibliche, sia domenicali sia feriali, proposte dalla liturgia. Lo scopo è proprio quello di far camminare parallelamente la vita liturgica e la riflessione meditativa. Se non vado errato, qualcosa di buono si è fatto e si sta facendo in questo particolare settore. Indico alcune di queste iniziative:

AA. VV., *Commento esegetico-spirituale al nuovo lezionario feriale,* O.R. e Queriniana, Brescia 1970 ss (vari volumetti).
AA. VV., *Lezionario meditato feriale e festivo,* Dehoniane, Bologna 1970 ss (vari volumetti).
AA. VV., *Commento esegetico-spirituale al lezionario festivo,* O.R. e Queriniana, Brescia 1971 ss (vari volumetti).
AA. VV., *Lezionario feriale commentato,* Marietti, Torino 1972-74 (5 volumetti).
AA. VV., *Messale dell'assemblea cristiana. Festivo,* L.D.C., Torino 1974 (volume unico).
AA. VV., *Messale dell'assemblea cristiana. Feriale,* L.D.C., Torino 1975 (volume unico).
MAERTENS TH. - FRISQUE J., *Guida dell'assemblea cristiana* (Commento al lezionario festivo e feriale), L.D.C., Torino-Leumann 1969 ss (9 volumi).
AA. VV., *Guida al lezionario festivo.* Per la catechesi e l'omelia, con note pedagogiche per i preadolescenti e i giovani, L.D.C., Torino-Leumann 1970 ss (8 volumi).

È possibile improntare la propria meditazione quotidiana anche a commenti teologico-spirituali completamente dedicati ai singoli libri biblici. Allora ci si offrono queste tre possibilità:

AA. VV., *Commenti spirituali al Nuovo Testamento,* Città Nuova, Roma (dal 1967 in poi). Sono stati ormai pubblicati i commenti a tutti, o quasi, i libri del N.T. e si tratta di opere alla portata di tutti, di grande utilità spirituale e di sicura dottrina. La preparazione scientifica degli autori (che sono per lo più di origine tedesca) è indubbia; ma essa sta alla radice di questi commenti, i quali intendono invece portare a tutti la parola di Dio e aiutare il lettore a tradurla nella vita vissuta.

AA. VV., *Commenti spirituali dell'Antico Testamento,* Città Nuova, Roma (dal 1973 in poi). Sono usciti finora i commenti al libro di Giobbe, di Isaia, di Geremia e pochi altri. Il carattere della collana è simile a quella precedente.
AA. VV., *Nuovissima Versione della Bibbia,* Paoline, Roma (dal 1967 in poi). Il titolo della collana potrebbe lasciar intendere che si tratta solo di una versione-traduzione; in realtà è molto più curato il commento che la traduzione. Si tratta di operette, di formato piccolo e comodo, di immediata consultazione per comprendere il testo sacro. Ogni libro biblico è presentato da una introduzione specifica.
Infine segnalo un ottimo volumetto di

LOEW J., *Se conosceste il dono di Dio,* Città Nuova, Roma 1975.

Letture bibliche su...

Anche questo è un modo di impegnarsi nella meditazione biblica: quello di seguire le piste di una tematica generale, attraverso il lungo iter storico-salvifico suggeritoci dalla Bibbia stessa. Ecco allora alcuni suggerimenti sui grandi temi della fede e della carità. Sono due volumi che dobbiamo alla penna di un autore particolarmente competente e fecondo. Sono volumi raccomandabili per la sostanza del loro contenuto e per l'incisività delle riflessioni che propongono:

FEDERICI T., *Letture bibliche sulla fede,* AVE, Roma 1971.
FEDERICI T., *Letture bibliche sulla carità,* AVE, Roma 1970.

In questa stessa linea si pongono alcune operette della Casa Editrice Città Nuova, appartenenti alla collana « Monografie sulla Sacra Scrittura »:

BOVER J. M., *Il discorso dell'unità.*
GUTZWILLER R., *Cristo nel Vangelo di Matteo.*
KNOCH O., *Uno il vostro Maestro.*
LUBSCZYK H., *Il patto con Dio* (3 voll.).

La Casa Editrice Marietti di Torino da qualche anno ha iniziato una collana di volumetti, intitolata *Azimut,* contenente un'ottima scelta di studi biblici, alla portata di quanti desiderano impostare seriamente e con frutto spirituale i loro contatti con la Bibbia. Si tratta di:

VANHOYE A., *Cristo è il nostro sacerdote. Epistola agli Ebrei,* 1970.
NEGRETTI N. - WESTERMANN C. - VON RAD G., *Gli inizi della nostra storia,* 1974.
WESTERMANN C., *Profeta a prezzo della vita. Geremia,* 1971.
GUTBROD K., *L'evangelo del segreto messianico. Marco,* 1971.
LYONNET S., *Il vangelo di Paolo. Meditazioni sulla lettera ai Romani,* 1972.
WESTERMANN C., *La preghiera di sempre. I salmi,* 1973.

La Casa Editrice L.D.C. di Torino-Leumann, secondo il suo specifico *indirizzo catechistico,* ha pubblicato parecchi libri che possono essere di valido aiuto agli operatori pastorali nella loro azione di evangelizzazione e catechesi:

DACQUINO P., *Peccato originale e redenzione secondo la Bibbia,* 1970.
DACQUINO P., *Battesimo e Cresima. La loro teologia e la loro catechesi alla luce della Bibbia,* 1970.
DACQUINO P., *Lettura cristiana della Genesi,* 1972.
DACQUINO P., *Credo la Chiesa,* 1972.
DACQUINO P., *I sacramenti dell'iniziazione cristiana. La loro catechesi alla luce della Bibbia,* 1974.
BISSOLI C., *La Bibbia nella catechesi,* 1973.
BISSOLI C., *Guida alla lettura della Bibbia* (Lezioni di aggiornamento per catechisti sull'A. e N. Testamento), 1972.
BISSOLI C., *I giovani e la Bibbia* (Orientamenti e realizzazioni di catechesi biblica), 1974.
CIARLANTINI P., *Il senso della vita nell'incontro con Dio* (Per un primo incontro con la parola di Dio), 1974.
MAESTERS C., *Paradiso terrestre: nostalgia o speranza?,* 1972.
CAMBIER J., *Vita cristiana, vita ecclesiale* (Lettera agli Efesini), 1968.
RICHARDS H. J., *L'Apocalisse: ciò che lo Spirito dice oggi alla Chiesa,* 1968.
BOURBONNAIS G., *Cristo, servo di Jahvè,* 1970.

Anche la Casa Editrice O.R. di Milano (Opera della Regalità, Milano) ha iniziato la pubblicazione di una collana che raccoglie il frutto di quegli incontri mensili che la stessa Opera della Regalità propone ai suoi iscritti. Finora sono usciti questi tre volumetti, che sono molto ricchi di spunti di meditazione di attualità:

SALDARINI G., *Le beatitudini evangeliche,* 1969.
MAGGIONI B., *Cristianesimo quotidiano,* 1969.
CIPRIANI S., *La preghiera nel Nuovo Testamento,* 1970.

Una riflessione biblica sulla realtà alla luce del Nuovo Testamento

Una delle esigenze oggi più diffuse a livello di cristiani impegnati nelle realtà terrene è quella di confrontare corag-

giosamente il proprio credo e le proprie scelte cristiane con la realtà che li circonda, sempre però solleciti di salvare il riferimento prioritario alla Parola di Dio, considerata come fonte di luce sempre nuova e sempre valida. A questo fine vorrei indicare alcuni volumi che a me sono parsi estremamente stimolanti ed altamente formativi. Per me sono opere da meditare con calma e con molta serenità. Sono raccomandabili soprattutto per coloro che hanno un certo allenamento alla riflessione profonda:

VON BALTHASAR U., *Solo l'Amore è credibile,* Borla, Torino 1965.
PESCH R., *Cristianesimo critico e prassi dell'Amore alla luce del N.T.,* Morcelliana, Brescia 1972. È un piccolo volumetto, ma preziosissimo. Nel cuore del N.T. ci aiuta a cogliere il vero metodo del nostro atteggiamento cristiano nelle realtà contemporanee.
DE DIETRICH S., *La libertà dei figli di Dio,* Borla, Torino 1967.
DE LA POTTERIE J. - LYONNET S., *La Vita secondo lo Spirito. La condizione del cristiano,* AVE, Roma 1972.
SPICQ C., *Vita cristiana e peregrinazione nel Nuovo Testamento,* Città Nuova, Roma 1973.
RATZINGER J., *Fraternità cristiana,* Paoline, Roma 1960.
BARBAGLIO G., *L'anno della liberazione. Riflessione biblica sull'anno santo,* Morcelliana, Brescia 1974.

La stessa riflessione critica può essere fatta a partire non da un tema biblico ma da un testo biblico particolare. In questa linea vanno le indicazioni bibliografiche che seguono:

DUPONT J., *Le Beatitudini,* Paoline, Roma 1972.
PAOLI A., *La radice dell'uomo. Meditazioni sul vangelo di Luca* (In realtà si tratta solo di nove brani del terzo Vangelo), Morcelliana, Brescia 1973.
LOEW J., *Gesù chiamato il Cristo* (*Mt* 1,16), Morcelliana, Brescia 1972.
SCHUERMANN H., *Il Padre nostro alla luce della predicazione di Gesù,* Città Nuova, Roma 1967.
ROSSÉ G., *Gesù in mezzo* (*Mt* 18,20 nell'esegesi contemporanea), Città Nuova, Roma 1972.
KNOCH O., *Le Parabole,* Città Nuova, Roma 1972.
TRILLING W., *L'annuncio di Cristo oggi. Pastorale e nuova esegesi,* Morcelliana, Brescia 1970. Si tratta anche qui del commento a dieci brani scelti dai Vangeli sinottici con ampie indicazioni di studio, sia personale che di gruppo.
DUPONT J., *Le tentazioni di Gesù nel deserto,* Paideia, Brescia 1970.
BONHOEFFER D., *L'ora della tentazione,* Queriniana, Brescia 1969.
BOROS L., *Nella tentazione,* Queriniana, Brescia 1969.

Apostoli come Paolo

Per chi si sente chiamato ad un particolare compito apostolico nel mondo contemporaneo, avverte una vocazione urgente all'apostolato della parola, della testimonianza e della presenza e sente più scottante che mai la doverosità di una opera evangelizzatrice chiara e coraggiosa nel mondo contemporaneo, ritengo particolarmente utile un riferimento massiccio agli scritti dell'apostolo Paolo, la cui attualità viene scoperta con sempre nuova vigoria. Ecco alcune indicazioni a questo proposito:

LOHFINK G., *La conversione di San Paolo,* Paideia, Brescia 1969.
SEINDENSTICKER P., *Paolo l'apostolo perseguitato di Gesù Cristo,* Paideia, Brescia 1969.
ROSSANO P., *Meditazioni su San Paolo* (contiene commenti alle due lettere ai Tessalonicesi e alle due lettere ai Corinti), Paoline, Roma 1967.
BALLARINI T., *Paolo. Vita, apostolato, scritti,* Marietti, Torino 1968. È un'opera di grosse proporzioni, svolta in collaborazione con altri studiosi.
REFOULÉ F., *Marx e S. Paolo. Liberare l'uomo,* Città Nuova, Roma 1974.

Per chi avesse una certa preparazione teologica vengono caldamente consigliati questi commenti alle lettere di Paolo, dovuti a due grandi e sicuri esegeti contemporanei. Si tratta di opere impegnative per la consultazione, ma estremamente penetranti quanto all'esegesi che propongono e, alla fin fine, estremamente aperte alla riflessione personale e alle indicazioni pratiche:

SCHLIER H., *Lettera ai Galati,* Paideia, Brescia 1966.
SCHLIER H., *Lettera agli Efesini,* Paideia, Brescia 1965.
GNILKA J., *La lettera ai Filippesi,* Paideia, Brescia 1972.

In relazione a tutte le lettere di San Paolo, vorrei infine consigliare un'opera di vasto respiro, largamente apprezzata (è già arrivata alla quinta edizione in pochi anni), che può essere considerata la migliore introduzione diretta alla lettura delle epistole paoline. Si tratta di:

ZEDDA S., *Prima lettura di San Paolo,* Paideia, Brescia 1973.

3. Bibbia: gli aspetti teologici

Nella prima parte di questa bibliografia (intitolata *Accostarsi alla Bibbia, oggi*), ho fatto un breve accenno ad una possibile pista di ricerca personale nel vastissimo campo della Bibbia: quella dei temi teologici di fondo. In questa terza parte vorrei articolare quella breve indicazione e suggerire altri riferimenti bibliografici, così che ciascuno possa portare avanti i suoi studi biblici.
Come è facile intuire, i temi biblici possono essere ricercati: a) all'interno dei singoli libri dell'Antico e del Nuovo Testamento (per esempio, nel libro dell'Esodo possiamo cogliere in modo vivace il tema dell'alleanza, come dal Vangelo di Matteo il tema della Chiesa); b) seguendo gli scritti di uno stesso autore (per esempio, dal Vangelo di Giovanni attraverso le sue tre lettere fino all'Apocalisse, si possono seguire gli sviluppi teologici di alcuni grossi temi, come quello della « rivelazione », della « comunione », della « vita eterna », ecc.); c) collegando tra di loro i dati teologici provenienti da diversi autori, appartenenti a diverse epoche storiche, esprimenti vari momenti dell'esperienza plurisecolare del popolo di Dio, l'Antico e il Nuovo Israele; e ciò soprattutto nella certezza che questi svariati apporti sono come tante trame convergenti nelle mani di un unico ideatore-realizzatore, Dio, autore unico di tutta quanta la Sacra Scrittura (così, per esempio, si può costruire il tema della creazione, partendo dalla Genesi, passando attraverso l'Esodo che narra la creazione del popolo di Dio, poi leggendo Isaia, che presenta il ritorno dall'esilio di Babilonia come una nuova creazione, fino agli scritti di Paolo e di Giovanni che presentano il nuovo Israele e il cristiano come frutto di una nuova azione creatrice di Dio, e poi arrivando al messaggio dell'Apocalisse, secondo cui il mondo nuovo sarà espressione di una nuova, definitiva, perfetta creazione divina).
Alla luce di questa triplice possibile maniera di ricercare e gustare alcuni temi biblici, cercherò di ordinare quella abbondante letteratura biblica che oggi, grazie a Dio, viene incontro alla nostra fame e sete della Parola di Dio (cf *Am* 8,11).

Teologia della Parola

Il cristiano è una persona nata dalla Parola di Dio e in virtù della Parola di Dio che è stata pronunciata su di lui nel momento della sua rinascita (il Battesimo) e che accompagna la sua esistenza terrena nelle sue tappe più rilevanti. Inoltre la Parola di Dio ha generato la Chiesa nei suoi inizi e la genera continuamente nei vari momenti della sua storia. È perciò indispensabile riflettere a fondo sulla teologia della Parola di Dio, per coglierne la sua fondamentale importanza, la sua rilevanza esistenziale e la sua forza contestativa nei confronti di noi come singoli e come comunità. Per questo suggerirei:

DE LUBAC H., *La Sacra Scrittura nella Tradizione,* Morcelliana, Brescia 1969.
RAHNER K., *Uditori della Parola,* Borla, Torino 1967.
SEMMELROTH O., *Teologia della Parola,* Paoline, Bari 1968.
LATOURELLE R., *Teologia della rivelazione,* Cittadella, Assisi 1970.
COLLINS G., *Teologia della rivelazione,* Paoline, Catania 1969.

BOUYER L., *Parola Chiesa e Sacramenti, nel protestantesimo e nel cattolicesimo,* Morcelliana, Brescia 1962.
BOUYER L., *Invito alla Parola di Dio,* Morcelliana, Brescia 1960.
AA. VV., *Parola e Sacramento nella comunità di salvezza,* Messaggero, Padova 1974.
PROFUMO P., *La Parola della tua gloria,* Morcelliana, Brescia 1971 (è uno studio sulla Messa come ricerca di Dio, incentrato tutto sul tema biblico della Parola).
CORBON J. - BOUTTIER M. - KRODRE G., *La parola di Dio* (Collana « Chiese in dialogo », 1), AVE, Roma 1967.
SINODO RIFORMATO OLANDESE, *Pane al pane...! Rapporto sulla storia, il segreto e l'autorità della Bibbia,* Claudiana, Torino 1972.

Circa il servizio che ogni cristiano deve prestare alla Parola di Dio, soprattutto attraverso il ministero della predicazione, suggerirei:

DODD H. C., *La predicazione apostolica e il suo sviluppo,* Paideia, Brescia 1973.
GRASSO D., *L'annuncio della salvezza. Teologia della predicazione,* D'Auria, Napoli 1967.
GHERARDINI B., *L'annuncio della Parola. Momento ecumenico,* Messaggero, Padova 1970.
AA. VV., *L'annuncio del Vangelo oggi,* « Presenza Pastorale », N. 4, Aprile 1972.
AA. VV., *L'Omelia. Il ministero della Parola nella celebrazione liturgica,* Opera della Regalità, Milano 1967.

Teologia della fede

Dall'ascolto della Parola e dal servizio prestato a essa deriva un tipico atteggiamento per il cristiano: quello della fede, personale e comunitaria, che si traduce poi in impegno di servizio e di testimonianza.
Il cristiano si sente oggi più che mai sollecitato ad assimilare profondamente la fede che gli viene continuamente predicata e che è chiamato a diffondere. Per questo suggerirei:

RATZINGER J., *Introduzione al Cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico,* Queriniana, Brescia 1969.
VON BALTHASAR H. U. - RATZINGER J., *Perché sono ancora cristiano? Perché sono ancora nella Chiesa?,* Queriniana, Brescia 1971.
FRIES H., *La fede contestata,* Queriniana, Brescia 1971.
GONZALES-RUIZ J. M., *Credere è impegnarsi,* Cittadella, Assisi 1970.
VON BALTHASAR H. U., *La verità è sinfonica. Aspetti del pluralismo cristiano,* Jaca Book, Milano 1974.
GUARDINI R., *Preghiera e Verità. Meditazioni sul Padre Nostro,* Morcelliana, Brescia 1973.
FRIES H., *Cosa è la fede? Comprensione della fede in un mondo secolarizzato,* EDB - Jaca Book, Bologna 1970.
MALEVEZ L., *Fede e impegno cristiano,* Dehoniane, Bologna 1973.
SCHLIER H., *Per la vita cristiana: fede, speranza, carità. Meditazioni bibliche,* Morcelliana, Brescia 1975.

Cristologia

Uno dei capitoli teologici oggi più studiati è certamente quello della Cristologia. La produzione teologica a questo proposito cresce a dismisura ed è assai difficile darne anche una pallida idea. Tralasciando le opere specializzate, ne segnalo alcune tra le più abbordabili, per lo più con un forte carattere biblico:

WOODHALL R., *Teologia della Incarnazione,* Paoline, Catania 1969.
GUARDINI R., *La figura di Gesù Cristo nel Nuovo Testamento,* Morcelliana, Brescia 1959.
GUARDINI R., *La realtà umana del Signore,* Morcelliana, Brescia 1970.
BONNARD P. E., *Cristo sapienza di Dio,* L.D.C., Torino-Leumann 1968.
BOURBONNAIS G., *Cristo Servo di Jahvé,* L.D.C., Torino-Leumann 1970.
AA. VV., *Gesù di Nazareth e il Cristo,* N. 63-64 della rivista « Sacra Doctrina », Luglio-Dicembre 1971, Studio Domenicano, Bologna.
SCHNACKENBURG R., *Chi era Gesù di Nazareth? Cristologia in crisi,* EDB - Jaca Book, Bologna 1970.
SCHLIER H., *La risurrezione di Gesù Cristo,* Morcelliana, Brescia 1971.
RUCKSTUHL E. - PFAMATTER J., *La risurrezione di Gesù Cristo. Realtà storica-salvifica e centro della fede,* AVE, Roma 1971.

KASSING A., *Sulla risurrezione di Cristo,* Queriniana, Brescia 1971.
MUGGERIDGE M., *Cristo riscoperto,* Rusconi, Milano 1972.

Teologia del Popolo di Dio

Tutti sanno che una delle più grosse novità offerte dal Concilio Vaticano II è stata la presentazione del capitolo secondo della *Lumen Gentium,* che si intitola appunto *Il popolo di Dio.* Si è verificato così un felicissimo ricupero del messaggio biblico relativo al nuovo Israele, al nuovo Popolo di Dio, chiamato alla comunione con Dio attraverso le alterne vicende di una storia, visitata da Dio in Cristo Gesù. Ecco alcuni riferimenti bibliografici su questo punto:

RATZINGER J., *Il nuovo popolo di Dio. Questioni ecclesiologiche,* Queriniana, Brescia 1971.
AA. VV., *Il popolo di Dio,* Coines, Roma 1962.
THOMAS J., *Popolo di Dio e popoli della terra,* Cittadella, Assisi 1967.
COCAGNAC A. M., *Dio ama il suo popolo,* Jaca Book, Milano 1969.
COLSON J., *Sacerdoti e popolo sacerdotale. Scrittura e tradizione,* Dehoniane, Bologna 1969.
SCHNACKENBURG R., *La Chiesa nel Nuovo Testamento,* Morcelliana, Brescia 1966.
CONGAR Y., *Un nuovo volto alla Chiesa,* Ancora, Milano 1964.
DE LUBAC H., *Credo la Chiesa,* Marietti, Torino 1970.
AA. VV., *La Chiesa sacramento e i sacramenti della Chiesa,* Messaggero S. Antonio, Padova 1967.
SEMMELROTH O., *La Chiesa sacramento di salvezza,* D'Auria, Napoli 1965.
FRIES H., *La Chiesa. Questioni attuali,* Città Nuova, Roma 1970.
LUBSCZYK H., *Unità e carismi nella Chiesa,* Città Nuova, Roma 1970.
CONGAR Y., *Ministeri e comunione ecclesiale,* Dehoniane, Bologna 1973.
ZIMMERLI W., *La mondanità nell'Antico Testamento,* Jaca Book, Milano 1973.

Teologia del Mistero Eucaristico

In un momento di crisi religiosa come il nostro, è indispensabile trovare un centro di unità attorno al quale convogliare la nostra attenzione e i nostri sforzi di rinnovamento. Questo vale, a mio avviso, non solo per ritrovare l'unità all'interno della Chiesa cattolica ma anche per poter dilatare gli spazi della carità sulle dimensioni del mondo e per rendere possibile l'unità tra le varie Chiese di Cristo. L'Eucaristia è, ancora una volta, destinata ad esercitare la funzione di centro di attrazione, di forza orientatrice, di vincolo di unità. Ecco alcune opere su questo grande tema:

VERGOTE A. - DESCAMPS A. - HOUSSIAU A., *L'Eucaristia simbolo e realtà,* Dehoniane, Bologna 1973.
LERCARO G., *L'Eucaristia nelle nostre mani. Liturgia e Catechesi,* Dehoniane, Bologna 1968.
BOUYER L., *Eucaristia. Teologia e spiritualità della preghiera eucaristica,* L.D.C., Torino-Leumann 1969.
GALBIATI E., *L'eucaristia nella Bibbia,* Jaca Book, Milano 1968.
VON ALLMEN J. J., *Saggio sulla cena del Signore,* AVE, Roma 1968.
THURIAN M., *L'eucaristia memoriale del Signore. Sacrificio di azione di grazie e d'intercessione,* AVE, Roma 1971.
JEREMIAS J., *Le parole dell'ultima cena,* Paideia, Brescia 1973.
JEREMIAS J., *Questo è il mio corpo...,* Morcelliana, Brescia 1973.
MOUROUX J., *Fate questo in memoria di me,* Morcelliana, Brescia 1971.
AA. VV., *Il mistero eucaristico,* Messaggero S. Antonio, Padova 1968.
AA. VV., *Le preghiere eucaristiche nella celebrazione della Messa,* Messaggero S. Antonio, Padova 1969.
CANTALAMESSA R., *La Pasqua della nostra salvezza. Le tradizioni pasquali della Bibbia e della primitiva Chiesa,* Marietti, Torino 1971.
AA. VV., *Eucaristia. Aspetti e problemi dopo il Vaticano II,* Cittadella, Assisi 1968.
AA. VV., *Eucaristia memoriale del Signore e sacramento permanente,* L.D.C., Torino-Leumann 1967.

Teologia morale

Viviamo indubbiamente in tempi di grosse riforme: da ogni parte si esige e si lavora per una radicale riforma del-

le strutture e questo anche all'interno della Chiesa. Ma si avverte anche, ed oggi in maniera più che mai forte, l'esigenza di una riforma della vita degli uomini e dei cristiani in particolare e, a livello di riflessione teologica, si desidera conoscere in modo sempre più chiaro le istanze etiche del messaggio biblico. Ecco per questo alcune indicazioni:

SCHNACKENBURG R., *Messaggio morale del Nuovo Testamento,* Paoline, Alba 1959.

AA. VV., *Rivelazione e Morale,* Paideia, Brescia 1973.

STEMBERGER G., *La simbolica del bene e del male in San Giovanni,* Paoline, Milano 1972.

FRATTALLONE R., *Fondamenti dell'agire morale secondo la 1ª lettera di Pietro. Il Battezzato sulle orme di Cristo,* Dehoniane, Bologna 1971.

VON BALTHASAR H. U., *Con occhi semplici. Verso una nuova coscienza cristiana,* Herder-Morcelliana, Brescia 1970.

All'interno del discorso morale è molto utile cercare un centro di unità per dare all'agire cristiano un senso compiuto ed un unico orientamento. Tale centro di unità la Bibbia ci invita a identificarlo nell'amore. È questo infatti il primo e il massimo dei comandamenti. Ecco alcuni studi sull'amore nella Bibbia, e in San Giovanni in specie:

PENNA A., *Amore nella Bibbia,* Paideia, Brescia 1972.

PIEPER J., *Sull'amore,* Morcelliana, Brescia 1967.

MARITAIN J., *Amore e Amicizia,* Morcelliana, Brescia 1967.

BARSOTTI D., *La Legge è l'Amore,* Morcelliana, Brescia 1973.

PANIMOLLE S. A., *Il dono della legge e la Grazia della Verità* (Gv 1,17), AVE, Roma 1973.

GUARDINI R., *Il messaggio di San Giovanni,* Morcelliana, Brescia 1972.

Teologia della povertà

Il cristiano che vive nel mondo contemporaneo con un senso vivo della sua missione si sente fortemente sollecitato a rendere una credibile testimonianza di povertà. Sono infatti molti i movimenti che nella Chiesa d'oggi, e non solo nella Chiesa Cattolica, si rendono interpreti di questa urgenza e cercano di incarnare nella loro vita questo ideale evangelico. Non è necessario indicarne le generalità. È invece utile suggerire un po' di letteratura teologica che aiuti ad approfondire il tema per assumere atteggiamenti autenticamente evangelici di povertà, lontani da ogni tipo di ostentazione e insieme da ogni falsa paura:

AA. VV., *Chiesa e Povertà,* AVE, Roma 1968.

VATTIONI F., *Beatitudini Povertà Ricchezza,* Ancora, Milano 1966.

DUPONT J. ed ALTRI, *La povertà evangelica,* Queriniana, Brescia 1973.

PELLEGRINO M., *La povertà* (con una collaborazione di G. GHIBERTI su *La povertà alla luce della rivelazione*), L.D.C., Torino-Leumann 1971.

TILLARD J., *La salvezza mistero di povertà,* Queriniana, Brescia 1970.

METZ J. B., *Povertà nello Spirito,* Queriniana, Brescia 1973.

VEGHEL O. A., *Povertà religiosa ed evangelizzazione dei poveri,* Queriniana, Brescia 1973.

AA. VV., *La Povertà,* AVE, Roma 1966.

Sullo Spirito Santo

Per un benefico influsso della teologia ortodossa sulla teologia cattolica, oggi assistiamo anche ad una forte ripresa della riflessione sul posto dello Spirito Santo nell'economia della salvezza, sulla sua funzione nella storia della Chiesa e nella vita del cristiano. È dunque opportuno suggerire alcuni studi a questo riguardo:

CONGAR Y. - RAHNER K., *Sulla Pentecoste,* Queriniana, Brescia 1973.

AA. VV., *Il dono dello Spirito Santo,* Opera della Regalità, Milano 1972.

AA. VV., *Lo Spirito e la Chiesa. Una ricerca ecumenica,* AVE, Roma 1970.

MUEHLEN H., *Una Mistica Persona. La Chiesa come il mistero dello Spirito Santo in Cristo e nei cristiani,* Città Nuova, Roma 1968.

BULGAKOV S., *Il Paraclito,* Dehoniane, Bologna 1972.

Conclusione

Per porre termine a questa rassegna bibliografica, ritengo utile segnalare alcune opere di grande respiro, assai impegnative per chi volesse aggiornarsi sulla teologia conciliare, per chi volesse raccogliere in una visione unitaria le grandi linee della riflessione teologica dopo il Concilio Vaticano II. Eccole:

Aa. Vv., *Teologia del rinnovamento. Mete, problemi e prospettive della teologia contemporanea*, Cittadella, Assisi 1969.

Aa. Vv., *I grandi temi del Concilio*, Paoline, Roma 1965.

Aa. Vv., *Il mistero della Chiesa* (due voll.), Paoline, Roma 1965-1966.

Aa. Vv., *Sentire Ecclesiam. La coscienza della Chiesa come forza plasmatrice della pietà* (due voll.), Paoline, Roma 1964.

Aa. Vv., *Orizzonti attuali di Teologia*, Paoline, Roma; vol. I: *Questioni filosofiche; Questioni di teologia fondamentale; Temi biblici*, 1966. Vol. II: *Temi cristologici ed ecclesiologici; Religioni non cristiane e religioni acattoliche; Questioni limite tra scienze dello Spirito e scienze naturali*, 1967.

EDITRICE ELLE DI CI

Collana « Incontri missionari »

I « gruppi », per vivere hanno bisogno di aperture nuove. Ora esiste un territorio sconfinato da esplorare: uno spazio che va dalla scoperta dell'altro, fino a Dio. È questo l'aspetto missionario che non può mancare in alcun gruppo ecclesiale.

I volumetti della collana favoriscono questi « incontri », aiutando ad aprirsi ai fratelli e ai problemi di tutto il mondo, su un piano teorico-pratico che induce a riflettere e ad agire.

Ogni volumetto di pp. 40 - L. 350

1. **VANGELO MADE IN EUROPA**
   L'esperienza di un missionario fa riflettere sulla sostanza della missione.
2. **MISSIONARI A CASA NOSTRA?**
   Esperienze missionarie di giovani in casa e all'estero. Una riflessione in vista dell'azione.
3. **CRISTO MISSIONARIO**
   Una ricerca sul Vangelo, che riempie di ricchezze nuove.
4. **CRISTIANESIMO MISSIONARIO**
   La Chiesa riflette sulla propria missionarietà. Ogni cristiano è coinvolto nell'impegno missionario.
5. **GIOVANI, VANGELO E IMPEGNO MISSIONARIO**
   Uno studio guidato sul documento conciliare « Ad Gentes ».
6. **LA FELICITÀ**
   Per una presa di coscienza della vocazione come servizio.

Collana « Uomini per tutti i continenti »

– **HANNO SCELTO DI SERVIRE**
C. Tescaroli - 1975 - pp. 96 - L. 1.000

– **HANNO CREDUTO NELL'UOMO**
C. Tescaroli - 1975 - pp. 96 - L. 1.000

Solo nel sapersi donare, nel mettersi a disposizione degli altri, nella scelta d'amore evangelica, l'uomo realizza pienamente la sua personalità come uomo e come credente.

Questi due volumetti (come gli altri della collana) vogliono aiutare i preadolescenti a conquistare gli autentici valori della vita: la verità, la giustizia, la lealtà, la solidarietà, l'amore verso i fratelli; a fare delle scelte libere, profondamente umane e cristiane.

Una rivista per il canto e l'espressione

«ARMONIA DI VOCI»

NOVITÀ PER IL 1976

Entrando nel suo **31° anno di vita,** « ARMONIA DI VOCI » uscirà rinnovata, per un più efficace servizio alle assemblee liturgiche e ai gruppi.
Oltre a musiche liturgiche offrirà **sussidi per il canto ricreativo e per l'espressione totale.**
Ogni numero avrà **16 pagine,** formato 30 x 22, di canti per il popolo a una voce, per « schola » a 1 e 2 voci pari, o 3 voci dispari e 3 voci pari, o a 4 voci dispari, con o senza assemblea.

1. Queste pagine, **destinate alle assemblee liturgiche** (parrocchie, seminari, istituti religiosi, oratori), avranno un contenuto unitario: offriranno canti per l'Avvento, il Natale, la Quaresima, la Pasqua, la Pentecoste, l'Ordinario della Messa, le feste della Madonna e dei Santi, la celebrazione dei Sacramenti, la liturgia dei defunti.
Lo stile dei canti sarà preferibilmente quello popolare, facile, pur mantenendo un dignitoso livello artistico.

2. Per i gruppi usciranno 4 inserti all'anno, di formato più ridotto, staccabili. Ciascun inserto sarà dedicato a una età specifica: fanciulli - ragazzi - giovani, e presenterà sussidi per l'espressione, adatti alle diverse età (canti con la sola melodia e accordi per chitarra, bans, scenette, canti mimati, danze, recitals).

Condizioni di abbonamento 1976

Abbonamento annuo, Italia: L. 3.500 - Estero, L. 4.300
Un numero arretrato, L. 900

Dalla Collana «MAESTRI DELLA FEDE»

n. 85 - RISCOPRIRE LO SPIRITO SANTO - LO SPIRITO SANTO E MARIA

Card. L. J. Suenens - pp. 24 - L. 200

Il posto che lo Spirito Santo deve occupare nella nostra vita personale e nella comunità ecclesiale. L'azione dello Spirito Santo in Maria, Madre di Dio e Madre nostra.

n. 86 - MATRIMONIO E FAMIGLIA

Sinodo della Svizzera Romanda - pp. 40 - L. 300

I problemi della sessualità e della vita matrimoniale alla luce della fede e dell'esperienza.

n. 87 - LAICO, OGGI, NELLA CHIESA

Mons. A. Ablondi - pp. 40 - L. 300

La posizione e la missione che il « laico » cattolico è chiamato a svolgere nella Chiesa e nella società per essere un apostolo.

n. 88 - RICONCILIAZIONE FRATERNA NELLA CHIESA DIOCESANA

Mons. L. Bettazzi - pp. 40 - L. 300

I presupposti e gli impegni del cristiano per un'autentica riconciliazione con Dio e con i fratelli.

n. 89 - I PROBLEMI DELLA FAMIGLIA

Episcopato del Québec (Canada) - pp. 32 - L. 200

Il nuovo ruolo della famiglia nel contesto di una società che ha subìto profonde trasformazioni.

Catechesi
Studi ed esperienze

IL NUMERO DI DICEMBRE

ALCUNI «NODI» DELLA CATECHESI BIBLICA SU CRISTO

Questo secondo numero dedicato alla catechesi biblica su Cristo, sviluppa alcune problematiche specifiche, particolarmente rilevanti: Come affrontare i Vangeli dell'Infanzia (A. Dalbesio), della Passione e Morte (G. Tosatto), della Glorificazione di Cristo (R. Penna)? Che cosa dire del rapporto fra Cristo e il potere politico (P. Zarrella)?

I diversi contributi hanno lo scopo di offrire all'operatore pastorale un aggiornamento esegetico-dottrinale sui temi in questione e insieme delle stimolazioni più immediate per la catechesi. Con questo numero si chiude anche la serie di interventi sulla presentazione di Cristo alle diverse età: qui ai fanciulli (G. Gatti). Viene data infine una bibliografia ragionata su tutta la tematica cristologica (F. Ardusso).

Nella parte non monografica della Rivista si ha, fra l'altro, la continuazione dei contributi per una lettura pastorale della cultura del nostro tempo (Z. Trenti) e la presentazione di un nuovo sussidio per la catechesi dei fanciulli. In chiusura, l'indice analitico di « Catechesi » per il 1975.

Catechesi
Fotoproblemi

IL NUMERO DI DICEMBRE

QUANDO AVVIENE UNA CATASTROFE...

Vasti gruppi umani e intere popolazioni vengono colpite periodicamente da grandi catastrofi: alluvioni, terremoti, epidemie... È un'esperienza drammatica del male a cui sono soggetti gli uomini, che lascia costernati e pone inquietanti interrogativi anche alla fede cristiana. Il credente si domanda: Che senso hanno queste cose? Perché avvengono? Quali le responsabilità degli uomini? Quali reazioni e dinamismi possono suscitare nei singoli e nelle comunità?...

Il sussidio offre 16 immagini suggestive e una Guida in cui si cerca di approfondire dal punto di vista umano e cristiano il tema della « disgrazia ». È un piccolo contributo alla riflessione su di un argomento spesso ricorrente nella vita dei gruppi e delle comunità cristiane.

Le Riviste Elle Di Ci
Abbonamenti 1976

CATECHESI

Rivista di Pastorale catechistica
Quindicinale

Pubblica complessivamente 18 numeri all'anno, suddivisi in due sezioni:

1. **Catechesi - Studi ed Esperienze** (10 numeri). Consta di 96 pagine e comprende: studi, esperienze, presentazione critica di sussidi, notizie...
2. **Catechesi - Fotoprobemi** (8 numeri). Consta di 16 foto, 17 x 24, accompagnate da una **Guida** di 8 pagine, sui problemi più vivi del nostro tempo.

Abbonamento annuo:

— Catechesi: Studi ed Esperienze
Italia, L. 4.000 - Estero, L. 4.800

— Catechesi: Fotoproblemi
Italia, L. 4.500 - Estero, L. 5.100

RIVISTA LITURGICA

Bimestrale

Offre studi e ricerche sulla liturgia nella linea del Vaticano II. È aperta ai problemi posti dalle diverse scienze connesse con la liturgia, in particolare con la catechesi e la pastorale. Strumento indispensabile per docenti e cultori di liturgia, è assai utile agli animatori delle comunità che vogliono vivere pienamente la liturgia, fonte e culmine della vita della Chiesa.

Abbonamento annuo:

Italia, L. 5.000 - Estero, L. 5.800

PAROLE DI VITA

Bimestrale
dell'Associazione Biblica Italiana

Offre ai sacerdoti e ai catechisti uno strumento per rendere la parola di Dio l'anima della loro azione apostolica.

Abbonamento annuo:

Italia, L. 3.200 - Estero, L. 3.700

ESPERIENZE DI PASTORALE DEGLI ANZIANI

Mensile

Presenta temi di riflessione, esperienze e proposte pratiche per quanti operano in questo settore.

Abbonamento annuo:

Italia, L. 2.000 - Estero, L. 2.700

ARMONIA DI VOCI

Bimestrale di musica
per assemblee liturgiche e gruppi giovanili

Pubblica **canti per assemblee liturgiche** a una e più voci, su un tema unitario per i diversi tempi dell'anno liturgico; **per i gruppi, 4 inserti** staccabili, di sussidi per l'espressione.

Abbonamento annuo:

Italia, L. 3.500 - Estero, L. 4.300

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE

Mensile

Offre ogni mese una serie di articoli di educazione e formazione dei giovani, puntualizzando i fermenti attuali del mondo giovanile

Abbonamento annuo:

Italia, L. 3.900 - Estero, L. 4.700

DIMENSIONI NUOVE

Mensile

Si rivolge direttamente ai giovani per avviare con loro un dialogo sui problemi più vivi della nostra società. Offre mensilmente una aggiornata e vivace documentazione sui problemi più scottanti e attuali.

Abbonamento annuo:

Italia, L. 3.500 - Estero, L. 4.400

MONDO ERRE

Mondo dei Ragazzi, 11/15 anni
64 pagine a 4 colori

Mensile formativo, culturale e ricreativo per preadolescenti.

Abbonamento annuo:

Italia, L. 3.000 - Estero, L. 4.000

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)